

# Rivista della Diocesi di Treviso

ATTI UFFICIALI E VITA PASTORALE

---

Anno XCVII

Aprile - Maggio - Giugno 2008

NN. 4-5-6

---

*Edito dalla Curia Vescovile della Diocesi di Treviso - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, DCB Treviso. - Trevisostampa srl - Villorba/TV*

## ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

Messaggio di Benedetto XVI per la XLV Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni di domenica 13 aprile 2008 - Quarta di Pasqua.....	pag.	141
Discorso di Benedetto XVI durante l'incontro con l'Azione Cattolica Italiana in Piazza San Pietro domenica 4 maggio 2008 nel centocinquantésimo anniversario della fondazione.....	»	145
Messaggio di Benedetto XVI per la XLII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociale di domenica 4 maggio 2008, Solennità dell'Ascensione del Signore.....	»	148
Omelia di Benedetto XVI durante la Solenne Concelebrazione Eucaristica nella Solennità di Pentecoste, domenica 11 maggio 2008, nella Basilica Vaticana.....	»	151
Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Missionaria Mondiale 2008 ...	»	154
Omelia di Benedetto XVI durante la S. Messa e processione Eucaristica sul sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano, nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, di giovedì 22 maggio 2008.....	»	158
Omelia di Benedetto XVI durante la celebrazione dei Primi Vespri della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, in occasione dell'apertura dell'Anno Paolino, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura nel pomeriggio di sabato 28 giugno 2008 .....	»	161
Omelia di Benedetto XVI durante la Solenne concelebrazione Eucaristica nella Basilica Vaticana, nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, domenica 29 giugno 2008 .....	»	166

---

---

## ATTI DEL VESCOVO

### OMELIE

#### PROMOTRICE DI UNITÀ E COMUNIONE

Omelia di Mons. Vescovo nel trigesimo mese di Chiara Lubich, in Cattedrale, il 14 aprile 2008.....	pag. 173
UOMINI DI BUONA REPUTAZIONE, PIENI DI SPIRITO SANTO E DI SAPIENZA - Omelia di Mons. Vescovo in occasione dell'Ordinazione Diaconale di 6 giovani del Seminario a Camposampiero, il 19 aprile 2008 .....	» 175
PER UNA VITA PIENA - Omelia di Mons. Vescovo durante la Veglia Vocazionale in Cattedrale il 24 aprile 2008 .....	» 177
AMIAMO I NOSTRI GIOVANI - Omelia di Mons. Vescovo in occasione della Solennità di S. Liberale, Patrono della Diocesi e della Città, in Cattedrale il 28 aprile 2008 .....	» 178
TESTIMONI DI GESÙ CON LA FORZA DELLO SPIRITO - Omelia di Mons. Vescovo nella veglia di Pentecoste, in S.Nicolò, il 10 maggio 2008 ..	» 180
SEGNO DELLA GRAZIA DEL SIGNORE GESÙ - Omelia di Mons. Vescovo in occasione del 25° anniversario di ordinazione dei primi diaconi permanenti in diocesi, Cattedrale, il 17 maggio 2008.....	» 182
COPPIE CRISTIANE, ESEMPIO VITALE PER LA CHIESA E PER LA SOCIETÀ - Omelia di Mons. Vescovo in occasione della Festa diocesana della Famiglia in San Nicolò il 18 maggio 2008.....	» 184
DALL'EUCARISTIA ALLA MISSIONE - Omelia di Mons. Vescovo in occasione dell'Ordinazione Presbiterale di tre diaconi, in Cattedrale, il 24 maggio 2008 .....	» 186
“L'AMORE DI CRISTO CI SPINGE” - Omelia di Mons. Vescovo in occasione del pellegrinaggio diocesano alla Basilica del Santo, il 4 giugno 2008.....	» 188
CRISTIANI COERENTI NELLA VITA QUOTIDIANA - Omelia di Mons. Vescovo, tenuta nella Celebrazione eucaristica con i Giuristi Cattolici della sezione di Treviso in Cattedrale, il 6 giugno 2008.....	» 190
“IO TI HO RISCATTATO E TI HO CHIAMATO PER NOME” - Omelia di Mons. Vescovo, in occasione della consacrazione di due Cooperatrici Pastorali Diocesane, in Cattedrale, il 22 giugno 2008 .....	» 192

---

---

LA SPIRITUALITÀ DEL BEATO ANDREA GIAGINTO LONGHIN - Omelia di Mons. Vescovo, nella memoria del Beato Andrea Giacinto Longhin, in Cattedrale il 26 giugno 2008 .....	pag. 194
“RINNOVO LA MIA FEDE CRISTIANA NELLA QUALE SONO VIS- SUTO E INTENDO MORIRE” - Omelia di Mons. Vescovo, in occasio- ne delle esequie di don Sante Martellozzo, a Madonna della Salute, il 26 maggio 2008 .....	» 196
PASTORE BUONO E SEMPLICE - Omelia di Mons. Vescovo, in occasio- ne delle esequie di don Antonio Gardin, a Spercenigo, il 25 giugno 2008....	» 198

## **INTERVENTI**

PASTORI CHE DIFFONDONO IL PROFUMO DI CRISTO - Messag- gio di Mons. Vescovo, in occasione delle Ordinazioni Sacerdotali pubbli- cato su “La Vita del popolo” il 25 maggio 2008.....	» 200
SEGNO VIVENTE DEL CUORE DI GESÙ, BUON PASTORE - Inter- vento di Mons. vescovo in occasione del 50° anniversario dell’ingresso in Diocesi di Mons. Mistrorigo, Vescovo emerito Treviso, il 5 giugno 2008	» 202
PIU’ RISPETTO PER I NOSTRI RAGAZZI - Messaggio di S. Ecc. Mons. Vescovo pubblicato sui quotidiani locali il 29 giugno 2008 .....	» 204

## **IMPEGNI**

MAGGIO - GIUGNO - LUGLIO .....	» 205
--------------------------------	-------

## **ATTI DELLA CURIA VESCOVILE**

### **CANCELLERIA**

Nomine del Clero.....	» 215
Ordinazioni Diaconali.....	» 215

---

Ordinazioni Presbiterali .....	pag.	216
Rito di Ammissione al Diaconato Permanente .....	»	216
Proroga della Nomina dei Vicari Foranei .....	»	216
Proroga della Nomina del Consiglio Presbiterale Diocesano .....	»	216

Sacerdoti Defunti:

7. Martellozzo don Sante (23 maggio 2008); 8. Gardin don Antonio (23 giugno 2008) .....	»	217
---	---	-----

## **UFFICIO ECONOMATO**

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2007 .....	»	218
--	---	-----

## **DOCUMENTAZIONE**

DIRETTORIO SULLA VITA , MINISTERO E FORMAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI DELLA DIOCESI DI TREVISO .....	»	221
--	---	-----

## ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

### «LE VOCAZIONI AL SERVIZIO DELLA CHIESA – MISSIONE»

Messaggio di Benedetto XVI per la XLV Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni di domenica 13 aprile 2008 - Quarta di Pasqua

Cari fratelli e sorelle!

1. Per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che sarà celebrata il 13 aprile 2008, ho scelto il tema: Le vocazioni al servizio della Chiesa-missione. Agli Apostoli Gesù risorto affidò il mandato: “Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28,19), assicurando: “Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). La Chiesa è missionaria nel suo insieme e in ogni suo membro. Se in forza dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione ogni cristiano è chiamato a testimoniare e ad annunciare il Vangelo, la dimensione missionaria è specialmente e intimamente legata alla vocazione sacerdotale. Nell’alleanza con Israele, Dio affidò a uomini prescelti, chiamati da Lui ed inviati al popolo in suo nome, la missione di essere profeti e sacerdoti. Così fece, ad esempio, con Mosè: “Ora va’! - gli disse Jahvé - Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo ... quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte” (Es 3,10.12). Ugualmente avvenne con i profeti.

2. Le promesse fatte ai padri si realizzarono appieno in Gesù Cristo. Afferma in proposito il Concilio Vaticano II: “È venuto quindi il Figlio, mandato dal Padre, il quale in Lui prima della fondazione del mondo ci ha eletti e ci ha predestinati ad

essere adottati come figli ... Perciò Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il regno dei cieli e ce ne ha rivelato il mistero, e con la sua obbedienza ha operato la redenzione” (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3). E Gesù si scelse, come stretti collaboratori nel ministero messianico, dei discepoli già nella vita pubblica, durante la predicazione in Galilea. Ad esempio, in occasione della moltiplicazione dei pani, quando disse agli Apostoli: “Date loro voi stessi da mangiare” (Mt 14,16), stimolandoli così a farsi carico del bisogno delle folle, a cui voleva offrire il cibo per sfamarsi, ma anche rivelare il cibo “che dura per la vita eterna” (Gv 6,27). Era mosso a compassione verso la gente, perché mentre percorreva le città ed i villaggi, incontrava folle stanche e sfinite, “come pecore senza pastore” (cfr Mt 9,36). Da questo sguardo di amore sgorgava il suo invito ai discepoli: “Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe” (Mt 9,38), e inviò i Dodici prima “alle pecore perdute della casa d’Israele”, con precise istruzioni. Se ci soffermiamo a meditare questa pagina del Vangelo di Matteo, che viene solitamente chiamata “discorso missionario”, notiamo tutti quegli aspetti che caratterizzano l’attività missionaria di una comunità cristiana, che voglia restare fedele all’esempio e all’insegnamento di Gesù. Corrispondere alla chiamata del Signore comporta affrontare con prudenza

e semplicità ogni pericolo e persino le persecuzioni, giacché “un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone” (Mt 10,24). Diventati una cosa sola con il Maestro, i discepoli non sono più soli ad annunciare il Regno dei cieli, ma è lo stesso Gesù ad agire in essi: “Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato” (Mt 10,40). Ed inoltre, come veri testimoni, “rivestiti di potenza dall’alto” (Lc 24,49), essi predicano “la conversione e il perdono dei peccati” (Lc 24,47) a tutte le genti.

3. Proprio perché inviati dal Signore, i Dodici prendono il nome di “apostoli”, destinati a percorrere le vie del mondo annunciando il Vangelo come testimoni della morte e risurrezione di Cristo. Scrive san Paolo ai cristiani di Corinto: “Noi – cioè gli Apostoli – predichiamo Cristo crocifisso” (1 Cor 1,23). Il Libro degli Atti degli Apostoli attribuisce un ruolo molto importante, in questo processo di evangelizzazione, anche ad altri discepoli, la cui vocazione missionaria scaturisce da circostanze provvidenziali, talvolta dolorose, come l’espulsione dalla propria terra in quanto seguaci di Gesù (cfr 8,1-4). Lo Spirito Santo permette di trasformare questa prova in occasione di grazia, e di trarne spunto perché il nome del Signore sia annunciato ad altre genti e si allarghi in tal modo il cerchio della Comunità cristiana. Si tratta di uomini e donne che, come scrive Luca nel Libro degli Atti, “hanno votato la loro vita al nome del Signore nostro Gesù Cristo” (15,26). Primo tra tutti, chiamato dal Signore stesso sì da essere un vero Apostolo, è senza dubbio Paolo di Tarso. La storia di Paolo, il più

grande missionario di tutti i tempi, fa emergere, sotto molti punti di vista, quale sia il nesso tra vocazione e missione. Accusato dai suoi avversari di non essere autorizzato all’apostolato, egli fa appello ripetutamente proprio alla vocazione ricevuta direttamente dal Signore (cfr Rm 1,1; Gal 1,11-12.15-17).

4. All’inizio, come in seguito, a “spingere” gli Apostoli (cfr 2 Cor 5,14) è sempre “l’amore di Cristo”. Quali fedeli servitori della Chiesa, docili all’azione dello Spirito Santo, innumerevoli missionari, nel corso dei secoli, hanno seguito le orme dei primi discepoli. Osserva il Concilio Vaticano II: “Benché l’impegno di diffondere la fede cada su qualsiasi discepolo di Cristo in proporzione delle sue possibilità, Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che egli vuole, perché siano con lui e per inviarli a predicare alle genti (cfr Mc 3,13-15)” (Decr. *Ad gentes*, 23). L’amore di Cristo, infatti, va comunicato ai fratelli con gli esempi e le parole; con tutta la vita. “La vocazione speciale dei missionari ad vitam - ebbe a scrivere il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II - conserva tutta la sua validità: essa rappresenta il paradigma dell’impegno missionario della Chiesa, che ha sempre bisogno di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi e arditi” (Enc. *Redemptoris missio*, 66).

5. Tra le persone che si dedicano totalmente al servizio del Vangelo vi sono in particolar modo sacerdoti chiamati a dispensare la Parola di Dio, amministrare i sacramenti, specialmente l’Eucaristia e la Riconciliazione, votati al servizio dei più piccoli, dei malati, dei sofferenti, dei po-

veri e di quanti attraversano momenti difficili in regioni della terra dove vi sono, talora, moltitudini che ancora oggi non hanno avuto un vero incontro con Gesù Cristo. Ad esse i missionari recano il primo annuncio del suo amore redentivo. Le statistiche testimoniano che il numero dei battezzati aumenta ogni anno grazie all'azione pastorale di questi sacerdoti, interamente consacrati alla salvezza dei fratelli. In questo contesto, speciale riconoscenza va data "ai presbiteri fidei donum, che con competenza e generosa dedizione edificano la comunità annunciandole la Parola di Dio e spezzando il Pane della vita, senza risparmiare energie nel servizio alla missione della Chiesa. Occorre ringraziare Dio per i tanti sacerdoti che hanno sofferto fino al sacrificio della vita per servire Cristo ... Si tratta di testimonianze commoventi che possono ispirare tanti giovani a seguire a loro volta Cristo e a spendere la loro vita per gli altri, trovando proprio così la vita vera" (Esort. ap. *Sacramentum caritatis*, 26). Attraverso i suoi sacerdoti, Gesù dunque si rende presente fra gli uomini di oggi, sino agli angoli più remoti della terra.

6. Da sempre nella Chiesa ci sono poi non pochi uomini e donne che, mossi dall'azione dello Spirito Santo, scelgono di vivere il Vangelo in modo radicale, professando i voti di castità, povertà ed obbedienza. Questa schiera di religiosi e di religiose, appartenenti a innumerevoli Istituti di vita contemplativa ed attiva, ha "tuttora una parte importantissima nell'evangelizzazione del mondo" (Decr. *Ad gentes*, 40). Con la loro preghiera continua e comunitaria, i religiosi di vita contemplativa intercedono incessantemente

per tutta l'umanità; quelli di vita attiva, con la loro multiforme azione caritativa, recano a tutti la testimonianza viva dell'amore e della misericordia di Dio. Quanto a questi apostoli del nostro tempo, il Servo di Dio Paolo VI ebbe a dire: "Grazie alla loro consacrazione religiosa, essi sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto e per andare ad annunziare il Vangelo fino ai confini del mondo. Essi sono intraprendenti, e il loro apostolato è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all'ammirazione. Sono generosi: li si trova spesso agli avamposti della missione, ed assumono i più grandi rischi per la loro salute e per la loro stessa vita. Sì, veramente, la Chiesa deve molto a loro" (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 69).

7. Inoltre, perché la Chiesa possa continuare a svolgere la missione affidatale da Cristo e non manchino gli evangelizzatori di cui il mondo ha bisogno, è necessario che nelle comunità cristiane non venga mai meno una costante educazione alla fede dei fanciulli e degli adulti; è necessario mantenere vivo nei fedeli un attivo senso di responsabilità missionaria e di partecipazione solidale con i popoli della terra. Il dono della fede chiama tutti i cristiani a cooperare all'evangelizzazione. Questa consapevolezza va alimentata attraverso la predicazione e la catechesi, la liturgia e una costante formazione alla preghiera; va incrementata con l'esercizio dell'accoglienza, della carità, dell'accompagnamento spirituale, della riflessione e del discernimento, come pure con una progettazione pastorale, di cui parte integrante sia l'attenzione alle vocazioni.

8. Solo in un terreno spiritualmente ben coltivato fioriscono le vocazioni al sacerdozio ministeriale ed alla vita consacrata. Infatti, le comunità cristiane, che vivono intensamente la dimensione missionaria del mistero della Chiesa, mai saranno portate a ripiegarsi su se stesse. La missione, come testimonianza dell'amore divino, diviene particolarmente efficace quando è condivisa in modo comunitario, "perché il mondo creda" (cfr Gv 17,21). Quello delle vocazioni è il dono che la Chiesa invoca ogni giorno dallo Spirito Santo. Come ai suoi inizi, raccolta attorno alla Vergine Maria, Regina degli Apostoli, la Comunità ecclesiale apprende da

lei ad implorare dal Signore la fioritura di nuovi apostoli che sappiano vivere in sé quella fede e quell'amore che sono necessari per la missione.

9. Mentre affido questa riflessione a tutte le Comunità ecclesiali, affinché le facciano proprie e soprattutto ne traggano spunto per la preghiera, incoraggio l'impegno di quanti operano con fede e generosità al servizio delle vocazioni e di cuore invio ai formatori, ai catechisti e a tutti, specialmente ai giovani in cammino vocazionale, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 dicembre 2007

BENEDICTUS PP. XVI

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vatican



## **UN CRISTIANESIMO VISSUTO PER SERVIRE L'ITALIA**

**Discorso di Benedetto XVI durante l'incontro con l'Azione Cattolica Italiana  
in Piazza San Pietro domenica 4 maggio 2008  
nel centocinquantenario della fondazione**

Cari ragazzi, giovani e adulti di Azione Cattolica!

È per me una grande gioia accogliervi quest'oggi qui, in Piazza San Pietro, dove in passato non poche volte la vostra benemerita Associazione ha incontrato il Successore di Pietro. Grazie per questa vostra visita. Saluto con affetto tutti voi, venuti da ogni parte d'Italia, come pure i membri del Forum Internazionale che provengono da quaranta Paesi del mondo. In particolare saluto il Presidente nazionale, Professor Luigi Alici, che ringrazio per le sentite espressioni che mi ha rivolto, l'Assistente generale, Monsignor Domenico Sigalini, e i responsabili nazionali e diocesani. Vi ringrazio anche per il particolare dono che mi avete voluto offrire attraverso i vostri rappresentanti e che testimonia la vostra solidarietà verso i più bisognosi. Viva riconoscenza esprimo al Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, che ha celebrato per voi la Santa Messa.

Siete venuti a Roma in spirituale compagnia dei vostri numerosi santi, beati, venerabili e servi di Dio: uomini e donne, giovani e bambini, educatori e sacerdoti assistenti, ricchi di virtù cristiane, cresciuti nelle file dell'Azione Cattolica, che in questi giorni compie 140 anni di vita. La magnifica corona dei volti che abbracciano simbolicamente Piazza San Pietro è

una testimonianza tangibile di una santità ricca di luce e di amore. Questi testimoni, che hanno seguito Gesù con tutte le loro forze, che si sono prodigati per la Chiesa e per il Regno di Dio, rappresentano la vostra più autentica carta d'identità. Non è forse possibile, ancora oggi, per voi ragazzi, per voi giovani e adulti, fare della vostra vita una testimonianza di comunione con il Signore, che si trasformi in un autentico capolavoro di santità? Non è proprio questo lo scopo della vostra Associazione? Ciò sarà certamente possibile se l'Azione Cattolica continuerà a mantenersi fedele alle proprie profonde radici di fede, nutrite da un'adesione piena alla Parola di Dio, da un amore incondizionato alla Chiesa, da una partecipazione vigile alla vita civile e da un costante impegno formativo. Cari amici, rispondete generosamente a questa chiamata alla santità, secondo le forme più consone alla vostra condizione laicale! Continuate a lasciarvi ispirare dalle tre grandi "consegne" che il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II vi ha affidato a Loreto nel 2004: contemplazione, comunione e missione.

L'Azione Cattolica nacque come una particolare associazione di fedeli laici contrassegnata da uno speciale e diretto legame con il Papa, diventando ben presto una forma preziosa di "collaborazione dei

laici all'apostolato gerarchico", raccomandata "vivamente" dal Concilio Vaticano II, che ne individuò le irrinunciabili "note caratteristiche" (cfr Decreto Apostolicam actuositatem, 20). Questa sua vocazione resta valida ancor oggi. Vi incoraggio pertanto a proseguire con generosità nel vostro servizio alla Chiesa. Assumendone il fine apostolico generale, in spirito di intima unione con il Successore di Pietro e di operosa corresponsabilità con i Pastori, voi incarnate una ministerialità in equilibrio fecondo tra Chiesa universale e Chiesa locale, che vi chiama ad offrire un contributo incessante e insostituibile alla comunione.

Questo ampio respiro ecclesiale, che identifica il vostro carisma associativo, non è il segno di un'identità incerta o sorpassata; attribuisce piuttosto una grande responsabilità alla vostra vocazione laicale: illuminati e sorretti dall'azione dello Spirito Santo e costantemente radicati nel cammino della Chiesa, siete provocati a ricercare con coraggio sintesi sempre nuove fra l'annuncio della salvezza di Cristo all'uomo del nostro tempo e la promozione del bene integrale della persona e dell'intera famiglia umana.

Nel mio intervento al IV Convegno ecclesiale nazionale, tenutosi a Verona nell'ottobre 2006, ho riconosciuto che la Chiesa in Italia "è una realtà molto viva, che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione. Le tradizioni cristiane sono spesso ancora radicate e continuano a produrre frutti, mentre è in atto un grande sforzo di evangelizzazione e catechesi, rivolto in particolare alle nuove generazioni, ma ormai sempre più anche alle famiglie" (Insegnamenti di Benedetto XVI, vol. II/2, 2006,

pp. 468-469). Come non vedere in questa presenza capillare anche un segno discreto e tangibile dell'Azione Cattolica? L'amata Nazione italiana, infatti, ha sempre potuto contare su uomini e donne formati nella vostra Associazione, disposti a servire disinteressatamente la causa del bene comune, per l'edificazione di un giusto ordine della società e dello Stato. Sappiate dunque vivere sempre all'altezza del vostro Battesimo, che vi ha immerso nella morte e risurrezione di Gesù, per la salvezza di ogni uomo che incontrate e di un mondo assetato di pace e verità. Siate "cittadini degni del Vangelo" e "ministri della sapienza cristiana per un mondo più umano": questo recita il tema della vostra Assemblea e questo è l'impegno che oggi assumete davanti alla Chiesa italiana, qui rappresentata da voi, dai vostri presbiteri assistenti, dai Vescovi e dal loro Presidente.

In una Chiesa missionaria, posta dinanzi ad una emergenza educativa come quella che si riscontra oggi in Italia, voi che la amate e la servite sappiate essere annunciatori instancabili ed educatori preparati e generosi; in una Chiesa chiamata a prove anche molto esigenti di fedeltà e tentata di adattamento, siate testimoni coraggiosi e profeti di radicalità evangelica; in una Chiesa che quotidianamente si confronta con la mentalità relativistica, edonistica e consumistica, sappiate allargare gli spazi della razionalità nel segno di una fede amica dell'intelligenza, sia nell'ambito di una cultura popolare e diffusa, sia in quello di una ricerca più elaborata e riflessa; in una Chiesa che chiama all'eroismo della santità, rispondete senza timore, sempre confidando nella misericordia di Dio.

Cari amici dell’Azione Cattolica Italiana, nel cammino che avete davanti non siete soli: vi accompagnano i vostri santi. Altre figure ancora hanno avuto ruoli significativi nella vostra Associazione: penso ad esempio, tra gli altri, ad un Giuseppe Toniolo e ad una Armida Barelli. Stimolati da questi esempi di cristianesimo vissuto, voi avete intrapreso un anno straordinario, un anno che potremmo qualificare della santità, nel quale vi impegnate a tra-

durre nella vita concreta gli insegnamenti del Vangelo. Vi incoraggio in questo proposito. Intensificate la preghiera, rimodulate la vostra condotta sugli eterni valori del Vangelo, lasciandovi guidare dalla Vergine Maria, Madre della Chiesa. Il Papa vi accompagna con un costante ricordo al Signore, mentre di cuore imparte la Benedizione Apostolica a voi qui presenti e all’intera Associazione.

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

**I MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE:  
AL BIVIO TRA PROTAGONISMO E SERVIZIO.  
CERCARE LA VERITÀ PER CONDIVIDERLA**

**Messaggio di Benedetto XVI per la XLII Giornata Mondiale  
delle Comunicazioni Sociali di domenica 4 maggio 2008,  
Solennità dell'Ascensione del Signore**

Cari fratelli e sorelle!

1. Il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali - "I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la verità per condividerla" - pone in luce quanto importante sia il ruolo di questi strumenti nella vita delle persone e della società. Non c'è infatti ambito dell'esperienza umana, specialmente se consideriamo il vasto fenomeno della globalizzazione, in cui i media non siano diventati parte costitutiva delle relazioni interpersonali e dei processi sociali, economici, politici e religiosi. In proposito, scrivevo nel Messaggio per la Giornata della Pace dello scorso 1° gennaio: "I mezzi della comunicazione sociale, per le potenzialità educative di cui dispongono, hanno una speciale responsabilità nel promuovere il rispetto per la famiglia, nell'illustrarne le attese e i diritti, nel metterne in evidenza la bellezza" (n. 5).

2. Grazie ad una vorticoso evoluzione tecnologica, questi mezzi hanno acquisito potenzialità straordinarie, ponendo nello stesso tempo nuovi ed inediti interrogativi e problemi. È innegabile l'apporto che essi possono dare alla circolazione delle notizie, alla conoscenza dei fatti e alla diffusione del sapere: hanno contribuito,

ad esempio, in maniera decisiva all'alfabetizzazione e alla socializzazione, come pure allo sviluppo della democrazia e del dialogo tra i popoli. Senza il loro apporto sarebbe veramente difficile favorire e migliorare la comprensione tra le nazioni, dare respiro universale ai dialoghi di pace, garantire all'uomo il bene primario dell'informazione, assicurando, nel contempo, la libera circolazione del pensiero in ordine soprattutto agli ideali di solidarietà e di giustizia sociale. Sì! I media, nel loro insieme, non sono soltanto mezzi per la diffusione delle idee, ma possono e devono essere anche strumenti al servizio di un mondo più giusto e solidale. Non manca, purtroppo, il rischio che essi si trasformino invece in sistemi volti a sottomettere l'uomo a logiche dettate dagli interessi dominanti del momento. E' il caso di una comunicazione usata per fini ideologici o per la collocazione di prodotti di consumo mediante una pubblicità ossessiva. Con il pretesto di rappresentare la realtà, di fatto si tende a legittimare e ad imporre modelli distorti di vita personale, familiare o sociale. Inoltre, per favorire gli ascolti, la cosiddetta audience, a volte non si esita a ricorrere alla trasgressione, alla volgarità e alla violenza. Vi è infine la possibilità che, attraverso i media, vengano proposti e sostenuti modelli di sviluppo che aumentano anziché ridurre il diva-

rio tecnologico tra i paesi ricchi e quelli poveri.

3. L'umanità si trova oggi di fronte a un bivio. Anche per i media vale quanto ho scritto nell'Enciclica *Spe salvi* circa l'ambiguità del progresso, che offre inedite possibilità per il bene, ma apre al tempo stesso possibilità abissali di male che prima non esistevano (cfr n. 22). Occorre pertanto chiedersi se sia saggio lasciare che gli strumenti della comunicazione sociale siano asserviti a un protagonismo indiscriminato o finiscano in balia di chi se ne avvale per manipolare le coscienze. Non sarebbe piuttosto doveroso far sì che restino al servizio della persona e del bene comune e favoriscano "la formazione etica dell'uomo, nella crescita dell'uomo interiore" (ibid.)? La loro straordinaria incidenza nella vita delle persone e della società è un dato largamente riconosciuto, ma va posta oggi in evidenza la svolta, direi anzi la vera e propria mutazione di ruolo, che essi si trovano ad affrontare. Oggi, in modo sempre più marcato, la comunicazione sembra avere talora la pretesa non solo di rappresentare la realtà, ma di determinarla grazie al potere e alla forza di suggestione che possiede. Si costata, ad esempio, che su talune vicende i media non sono utilizzati per un corretto ruolo di informazione, ma per "creare" gli eventi stessi. Questo pericoloso mutamento della loro funzione è avvertito con preoccupazione da molti Pastori. Proprio perché si tratta di realtà che incidono profondamente su tutte le dimensioni della vita umana (morale, intellettuale, religiosa, relazionale, affettiva, culturale), ponendo in gioco il bene della persona, occorre ri-

badire che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche eticamente praticabile. L'impatto degli strumenti della comunicazione sulla vita dell'uomo contemporaneo pone pertanto questioni non eludibili, che attendono scelte e risposte non più rinviabili.

4. Il ruolo che gli strumenti della comunicazione sociale hanno assunto nella società va ormai considerato parte integrante della questione antropologica, che emerge come sfida cruciale del terzo millennio. In maniera non dissimile da quanto accade sul fronte della vita umana, del matrimonio e della famiglia, e nell'ambito delle grandi questioni contemporanee concernenti la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato, anche nel settore delle comunicazioni sociali sono in gioco dimensioni costitutive dell'uomo e della sua verità. Quando la comunicazione perde gli ancoraggi etici e sfugge al controllo sociale, finisce per non tenere più in conto la centralità e la dignità inviolabile dell'uomo, rischiando di incidere negativamente sulla sua coscienza, sulle sue scelte, e di condizionare in definitiva la libertà e la vita stessa delle persone. Ecco perché è indispensabile che le comunicazioni sociali difendano gelosamente la persona e ne rispettino appieno la dignità. Più di qualcuno pensa che sia oggi necessaria, in questo ambito, un'"info-etica" così come esiste la bio-etica nel campo della medicina e della ricerca scientifica legata alla vita.

5. Occorre evitare che i media diventino il megafono del materialismo economico e del relativismo etico, vere piaghe del nostro tempo. Essi possono e devono invece

contribuire a far conoscere la verità sull'uomo, difendendola davanti a coloro che tendono a negarla o a distruggerla. Si può anzi dire che la ricerca e la presentazione della verità sull'uomo costituiscono la vocazione più alta della comunicazione sociale. Utilizzare a questo fine tutti i linguaggi, sempre più belli e raffinati di cui i media dispongono, è un compito esaltante affidato in primo luogo ai responsabili ed agli operatori del settore. E' un compito che tuttavia, in qualche modo, ci riguarda tutti, perché tutti, nell'epoca della globalizzazione, siamo fruitori e operatori di comunicazioni sociali. I nuovi media, telefonia e internet in particolare, stanno modificando il volto stesso della comunicazione e, forse, è questa un'occasione preziosa per ridisegnarlo, per rendere meglio visibili, come ebbe a dire il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, i lineamenti essenziali e irrinunciabili della verità sulla persona umana (cfr Lett. ap. Il rapido sviluppo, 10).

6. L'uomo ha sete di verità, è alla ricerca della verità; lo dimostrano anche l'attenzione e il successo registrati da tanti prodotti editoriali, programmi o fiction di qualità, in cui la verità, la bellezza e la grandezza della persona, inclusa la sua dimensione religiosa, sono riconosciute e ben rappresentate. Gesù ha detto: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). La verità che ci rende liberi è Cristo, perché solo Lui può rispondere

pienamente alla sete di vita e di amore che è nel cuore dell'uomo. Chi lo ha incontrato e si appassiona al suo messaggio sperimenta il desiderio incontenibile di condividere e comunicare questa verità: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi - scrive san Giovanni -, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [...], noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (1Gv 1, 1-3).

Invochiamo lo Spirito Santo, perché non manchino comunicatori coraggiosi e autentici testimoni della verità che, fedeli alla consegna di Cristo e appassionati del messaggio della fede, "sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli" (Giovanni Paolo II, Discorso al Convegno Parabole meditative, 9 novembre 2002).

Con questo auspicio a tutti imparto con affetto la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2008, Festa di San Francesco di Sales.

**BENEDICTUS PP. XVI**

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

## LA PACE DI CRISTO FONDATA SULLA VERITÀ NON SCENDE A COMPROMESSI COL MONDO

**Omelia di Benedetto XVI durante la Solenne concelebrazione Eucaristica nella  
Solennità di Pentecoste, domenica 11 maggio 2008, nella Basilica Vaticana**

Cari fratelli e sorelle,  
il racconto dell'evento di Pentecoste, che abbiamo ascoltato nella prima Lettura, san Luca lo pone al secondo capitolo degli Atti degli Apostoli. Il capitolo è introdotto dall'espressione: "Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo" (At 2,1). Sono parole che fanno riferimento al quadro precedente, nel quale Luca ha descritto la piccola compagnia dei discepoli, che si radunava assiduamente a Gerusalemme dopo l'Ascensione al cielo di Gesù (cfr At 1,12-14). E' una descrizione ricca di dettagli: il luogo "dove abitavano" – il Cenacolo – è un ambiente "al piano superiore"; gli undici Apostoli vengono elencati per nome, e i primi tre sono Pietro, Giovanni e Giacomo, le "colonne" della comunità; insieme con loro vengono menzionate "alcune donne", "Maria, la madre di Gesù" e i "fratelli di lui", ormai integrati in questa nuova famiglia, basata non più su vincoli di sangue ma sulla fede in Cristo.

A questo "nuovo Israele" allude chiaramente il numero totale delle persone che era di "circa centoventi", multiplo del "dodici" del Collegio apostolico. Il gruppo costituisce un'autentica "q h l", un'"assemblea" secondo il modello della prima Alleanza, la comunità convocata per ascoltare la voce del Signore e cam-

minare nelle sue vie. Il Libro degli Atti sottolinea che "tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera" (1,14). E' dunque la preghiera la principale attività della Chiesa nascente, mediante la quale essa riceve la sua unità dal Signore e si lascia guidare dalla sua volontà, come dimostra anche la scelta di gettare la sorte per eleggere colui che prenderà il posto di Giuda (cfr At 2,25).

Questa comunità si trovava riunita nella stessa sede, il Cenacolo, al mattino della festa ebraica di Pentecoste, festa dell'Alleanza, in cui si faceva memoria dell'evento del Sinai, quando Dio, mediante Mosè, aveva proposto ad Israele di diventare sua proprietà tra tutti i popoli, per essere segno della sua santità (cfr Es 19). Secondo il Libro dell'Esodo, quell'antico patto fu accompagnato da una terrificante manifestazione di potenza da parte del Signore: "Il monte Sinai - vi si legge - era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto" (Es 19,18). Gli elementi del vento e del fuoco li ritroviamo nella Pentecoste del Nuovo Testamento, ma senza risonanze di paura. In particolare, il fuoco prende forma di lingue che si posano su ciascuno dei discepoli, i quali "furono tutti pieni di Spirito Santo" e per effetto di tale effusione "cominciarono a parla-

re in altre lingue” (At 2,4). Si tratta di un vero e proprio “battesimo” di fuoco della comunità, una sorta di nuova creazione. A Pentecoste la Chiesa viene costituita non da una volontà umana, ma dalla forza dello Spirito di Dio. E subito appare come questo Spirito dia vita ad una comunità che è al tempo stesso una e universale, superando così la maledizione di Babele (cfr Gn 11,7-9). Solo infatti lo Spirito Santo, che crea unità nell’amore e nella reciproca accettazione delle diversità, può liberare l’umanità dalla costante tentazione di una volontà di potenza terrena che vuole tutto dominare e uniformare.

“Societas Spiritus”, società dello Spirito: così sant’Agostino chiama la Chiesa in un suo sermone (71, 19, 32: PL 38, 462). Ma già prima di lui sant’Ireneo aveva formulato una verità che mi piace qui ricordare: “Dov’è la Chiesa, là c’è lo Spirito di Dio, e dov’è lo Spirito di Dio, là c’è la Chiesa ed ogni grazia, e lo Spirito è la verità; allontanarsi dalla Chiesa è rifiutare lo Spirito” e perciò “escludersi dalla vita” (Adv. Haer. III, 24, 1). A partire dall’evento di Pentecoste si manifesta pienamente questo connubio tra lo Spirito di Cristo e il mistico Corpo di Lui, cioè la Chiesa. Vorrei soffermarmi su un aspetto peculiare dell’azione dello Spirito Santo, vale a dire sull’intreccio tra molteplicità e unità. Di questo parla la seconda Lettura, trattando dell’armonia dei diversi carismi nella comunione del medesimo Spirito. Ma già nel racconto degli Atti che abbiamo ascoltato, questo intreccio si rivela con straordinaria evidenza. Nell’evento di Pentecoste si rende chiaro che alla Chiesa appartengono molteplici lingue e culture diverse; nella fede esse possono comprendersi e fecondarsi a vicenda. San

Luca vuole chiaramente trasmettere un’idea fondamentale, che cioè all’atto stesso della sua nascita la Chiesa è già “cattolica”, universale. Essa parla fin dall’inizio tutte le lingue, perché il Vangelo che le è affidato è destinato a tutti i popoli, secondo la volontà e il mandato di Cristo risorto (cfr Mt 28,19). La Chiesa che nasce a Pentecoste non è anzitutto una Comunità particolare – la Chiesa di Gerusalemme – ma la Chiesa universale, che parla le lingue di tutti i popoli. Da essa nasceranno poi altre Comunità in ogni parte del mondo, Chiese particolari che sono tutte e sempre attuazioni della sola ed unica Chiesa di Cristo. La Chiesa cattolica non è pertanto una federazione di Chiese, ma un’unica realtà: la priorità ontologica spetta alla Chiesa universale. Una comunità che non fosse in questo senso cattolica non sarebbe nemmeno Chiesa.

A questo riguardo occorre aggiungere un altro aspetto: quello della visione teologica degli Atti degli Apostoli circa il cammino della Chiesa da Gerusalemme a Roma. Tra i popoli rappresentati a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste, Luca cita anche gli “stranieri di Roma” (At 2,10). In quel momento Roma era ancora lontana, “straniera” per la Chiesa nascente: essa era simbolo del mondo pagano in generale. Ma la forza dello Spirito Santo guiderà i passi dei testimoni “fino agli estremi confini della terra” (At 1,8), fino a Roma. Il libro degli Atti degli Apostoli termina proprio quando san Paolo, attraverso un disegno provvidenziale, giunge alla capitale dell’impero e vi annuncia il Vangelo (cfr At 28,30-31). Così il cammino della Parola di Dio, iniziato a Gerusalemme, giunge alla sua meta, perché Roma rappresenta il mondo intero ed in-



carna perciò l'idea lucana della cattolicità. Si è realizzata la Chiesa universale, la Chiesa cattolica, che è il proseguimento del popolo dell'elezione e ne fa propria la storia e la missione.

A questo punto, e per concludere, il Vangelo di Giovanni ci offre una parola, che si accorda molto bene con il mistero della Chiesa creata dallo Spirito. La parola uscita per due volte dalla bocca di Gesù risorto quando apparve in mezzo ai discepoli nel Cenacolo, la sera di Pasqua: "Shalom - pace a voi!" (Gv 20, 19.21). L'espressione "shalom" non è un semplice saluto; è molto di più: è il dono della pace promessa (cfr Gv 14,27) e conquistata da Gesù a prezzo del suo sangue, è il frutto della sua vittoria nella lotta contro lo spirito del male. E' dunque una pace "non come la dà il mondo", ma come solo Dio può darla.

In questa festa dello Spirito e della Chiesa vogliamo rendere grazie a Dio per aver donato al suo popolo, scelto e formato in mezzo a tutte le genti, il bene inestimabile della pace, della sua pace! Al tempo stesso, rinnoviamo la presa di coscienza della responsabilità che a questo dono è connessa: responsabilità della Chiesa di essere costituzionalmente segno e strumento della pace di Dio per tutti i popoli. Ho cercato di farmi tramite di questo messaggio recandomi recentemente alla sede dell'O.N.U. per rivolgere la mia parola ai rappresentanti dei popoli. Ma non è solo a questi eventi "al vertice" che si deve pensare. La Chiesa realizza il suo servizio alla pace di Cristo soprattutto nell'ordinaria presenza e azione in mezzo agli uomini, con la predicazione del Vangelo e con i segni di amore e di misericordia che la

accompagnano (cfr Mc 16,20).

Fra questi segni va naturalmente sottolineato principalmente il Sacramento della Riconciliazione, che Cristo risorto istituì nello stesso momento in cui fece dono ai discepoli della sua pace e del suo Spirito. Come abbiamo ascoltato nella pagina evangelica, Gesù alitò sugli apostoli e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi" (Gv 20,21-23). Quanto importante e purtroppo non sufficientemente compreso è il dono della Riconciliazione, che pacifica i cuori! La pace di Cristo si diffonde solo tramite cuori rinnovati di uomini e donne riconciliati e fatti servi della giustizia, pronti a diffondere nel mondo la pace con la sola forza della verità, senza scendere a compromessi con la mentalità del mondo, perché il mondo non può dare la pace di Cristo: ecco come la Chiesa può essere fermento di quella riconciliazione che viene da Dio. Può esserlo solo se resta docile allo Spirito e rende testimonianza al Vangelo, solo se porta la Croce come e con Gesù. Proprio questo testimoniano i santi e le sante di ogni tempo!

Alla luce di questa Parola di vita, cari fratelli e sorelle, diventi ancora più fervida e intensa la preghiera, che quest'oggi eleviamo a Dio in spirituale unione con la Vergine Maria. La Vergine dell'ascolto, la Madre della Chiesa ottenga per le nostre comunità e per tutti i cristiani una rinnovata effusione dello Spirito Santo Paraclito. "Emitte Spiritum tuum et creabuntur, et renovabis faciem terrae - Manda il tuo Spirito, tutto sarà ricreato e rinoverai la faccia della terra". Amen!

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

## SERVI E APOSTOLI DI CRISTO GESÙ

### Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Missionaria Mondiale 2008

Cari fratelli e sorelle, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, vorrei invitarvi a riflettere sull'urgenza che permane di annunciare il Vangelo anche in questo nostro tempo. Il mandato missionario continua ad essere una priorità assoluta per tutti i battezzati, chiamati ad essere "servi e apostoli di Cristo Gesù" in questo inizio di millennio. Il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, affermava già nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* che "evangelizzare è la grazia, la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda" (n. 14). Come modello di questo impegno apostolico, mi piace indicare particolarmente san Paolo, l'Apostolo delle genti, poiché quest'anno celebriamo uno speciale giubileo a lui dedicato. È l'Anno Paolino, che ci offre l'opportunità di familiarizzare con questo insigne Apostolo, che ebbe la vocazione di proclamare il Vangelo ai Gentili, secondo quanto il Signore gli aveva preannunciato: "Va', perché io ti manderò lontano, tra i pagani" (At 22,21). Come non cogliere l'opportunità offerta da questo speciale giubileo alle Chiese locali, alle comunità cristiane e ai singoli fedeli, per propagare fino agli estremi confini del mondo l'annuncio del Vangelo, potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede (Rm 1,16)?

**1. L'umanità ha bisogno di liberazione**  
L'umanità ha bisogno di essere liberata e redenta. La creazione stessa - dice san

Paolo - soffre e nutre la speranza di entrare nella libertà dei figli di Dio (cfr Rm 8,19-22). Queste parole sono vere anche nel mondo di oggi. La creazione soffre. L'umanità soffre ed attende la vera libertà, attende un mondo diverso, migliore; attende la "redenzione". E in fondo sa che questo mondo nuovo aspettato suppone un uomo nuovo, suppone dei "figli di Dio". Vediamo più da vicino la situazione del mondo di oggi. Il panorama internazionale, se da una parte presenta prospettive di promettente sviluppo economico e sociale, dall'altra offre alla nostra attenzione alcune forti preoccupazioni per quanto concerne il futuro stesso dell'uomo. La violenza, in non pochi casi, segna le relazioni tra gli individui e i popoli; la povertà opprime milioni di abitanti; le discriminazioni e talora persino le persecuzioni per motivi razziali, culturali e religiosi, spingono tante persone a fuggire dai loro Paesi per cercare altrove rifugio e protezione; il progresso tecnologico, quando non è finalizzato alla dignità e al bene dell'uomo né ordinato ad uno sviluppo solidale, perde la sua potenzialità di fattore di speranza e rischia anzi di acuire squilibri e ingiustizie già esistenti. Esiste inoltre una costante minaccia per quanto riguarda il rapporto uomo-ambiente dovuto all'uso indiscriminato delle risorse, con ripercussioni sulla stessa salute fisica e mentale dell'essere umano. Il futuro dell'uomo è poi posto a rischio dagli attentati alla sua vita, attentati che as-

sumono varie forme e modalità.

Dinanzi a questo scenario “sentiamo il peso dell’inquietudine, tormentati tra la speranza e l’angoscia” (Cost. Gaudium et spes, 4) e preoccupati ci chiediamo : che ne sarà dell’umanità e del creato? C’è speranza per il futuro, o meglio, c’è un futuro per l’umanità? E come sarà questo futuro? La risposta a questi interrogativi viene a noi credenti dal Vangelo. È Cristo il nostro futuro e, come ho scritto nella Lettera enciclica *Spe salvi*, il suo Vangelo è comunicazione che “cambia la vita”, dona la speranza, spalanca la porta oscura del tempo e illumina il futuro dell’umanità e dell’universo (cfr n. 2).

San Paolo aveva ben compreso che solo in Cristo l’umanità può trovare redenzione e speranza. Perciò avvertiva impellente e urgente la missione di “annunciare la promessa della vita in Cristo Gesù” (2 Tm 1,1), “nostra speranza” (1 Tm 1,1), perché tutte le genti potessero partecipare alla stessa eredità ed essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (cfr Ef 3,6). Era cosciente che priva di Cristo, l’umanità è “senza speranza e senza Dio nel mondo (Ef 2,12) – senza speranza perché senza Dio” (*Spe salvi*, 3). In effetti, “chi non conosce Dio, pur potendo avere molteplici speranze, in fondo è senza speranza, senza la grande speranza che sorregge tutta la vita (Ef 2,12)” (ivi, 27).

## 2. La Missione è questione di amore

È dunque un dovere impellente per tutti annunciare Cristo e il suo messaggio salvifico. “Guai a me – affermava san Paolo – se non predicassi il Vangelo!” (1 Cor 9,16). Sulla via di Damasco egli aveva sperimentato e compreso che la redenzione e la missione sono opera di Dio e del

suo amore. L’amore di Cristo lo portò a percorrere le strade dell’Impero Romano come araldo, apostolo, banditore, maestro del Vangelo, del quale si proclamava “ambasciatore in catene” (Ef 6,20). La carità divina lo rese “tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno” (1 Cor 9,22). Guardando all’esperienza di san Paolo, comprendiamo che l’attività missionaria è risposta all’amore con cui Dio ci ama. Il suo amore ci redime e ci sprona verso la *missio ad gentes*; è l’energia spirituale capace di far crescere nella famiglia umana l’armonia, la giustizia, la comunione tra le persone, le razze e i popoli, a cui tutti aspirano (cfr Enc. *Deus caritas est*, 12). È pertanto Dio, che è Amore, a condurre la Chiesa verso le frontiere dell’umanità e a chiamare gli evangelizzatori ad abbeverarsi “a quella prima originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l’amore di Dio” (*Deus caritas est*, 7). Solo da questa fonte si possono attingere l’attenzione, la tenerezza, la compassione, l’accoglienza, la disponibilità, l’interessamento ai problemi della gente, e quelle altre virtù necessarie ai messaggeri del Vangelo per lasciare tutto e dedicarsi completamente e incondizionatamente a spargere nel mondo il profumo della carità di Cristo.

## 3. Evangelizzare sempre

Mentre resta necessaria e urgente la prima evangelizzazione in non poche regioni del mondo, scarsità di clero e mancanza di vocazioni affliggono oggi varie Diocesi ed Istituti di vita consacrata. È importante ribadire che, pur in presenza di crescenti difficoltà, il mandato di Cristo di evangelizzare tutte le genti resta una

priorità. Nessuna ragione può giustificare un rallentamento o una stasi, poiché “il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la vita e la missione essenziale della Chiesa” (Paolo VI, *Esort. ap. Evangelii nuntiandi*, 14). Missione che “è ancora agli inizi e noi dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio” (Giovanni Paolo II, *Enc. Redemptoris missio*, 1). Come non pensare qui al Macedone che, apparso in sogno a Paolo, gridava: “Passa in Macedonia e aiutaci”? Oggi sono innumerevoli coloro che attendono l’annuncio del Vangelo, coloro che sono assetati di speranza e di amore. Quanti si lasciano interpellare a fondo da questa richiesta di aiuto che si leva dall’umanità, lasciano tutto per Cristo e trasmettono agli uomini la fede e l’amore per Lui! (cfr *Spe salvi*, 8).

#### **4. Guai a me se non evangelizzo (1 Cor 9,16)**

Cari fratelli e sorelle, “duc in altum”! Prendiamo il largo nel vasto mare del mondo e, seguendo l’invito di Gesù, gettiamo senza paura le reti, fiduciosi nel suo costante aiuto. Ci ricorda san Paolo che non è un vanto predicare il Vangelo (cfr 1 Cor 9,16), ma un compito e una gioia. Cari fratelli Vescovi, seguendo l’esempio di Paolo ognuno si senta “prigioniero di Cristo per i gentili” (Ef 3,1), sapendo di poter contare nelle difficoltà e nelle prove sulla forza che ci viene da Lui. Il Vescovo è consacrato non soltanto per la sua diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo (cfr *Enc. Redemptoris missio*, 63). Come l’apostolo Paolo, è chiamato a protendersi verso i lontani che non conoscono ancora Cristo, o non ne hanno ancora sperimentato l’amore li-

berante; suo impegno è rendere missionaria tutta la comunità diocesana, contribuendo volentieri, secondo le possibilità, ad inviare presbiteri e laici ad altre Chiese per il servizio di evangelizzazione. La *missio ad gentes* diventa così il principio unificante e convergente dell’intera sua attività pastorale e caritativa.

Voi, cari presbiteri, primi collaboratori dei Vescovi, siate generosi pastori ed entusiasti evangelizzatori! Non pochi di voi, in questi decenni, si sono recati nei territori di missione a seguito dell’*Enciclica Fidei donum*, di cui abbiamo da poco commemorato il 50° anniversario, e con la quale il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Pio XII, dette impulso alla cooperazione tra le Chiese. Confido che non venga meno questa tensione missionaria nelle Chiese locali, nonostante la scarsità di clero che affligge non poche di esse.

E voi, cari religiosi e religiose, segnati per vocazione da una forte connotazione missionaria, portate l’annuncio del Vangelo a tutti, specialmente ai lontani, mediante una testimonianza coerente di Cristo e una radicale sequela del suo Vangelo.

Alla diffusione del Vangelo siete chiamati a prendere parte, in maniera sempre più rilevante tutti voi, cari fedeli laici, che operate nei diversi ambiti della società. Si apre così davanti a voi un areopago complesso e multiforme da evangelizzare: il mondo. Testimoniate con la vostra vita che i cristiani “appartengono ad una società nuova, verso la quale si trovano in cammino e che, nel loro pellegrinaggio, viene anticipata” (*Spe salvi*, 4).

#### **5. Conclusione**

Cari fratelli e sorelle, la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale vi incoraggi tutti a prendere rinnovata consapevolezza dell'urgente necessità di annunciare il Vangelo. Non posso non rilevare con vivo apprezzamento il contributo delle Pontificie Opere Missionarie all'azione evangelizzatrice della Chiesa. Le ringrazio per il sostegno che offrono a tutte le Comunità, specialmente a quelle giovani. Esse sono strumento valido per animare e formare missionariamente il Popolo di Dio e alimentano la comunione di persone e di beni tra le varie parti del Corpo mistico di Cristo. La colletta, che nella Giornata Missionaria Mondiale viene fatta in tutte le parrocchie, sia segno di comunione e di sollecitudine vicendevole

tra le Chiese. Si intensifichi, infine, sempre più nel popolo cristiano la preghiera, indispensabile mezzo spirituale per diffondere fra tutti popoli la luce di Cristo, "luce per antonomasia" che illumina "le tenebre della storia" (Spe salvi, 49). Mentre affido al Signore il lavoro apostolico dei missionari, delle Chiese sparse nel mondo e dei fedeli impegnati in varie attività missionarie, invocando l'intercessione dell'apostolo Paolo e di Maria Santissima, "la vivente Arca dell'Alleanza", Stella dell'evangelizzazione e della speranza, imparto a tutti l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 11 maggio 2008

BENEDICTUS PP. XVI

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

## IL SACRAMENTO DEL DIO CHE NON CI LASCIA SOLI

**Omelia di Benedetto XVI durante la S. Messa e processione Eucaristica  
sul sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano,  
nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo,  
di giovedì 22 maggio 2008**

Cari fratelli e sorelle!

Dopo il tempo forte dell'anno liturgico, che incentrandosi sulla Pasqua si distende nell'arco di tre mesi – prima i quaranta giorni della Quaresima, poi i cinquanta giorni del Tempo pasquale –, la liturgia ci fa celebrare tre feste che hanno invece un carattere “sintetico”: la Santissima Trinità, quindi il Corpus Domini, e infine il Sacro Cuore di Gesù. Qual è il significato proprio della solennità odierna, del Corpo e Sangue di Cristo? Ce lo dice la celebrazione stessa che stiamo compiendo, nello svolgimento dei suoi gesti fondamentali: prima di tutto ci siamo radunati intorno all'altare del Signore, per stare insieme alla sua presenza; in secondo luogo ci sarà la processione, cioè il camminare con il Signore; e infine l'inginocchiarsi davanti al Signore, l'adorazione, che inizia già nella Messa e accompagna tutta la processione, ma culmina nel momento finale della benedizione eucaristica, quando tutti ci prostreremo davanti a Colui che si è chinato fino a noi e ha dato la vita per noi. Soffermeremoci brevemente su questi tre atteggiamenti, perché siano veramente espressione della nostra fede e della nostra vita.

Il primo atto, dunque, è quello di radunarsi alla presenza del Signore. E' ciò che anticamente si chiamava “statio”. Immaginiamo per un momento che in tutta Ro-

ma non vi sia che quest'unico altare, e che tutti i cristiani della città siano invitati a radunarsi qui, per celebrare il Salvatore morto e risorto. Questo ci dà l'idea di che cosa sia stata alle origini, a Roma e in tante altre città dove giungeva il messaggio evangelico, la celebrazione eucaristica: in ogni Chiesa particolare vi era un solo Vescovo e intorno a Lui, intorno all'Eucaristia da lui celebrata, si costituiva la Comunità, unica perché uno era il Calice benedetto e uno il Pane spezzato, come abbiamo ascoltato dalle parole dell'apostolo Paolo nella seconda Lettura (cfr 1 Cor 10,16-17). Viene alla mente quell'altra celebre espressione paolina: “Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28). “Tutti voi siete uno”! In queste parole si sente la verità e la forza della rivoluzione cristiana, la rivoluzione più profonda della storia umana, che si sperimenta proprio intorno all'Eucaristia: qui si radunano alla presenza del Signore persone diverse per età, sesso, condizione sociale, idee politiche. L'Eucaristia non può mai essere un fatto privato, riservato a persone che si sono scelte per affinità o amicizia. L'Eucaristia è un culto pubblico, che non ha nulla di esoterico, di esclusivo. Anche qui, stasera, non abbiamo scelto noi con chi incontrarci, siamo ve-

nuti e ci troviamo gli uni accanto agli altri, accomunati dalla fede e chiamati a diventare un unico corpo condividendo l'unico Pane che è Cristo. Siamo uniti al di là delle nostre differenze di nazionalità, di professione, di ceto sociale, di idee politiche: ci apriamo gli uni agli altri per diventare una cosa sola a partire da Lui. Questa fin dagli inizi è stata una caratteristica del cristianesimo realizzata visibilmente intorno all'Eucaristia, e occorre sempre vigilare perché le ricorrenti tentazioni di particolarismo, seppure in buona fede, non vadano di fatto in senso opposto. Pertanto, il Corpus Domini ci ricorda anzitutto questo: che essere cristiani vuol dire radunarsi da ogni parte per stare alla presenza dell'unico Signore e diventare in Lui una sola cosa.

Il secondo aspetto costitutivo è il camminare con il Signore. E' la realtà manifestata dalla processione, che vivremo insieme dopo la Santa Messa, quasi come un suo naturale prolungamento, muovendoci dietro Colui che è la Via, il Cammino. Con il dono di Se stesso nell'Eucaristia, il Signore Gesù ci libera dalle nostre "paralisi", ci fa rialzare e ci fa "pro-cedere", ci fa fare cioè un passo avanti, e poi un altro passo, e così ci mette in cammino, con la forza di questo Pane della vita. Come accadde al profeta Elia, che si era rifugiato nel deserto per paura dei suoi nemici, e aveva deciso di lasciarsi morire (cfr 1 Re 19,1-4). Ma Dio lo svegliò dal sonno e gli fece trovare lì accanto una focaccia appena cotta: "Alzati e mangiagli disse - perché troppo lungo per te è il cammino" (1 Re 19, 5.7). La processione del Corpus Domini ci insegna che l'Eucaristia ci vuole liberare da ogni abbattimento e sconforto, ci vuole far rial-

zare, perché possiamo riprendere il cammino con la forza che Dio ci dà mediante Gesù Cristo. E' l'esperienza del popolo d'Israele nell'esodo dall'Egitto, la lunga peregrinazione attraverso il deserto, di cui ci ha parlato la prima Lettura. Un'esperienza che per Israele è costitutiva, ma risulta esemplare per tutta l'umanità. Infatti l'espressione "l'uomo non vive soltanto di pane, ma ... di quanto esce dalla bocca del Signore" (Dt 8,3) è un'affermazione universale, che si riferisce ad ogni uomo in quanto uomo. Ognuno può trovare la propria strada, se incontra Colui che è Parola e Pane di vita e si lascia guidare dalla sua amichevole presenza. Senza il Dio-con-noi, il Dio vicino, come possiamo sostenere il pellegrinaggio dell'esistenza, sia singolarmente che in quanto società e famiglia dei popoli? L'Eucaristia è il Sacramento del Dio che non ci lascia soli nel cammino, ma si pone al nostro fianco e ci indica la direzione. In effetti, non basta andare avanti, bisogna vedere verso dove si va! Non basta il "progresso", se non ci sono dei criteri di riferimento. Anzi, se si corre fuori strada, si rischia di finire in un precipizio, o comunque di allontanarsi più rapidamente dalla meta. Dio ci ha creati liberi, ma non ci ha lasciati soli: si è fatto Lui stesso "via" ed è venuto a camminare insieme con noi, perché la nostra libertà abbia anche il criterio per discernere la strada giusta e percorrerla.

E a questo punto non si può non pensare all'inizio del "decalogo", i dieci comandamenti, dove sta scritto: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me" (Es 20,2-3). Troviamo qui il senso del

terzo elemento costitutivo del Corpus Domini: inginocchiarsi in adorazione di fronte al Signore. Adorare il Dio di Gesù Cristo, fattosi pane spezzato per amore, è il rimedio più valido e radicale contro le idolatrie di ieri e di oggi. Inginocchiarsi davanti all'Eucaristia è professione di libertà: chi si inchina a Gesù non può e non deve prostrarsi davanti a nessun potere terreno, per quanto forte. Noi cristiani ci inginocchiamo solo davanti al Santissimo Sacramento, perché in esso sappiamo e crediamo essere presente l'unico vero Dio, che ha creato il mondo e lo ha tanto amato da dare il suo Figlio unigenito (cfr Gv 3,16). Ci prostriamo dinanzi a un Dio che per primo si è chinato verso l'uomo, come Buon Samaritano, per soccorrerlo e ridargli vita, e si è inginocchiato davanti a noi per lavare i nostri piedi sporchi. Adorare il Corpo di Cristo vuol dire credere che lì, in quel pezzo di

pane, c'è realmente Cristo, che dà vero senso alla vita, all'immenso universo come alla più piccola creatura, all'intera storia umana come alla più breve esistenza. L'adorazione è preghiera che prolunga la celebrazione e la comunione eucaristica e in cui l'anima continua a nutrirsi: si nutre di amore, di verità, di pace; si nutre di speranza, perché Colui al quale ci prostriamo non ci giudica, non ci schiaccia, ma ci libera e ci trasforma.

Ecco perché radunarci, camminare, adorare ci riempie di gioia. Facendo nostro l'atteggiamento adorante di Maria, che in questo mese di maggio ricordiamo particolarmente, preghiamo per noi e per tutti; preghiamo per ogni persona che vive in questa città, perché possa conoscere Te, o Padre, e Colui che Tu hai mandato, Gesù Cristo. E così avere la vita in abbondanza. Amen.

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana



## DA SAN PAOLO LA VIA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

**Omelia di Benedetto XVI durante la celebrazione dei Primi Vespri  
della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo,  
in occasione dell'apertura dell'Anno Paolino, nella Basilica di San Paolo  
fuori le Mura nel pomeriggio di sabato 28 giugno 2008**

### OMELIA DEL SANTO PADRE

Santità e Delegati fraterni,  
Signori Cardinali,  
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel  
Sacerdozio,

Cari fratelli e sorelle,  
siamo riuniti presso la tomba di san Paolo, il quale nacque, duemila anni fa, a Tarso di Cilicia, nell'odierna Turchia. Chi era questo Paolo? Nel tempio di Gerusalemme, davanti alla folla agitata che voleva ucciderlo, egli presenta se stesso con queste parole: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città [Gerusalemme], formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio...» (At 22,3). Alla fine del suo cammino dirà di sé: «Sono stato fatto... maestro delle genti nella fede e nella verità» (1Tm 2,7; cfr 2Tm 1,11). Maestro delle genti, apostolo e banditore di Gesù Cristo, così egli caratterizza se stesso in uno sguardo retrospettivo al percorso della sua vita. Ma con ciò lo sguardo non va soltanto verso il passato. «Maestro delle genti» – questa parola si apre al futuro, verso tutti i popoli e tutte le generazioni. Paolo non è per noi una figura del passato, che ricordiamo con venerazione. Egli è anche il nostro maestro, apostolo e banditore di Gesù Cristo anche per noi.

Siamo quindi riuniti non per riflettere su una storia passata, irrevocabilmente superata. Paolo vuole parlare con noi - oggi. Per questo ho voluto indire questo speciale "Anno Paolino": per ascoltarlo e per apprendere ora da lui, quale nostro maestro, «la fede e la verità», in cui sono radicate le ragioni dell'unità tra i discepoli di Cristo. In questa prospettiva ho voluto accendere, per questo bimillenario della nascita dell'Apostolo, una speciale "Fiamma Paolina", che resterà accesa durante tutto l'anno in uno speciale braciere posto nel quadriportico della Basilica. Per solennizzare questa ricorrenza ho anche inaugurato la cosiddetta "Porta Paolina", attraverso la quale sono entrato nella Basilica accompagnato dal Patriarca di Costantinopoli, dal Cardinale Arciprete e da altre Autorità religiose. È per me motivo di intima gioia che l'apertura dell'"Anno Paolino" assuma un particolare carattere ecumenico per la presenza di numerosi delegati e rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, che accolgo con cuore aperto. Saluto in primo luogo Sua Santità il Patriarca Bartolomeo I e i membri della Delegazione che lo accompagna, come pure il folto gruppo di laici che da varie parti del mondo sono venuti a Roma per vivere con Lui e con tutti noi questi momenti di preghiera e di riflessione. Sa-

luto i Delegati Fraternali delle Chiese che hanno un vincolo particolare con l'apostolo Paolo - Gerusalemme, Antiochia, Cipro, Grecia - e che formano l'ambiente geografico della vita dell'Apostolo prima del suo arrivo a Roma. Saluto cordialmente i Fratelli delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali di Oriente ed Occidente, insieme a tutti voi che avete voluto prendere parte a questo solenne inizio dell'"Anno" dedicato all'Apostolo delle Genti.

Siamo dunque qui raccolti per interrogarci sul grande Apostolo delle genti. Ci chiediamo non soltanto: Chi era Paolo? Ci chiediamo soprattutto: Chi è Paolo? Che cosa dice a me? In questa ora, all'inizio dell'"Anno Paulino" che stiamo inaugurando, vorrei scegliere dalla ricca testimonianza del Nuovo Testamento tre testi, in cui appare la sua fisionomia interiore, lo specifico del suo carattere. Nella Lettera ai Galati egli ci ha donato una professione di fede molto personale, in cui apre il suo cuore davanti ai lettori di tutti i tempi e rivela quale sia la molla più intima della sua vita. «Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Tutto ciò che Paolo fa, parte da questo centro. La sua fede è l'esperienza dell'essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale; è la coscienza del fatto che Cristo ha affrontato la morte non per un qualcosa di anonimo, ma per amore di lui - di Paolo - e che, come Risorto, lo ama tuttora, che cioè Cristo si è donato per lui. La sua fede è l'essere colpito dall'amore di Gesù Cristo, un amore che lo sconvolge fin nell'intimo e lo trasforma. La sua fede non è una teoria, un'opinione su Dio e sul mondo. La sua fede è l'impatto dell'amore di

Dio sul suo cuore. E così questa stessa fede è amore per Gesù Cristo.

Da molti Paolo viene presentato come uomo combattivo che sa maneggiare la spada della parola. Di fatto, sul suo cammino di apostolo non sono mancate le dispute. Non ha cercato un'armonia superficiale. Nella prima delle sue Lettere, quella rivolta ai Tessalonicesi, egli stesso dice: «Abbiamo avuto il coraggio ... di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte... Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete» (1Ts 2,2.5). La verità era per lui troppo grande per essere disposto a sacrificarla in vista di un successo esterno. La verità che aveva sperimentato nell'incontro con il Risorto ben meritava per lui la lotta, la persecuzione, la sofferenza. Ma ciò che lo motivava nel più profondo, era l'essere amato da Gesù Cristo e il desiderio di trasmettere ad altri questo amore. Paolo era un uomo colpito da un grande amore, e tutto il suo operare e soffrire si spiega solo a partire da questo centro. I concetti fondanti del suo annuncio si comprendono unicamente in base ad esso. Prendiamo soltanto una delle sue parole-chiave: la libertà. L'esperienza dell'essere amato fino in fondo da Cristo gli aveva aperto gli occhi sulla verità e sulla via dell'esistenza umana - quell'esperienza abbracciava tutto. Paolo era libero come uomo amato da Dio che, in virtù di Dio, era in grado di amare insieme con Lui. Questo amore è ora la «legge» della sua vita e proprio così è la libertà della sua vita. Egli parla ed agisce mosso dalla responsabilità dell'amore. Libertà e responsabilità sono qui uniti in modo inscindibile. Poiché sta nella responsabilità dell'amore, egli è libero; poiché è uno che ama,

egli vive totalmente nella responsabilità di questo amore e non prende la libertà come pretesto per l'arbitrio e l'egoismo. Nello stesso spirito Agostino ha formulato la frase diventata poi famosa: *Dilige et quod vis fac* (Tract. in 1Jo 7, 7-8) – ama e fa' quello che vuoi. Chi ama Cristo come lo ha amato Paolo, può veramente fare quello che vuole, perché il suo amore è unito alla volontà di Cristo e così alla volontà di Dio; perché la sua volontà è ancorata alla verità e perché la sua volontà non è più semplicemente volontà sua, arbitrio dell'io autonomo, ma è integrata nella libertà di Dio e da essa riceve la strada da percorrere.

Nella ricerca della fisionomia interiore di san Paolo vorrei, in secondo luogo, ricordare la parola che il Cristo risorto gli rivolse sulla strada verso Damasco. Prima il Signore gli chiede: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Alla domanda: «Chi sei, o Signore?» vien data la risposta: «Io sono Gesù che tu perseguiti» (At 9,4s). Perseguitando la Chiesa, Paolo perseguita lo stesso Gesù. «Tu perseguiti me». Gesù si identifica con la Chiesa in un solo soggetto. In questa esclamazione del Risorto, che trasformò la vita di Saulo, in fondo ormai è contenuta l'intera dottrina sulla Chiesa come Corpo di Cristo. Cristo non si è ritirato nel cielo, lasciando sulla terra una schiera di seguaci che mandano avanti «la sua causa». La Chiesa non è un'associazione che vuole promuovere una certa causa. In essa non si tratta di una causa. In essa si tratta della persona di Gesù Cristo, che anche da Risorto è rimasto «carne». Egli ha «carne e ossa» (Lc 24, 39), lo afferma in Luca il Risorto davanti ai discepoli che lo avevano considerato un fantasma. Egli ha un corpo. È

personalmente presente nella sua Chiesa, «Capo e Corpo» formano un unico soggetto, dirà Agostino. «Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?», scrive Paolo ai Corinzi (1Cor 6,15). E aggiunge: come, secondo il Libro della Genesi, l'uomo e la donna diventano una carne sola, così Cristo con i suoi diventa un solo spirito, cioè un unico soggetto nel mondo nuovo della risurrezione (cfr 1Cor 6,16ss). In tutto ciò traspare il mistero eucaristico, nel quale Cristo dona continuamente il suo Corpo e fa di noi il suo Corpo: «Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,16s). Con queste parole si rivolge a noi, in quest'ora, non soltanto Paolo, ma il Signore stesso: Come avete potuto lacerare il mio Corpo? Davanti al volto di Cristo, questa parola diventa al contempo una richiesta urgente: Riportaci insieme da tutte le divisioni. Fa' che oggi diventi nuovamente realtà: C'è un solo pane, perciò noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo. Per Paolo la parola sulla Chiesa come Corpo di Cristo non è un qualsiasi paragone. Va ben oltre un paragone. «Perché mi perseguiti?» Continuamente Cristo ci attrae dentro il suo Corpo, edifica il suo Corpo a partire dal centro eucaristico, che per Paolo è il centro dell'esistenza cristiana, in virtù del quale tutti, come anche ogni singolo può in modo tutto personale sperimentare: Egli mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Vorrei concludere con una parola tarda di san Paolo, una esortazione a Timoteo dalla prigione, di fronte alla morte. «Soffri anche tu insieme con me per il Vangelo»,

dice l'apostolo al suo discepolo (2Tm 1,8). Questa parola, che sta alla fine delle vie percorse dall'apostolo come un testamento, rimanda indietro all'inizio della sua missione. Mentre, dopo il suo incontro con il Risorto, Paolo si trovava cieco nella sua abitazione a Damasco, Anania ricevette l'incarico di andare dal persecutore temuto e di imporgli le mani, perché riavesse la vista. All'obiezione di Anania che questo Saulo era un persecutore pericoloso dei cristiani, viene la risposta: Quest'uomo deve portare il mio nome dinanzi ai popoli e ai re. «Io gli mostrerò quanto dovrò soffrire per il mio nome» (At 9,15s). L'incarico dell'annuncio e la chiamata alla sofferenza per Cristo vanno inscindibilmente insieme. La chiamata a diventare il maestro delle genti è al contempo e intrinsecamente una chiamata alla sofferenza nella comunione con Cristo, che ci ha redenti mediante la sua Passione. In un mondo in cui la menzogna è potente, la verità si paga con la sofferenza. Chi vuole schivare la sofferenza, tenerla lontana da sé, tiene lontana la vita stessa e la sua grandezza; non può essere servitore della verità e così servitore della fede. Non c'è amore senza sofferenza – senza la sofferenza della rinuncia a se stessi, della trasformazione e purificazione dell'io per la vera libertà. Là dove non c'è niente che valga che per esso si soffra, anche la stessa vita perde il suo valore. L'Eucaristia – il centro del nostro essere cristiani – si fonda nel sacrificio di Gesù per noi, è nata dalla sofferenza dell'amore, che nella Croce ha trovato il suo culmine. Di questo amore che si dona noi viviamo. Esso ci dà il coraggio e la forza di soffrire con Cristo e per Lui in questo mondo, sapendo che proprio così la no-

stra vita diventa grande e matura e vera. Alla luce di tutte le lettere di san Paolo vediamo come nel suo cammino di maestro delle genti si sia compiuta la profezia fatta ad Anania nell'ora della chiamata: «Io gli mostrerò quanto dovrò soffrire per il mio nome». La sua sofferenza lo rende credibile come maestro di verità, che non cerca il proprio tornaconto, la propria gloria, l'appagamento personale, ma si impegna per Colui che ci ha amati e ha dato se stesso per tutti noi.

In questa ora ringraziamo il Signore, perché ha chiamato Paolo, rendendolo luce delle genti e maestro di tutti noi, e lo preghiamo: Donaci anche oggi testimoni della risurrezione, colpiti dal tuo amore e capaci di portare la luce del Vangelo nel nostro tempo. San Paolo, prega per noi! Amen.

OMELIA  
DEL PATRIARCA ECUMENICO  
BARTOLOMEO I

Santità, amato Fratello in Cristo,  
e voi tutti, fedeli nel Signore,

Animati da una gioia colma di solennità, ci troviamo, per la preghiera dei Vespri, in questo antico e splendido tempio di San Paolo fuori le Mura, in presenza di numerosi e devoti pellegrini venuti da tutto il mondo, per la lieta inaugurazione formale dell'Anno di San Paolo, Apostolo dei Gentili.

La radicale conversione ed il kerygma apostolico di Saulo di Tarso hanno "scosso" la storia nel senso letterale del termine ed hanno scolpito l'identità stessa della cristianità. Questo grande uomo ha esercitato un influsso profondo sui Padri classici della Chiesa, come San Giovanni Crisostomo, in Oriente, e San-

t'Agostino di Ippona, in Occidente. Sebbene non avesse mai incontrato Gesù di Nazaret, San Paolo ricevette direttamente il Vangelo «per rivelazione di Gesù Cristo» (Gal 1, 1112).

Questo sacro luogo fuori le Mura è senza dubbio quanto mai appropriato per commemorare e celebrare un uomo che stabilì un connubio tra lingua greca e mentalità romana del suo tempo, spo-

gliando la cristianità, una volta per tutte, da ogni ristrettezza mentale, e forgiando per sempre il fondamento cattolico della Chiesa ecumenica.

Auspichiamo che la vita e le Lettere di San Paolo continuino ad essere per noi fonte di ispirazione «affinché tutte le genti obbediscano alla fede in Cristo» (cfr. Rom 16,27).

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

## PAOLO PARLA AL MONDO DI OGGI

**Omelia di Benedetto XVI durante la Solenne concelebrazione Eucaristica  
nella Basilica Vaticana, nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo,  
Domenica 29 giugno 2008**

### INTRODUZIONE DEL SANTO PADRE ALL'OMELIA DEL PATRIARCA

Fratelli e Sorelle,

la grande festa dei Santi Pietro e Paolo, Patroni di questa Chiesa di Roma e posti a fondamento, insieme agli altri Apostoli, della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, ci porta ogni anno la gradita presenza di una Delegazione fraterna della Chiesa di Costantinopoli, che quest'anno, per la coincidenza con l'apertura dell'"Anno Paolino", è guidata dallo stesso Patriarca, Sua Santità Bartolomeo I. A lui rivolgo il mio cordiale saluto, mentre esprimo la gioia di avere ancora una volta la felice opportunità di scambiare con lui il bacio della pace, nella comune speranza di vedere avvicinarsi il giorno dell'"unitatis reintegratio", il giorno della piena comunione tra noi.

Saluto pure i membri della Delegazione patriarcale, come anche i Rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, che ci onorano della loro presenza, offrendo con ciò un segno della volontà di intensificare il cammino verso la piena unità tra i discepoli di Cristo. Ci disponiamo ora ad ascoltare le riflessioni di Sua Santità il Patriarca Ecumenico, parole che vogliamo accogliere con il cuore aperto, perché ci vengono dal nostro Fratello amato nel Signore.

### OMELIA DEL PATRIARCA ECUMENICO BARTOLOMEO I

Santità,

avendo ancora viva la gioia e l'emozione della personale e benedetta partecipazione di Vostra Santità alla Festa Patronale di Costantinopoli, nella memoria di San Andrea Apostolo, il Primo Chiamato, nel novembre del 2006, ci siamo mossi "con passo esultante", dal Fanar della Nuova Roma, per venire presso di Voi, per partecipare alla Vostra gioia nella Festa Patronale della Antica Roma. E siamo giunti presso di Voi "con la pienezza della Benedizione del Vangelo di Cristo" (Rom. 15,29), restituendo l'onore e l'amore, festeggiando insieme col nostro prediletto Fratello nella terra d'Occidente, "i sicuri e ispirati araldi, i Corifei dei Discepoli del Signore", i Santi Apostoli Pietro, fratello di Andrea, e Paolo - queste due immense, centrali colonne elevate verso il cielo, di tutta quanta la Chiesa, le quali - in questa storica città, - hanno dato anche l'ultima lampante confessione di Cristo e qui hanno reso la loro anima al Signore con il martirio, uno attraverso la croce e l'altro per mezzo della spada, santificandola.

Salutiamo quindi, con profondissimo e devoto amore, da parte della Santissima Chiesa di Costantinopoli e dei suoi figli

sparsi nel mondo, la Vostra Santità, desiderato Fratello, augurando dal cuore “a quanti sono in Roma amati da Dio” (Rom. 1,7), di godere buona salute, pace, prosperità, e di progredire giorno e notte verso la salvezza “ferventi nello spirito, servendo il Signore, lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera” (Rom. 12, 11-12).

In entrambe le Chiese, Santità, onoriamo debitamente e veneriamo tanto colui che ha dato una confessione salvifica della Divinità di Cristo, Pietro, quanto il vaso di elezione, Paolo, il quale ha proclamato questa confessione e fede fino ai confini dell’universo, in mezzo alle più inimmaginabili difficoltà e pericoli. Festeggiamo la loro memoria, dall’anno di salvezza 258 in avanti, il 29 giugno, in Occidente e in Oriente, dove nei giorni che precedono, secondo la tradizione della Chiesa antica, in Oriente ci siamo preparati anche per mezzo del digiuno, osservato in loro onore. Per sottolineare maggiormente l’uguale loro valore, ma anche per il loro peso nella Chiesa e nella sua opera rigeneratrice e salvifica durante i secoli, l’Oriente li onora abitualmente anche attraverso un’icona comune, nella quale o tengono nelle loro sante mani un piccolo veliero, che simboleggia la Chiesa, o si abbracciano l’un l’altro e si scambiano il bacio in Cristo.

Proprio questo bacio siamo venuti a scambiare con Voi, Santità, sottolineando l’ardente desiderio in Cristo e l’amore, cose queste che ci toccano da vicino gli uni gli altri.

Il Dialogo teologico tra le nostre Chiese “in fede, verità e amore”, grazie all’aiuto divino, va avanti, al di là delle notevoli difficoltà che sussistono ed alle note pro-

blematiche. Desideriamo veramente e preghiamo assai per questo; che queste difficoltà siano superate e che i problemi vengano meno, il più velocemente possibile, per raggiungere l’oggetto del desiderio finale, a gloria di Dio.

Tale desiderio sappiamo bene essere anche il Vostro, come siamo anche certi che Vostra Santità non tralascerà nulla lavorando di persona, assieme ai suoi illustri collaboratori attraverso un perfetto appianamento della via, verso un positivo completamento a Dio piacente, dei lavori del Dialogo.

Santità, abbiamo proclamato l’anno 2008, “Anno dell’Apostolo Paolo”, così come anche Voi fate del giorno odierno fino all’anno prossimo, nel compimento dei duemila anni dalla nascita del Grande Apostolo. Nell’ambito delle relative manifestazioni per l’anniversario, in cui abbiamo pure venerato il preciso luogo del Suo Martirio, programiamo tra le altre cose un sacro pellegrinaggio ad alcuni monumenti della attività evangelica dell’Apostolo in Oriente, come Efeso, Perge, ed altre città dell’Asia Minore, ma anche Rodi e Creta, alla località chiamata “Buoni Porti”. Siate sicuro, Santità, che in questo sacro tragitto, sarete presente anche Voi, camminando con noi in spirito, e che ciascun luogo eleveremo un’ardente preghiera per Voi e per i nostri fratelli della venerabile Chiesa Romano-Cattolica, rivolgendo una forte supplica e intercessione del divino Paolo al Signore per Voi.

E ora, venerando i patimenti e la croce di Pietro e abbracciando la catena e le stigmate di Paolo, onorando la confessione e il martirio e la venerata morte di entrambi per il Nome del Signore, che porta veramente alla Vita, glorifichiamo il Dio

Tre volte Santo e lo supplichiamo, affinché per l'intercessione dei suoi Protocorifei Apostoli, doni a noi e a tutti i figli ovunque nel mondo della Chiesa Ortodossa e Romano-Cattolica, quaggiù "l'unione della fede e la comunione dello Spirito Santo" nel "legame della pace" e lassù, invece, la vita eterna e la grande misericordia. Amen.

#### OMELIA DEL SANTO PADRE

Signori Cardinali,  
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
Cari fratelli e sorelle!

Fin dai tempi più antichi la Chiesa di Roma celebra la solennità dei grandi Apostoli Pietro e Paolo come unica festa nello stesso giorno, il 29 giugno. Attraverso il loro martirio, essi sono diventati fratelli; insieme sono i fondatori della nuova Roma cristiana. Come tali li canta l'inno dei secondi Vespri che risale a Paolino di Aquileia (+ 806): «O Roma felix – Roma felice, adornata di porpora dal sangue prezioso di Principi tanto grandi. Tu superi ogni bellezza del mondo, non per merito tuo, ma per il merito dei santi che hai ucciso con la spada sanguinante». Il sangue dei martiri non invoca vendetta, ma riconcilia. Non si presenta come accusa, ma come «luce aurea», secondo le parole dell'inno dei primi Vespri: si presenta come forza dell'amore che supera l'odio e la violenza, fondando così una nuova città, una nuova comunità. Per il loro martirio, essi – Pietro e Paolo – fanno adesso parte di Roma: mediante il martirio anche Pietro è diventato cittadino romano per sempre. Mediante il mar-

tirio, mediante la loro fede e il loro amore, i due Apostoli indicano dove sta la vera speranza, e sono fondatori di un nuovo genere di città, che deve formarsi sempre di nuovo in mezzo alla vecchia città umana, la quale resta minacciata dalle forze contrarie del peccato e dell'egoismo degli uomini.

In virtù del loro martirio, Pietro e Paolo sono in reciproco rapporto per sempre. Un'immagine preferita dell'iconografia cristiana è l'abbraccio dei due Apostoli in cammino verso il martirio. Possiamo dire: il loro stesso martirio, nel più profondo, è la realizzazione di un abbraccio fraterno. Essi muoiono per l'unico Cristo e, nella testimonianza per la quale danno la vita, sono una cosa sola. Negli scritti del Nuovo Testamento possiamo, per così dire, seguire lo sviluppo del loro abbraccio, questo fare unità nella testimonianza e nella missione. Tutto inizia quando Paolo, tre anni dopo la sua conversione, va a Gerusalemme, «per consultare Cefa» (Gal 1,18). Quattordici anni dopo, egli sale di nuovo a Gerusalemme, per esporre «alle persone più ragguardevoli» il Vangelo che egli predica, per non trovarsi nel rischio «di correre o di aver corso invano» (Gal 2,1s). Alla fine di questo incontro, Giacomo, Cefa e Giovanni gli danno la destra, confermando così la comunione che li congiunge nell'unico Vangelo di Gesù Cristo (Gal 2,9). Un bel segno di questo interiore abbraccio in crescita, che si sviluppa nonostante la diversità dei temperamenti e dei compiti, lo trovo nel fatto che i collaboratori menzionati alla fine della Prima Lettera di san Pietro – Silvano e Marco – sono collaboratori altrettanto stretti di san Paolo. Nella comunanza dei collaboratori si rende visibile in



modo molto concreto la comunione dell'unica Chiesa, l'abbraccio dei grandi Apostoli.

Almeno due volte Pietro e Paolo si sono incontrati a Gerusalemme; alla fine il percorso di ambedue sbocca a Roma. Perché? È questo forse qualcosa di più di un puro caso? Vi è contenuto forse un messaggio duraturo? Paolo arrivò a Roma come prigioniero, ma allo stesso tempo come cittadino romano che, dopo l'arresto in Gerusalemme, proprio in quanto tale aveva fatto ricorso all'imperatore, al cui tribunale fu portato. Ma in un senso ancora più profondo, Paolo è venuto volontariamente a Roma. Mediante la più importante delle sue Lettere si era già avvicinato interiormente a questa città: alla Chiesa in Roma aveva indirizzato lo scritto che più di ogni altro è la sintesi dell'intero suo annuncio e della sua fede. Nel saluto iniziale della Lettera dice che della fede dei cristiani di Roma parla tutto il mondo e che questa fede, quindi, è nota ovunque come esemplare (Rm 1,8). E scrive poi: «Non voglio pertanto che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi, ma finora ne sono stato impedito» (1,13). Alla fine della Lettera riprende questo tema parlando ora del suo progetto di andare fino in Spagna. «Quando andrò in Spagna spero, passando, di vedervi, e di esser da voi aiutato per recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza» (15,24). «E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo» (15,29). Sono due cose che qui si rendono evidenti: Roma è per Paolo una tappa sulla via verso la Spagna, cioè – secondo il suo concetto del mondo – verso il lembo estremo della

terra. Considera sua missione la realizzazione del compito ricevuto da Cristo di portare il Vangelo sino agli estremi confini del mondo. In questo percorso ci sta Roma. Mentre di solito Paolo va soltanto nei luoghi in cui il Vangelo non è ancora annunciato, Roma costituisce un'eccezione. Lì egli trova una Chiesa della cui fede parla il mondo. L'andare a Roma fa parte dell'universalità della sua missione come inviato a tutti i popoli. La via verso Roma, che già prima del suo viaggio esterno egli ha percorso interiormente con la sua Lettera, è parte integrante del suo compito di portare il Vangelo a tutte le genti – di fondare la Chiesa cattolica, universale. L'andare a Roma è per lui espressione della cattolicità della sua missione. Roma deve rendere visibile la fede a tutto il mondo, deve essere il luogo dell'incontro nell'unica fede.

Ma perché Pietro è andato a Roma? Su ciò il Nuovo Testamento non si pronuncia in modo diretto. Ci dà tuttavia qualche indicazione. Il Vangelo di san Marco, che possiamo considerare un riflesso della predicazione di san Pietro, è intimamente orientato verso il momento in cui il centurione romano, di fronte alla morte in croce di Gesù Cristo, dice: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (15,39). Presso la Croce si svela il mistero di Gesù Cristo. Sotto la Croce nasce la Chiesa delle genti: il centurione del plotone romano di esecuzione riconosce in Cristo il Figlio di Dio. Gli Atti degli Apostoli descrivono come tappa decisiva per l'ingresso del Vangelo nel mondo dei pagani l'episodio di Cornelio, il centurione della coorte italica. Dietro un comando di Dio, egli manda qualcuno a prendere Pietro e questi, seguendo pure lui un ordine

divino, va nella casa del centurione e predica. Mentre sta parlando, lo Spirito Santo scende sulla comunità domestica radunata e Pietro dice: «Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?» (At 10,47). Così, nel Concilio degli Apostoli, Pietro diventa l'intercessore per la Chiesa dei pagani i quali non hanno bisogno della Legge, perché Dio ha «purificato i loro cuori con la fede» (At 15,9). Certo, nella Lettera ai Galati Paolo dice che Dio ha dato a Pietro la forza per il ministero apostolico tra i circoncisi, a lui, Paolo, invece per il ministero tra i pagani (2,8). Ma questa assegnazione poteva essere in vigore soltanto finché Pietro rimaneva con i Dodici a Gerusalemme nella speranza che tutto Israele aderisse a Cristo. Di fronte all'ulteriore sviluppo, i Dodici riconobbero l'ora in cui anch'essi dovevano incamminarsi verso il mondo intero, per annunciargli il Vangelo. Pietro che, secondo l'ordine di Dio, per primo aveva aperto la porta ai pagani lascia ora la presidenza della Chiesa cristiano-giudaica a Giacomo il minore, per dedicarsi alla sua vera missione: al ministero per l'unità dell'unica Chiesa di Dio formata da giudei e pagani. Il desiderio di san Paolo di andare a Roma sottolinea – come abbiamo visto – tra le caratteristiche della Chiesa soprattutto la parola «*catholica*». Il cammino di san Pietro verso Roma, come rappresentante dei popoli del mondo, sta soprattutto sotto la parola «*una*»: il suo compito è di creare l'unità della *catholica*, della Chiesa formata da giudei e pagani, della Chiesa di tutti i popoli. Ed è questa la missione permanente di Pietro: far sì che la Chiesa non si identifichi mai con una so-

la nazione, con una sola cultura o con un solo Stato. Che sia sempre la Chiesa di tutti. Che riunisca l'umanità al di là di ogni frontiera e, in mezzo alle divisioni di questo mondo, renda presente la pace di Dio, la forza riconciliatrice del suo amore. Grazie alla tecnica dappertutto uguale, grazie alla rete mondiale di informazioni, come anche grazie al collegamento di interessi comuni, esistono oggi nel mondo modi nuovi di unità, che però fanno esplodere anche nuovi contrasti e danno nuovo impeto a quelli vecchi. In mezzo a questa unità esterna, basata sulle cose materiali, abbiamo tanto più bisogno dell'unità interiore, che proviene dalla pace di Dio – unità di tutti coloro che mediante Gesù Cristo sono diventati fratelli e sorelle. È questa la missione permanente di Pietro e anche il compito particolare affidato alla Chiesa di Roma.

Cari Confratelli nell'Episcopato! Vorrei ora rivolgermi a voi che siete venuti a Roma per ricevere il pallio come simbolo della vostra dignità e della vostra responsabilità di Arcivescovi nella Chiesa di Gesù Cristo. Il pallio è stato tessuto con la lana di pecore, che il Vescovo di Roma benedice ogni anno nella festa della Cattedra di Pietro, mettendole con ciò, per così dire, da parte affinché diventino un simbolo per il gregge di Cristo, che voi presiedete. Quando prendiamo il pallio sulle spalle, quel gesto ci ricorda il Pastore che prende sulle spalle la pecorella smarrita, che da sola non trova più la via verso casa, e la riporta all'ovile. I Padri della Chiesa hanno visto in questa pecorella l'immagine di tutta l'umanità, dell'intera natura umana, che si è persa e non trova più la via verso casa. Il Pastore che la riporta a casa può essere soltanto il Lo-

gos, la Parola eterna di Dio stesso. Nell'incarnazione Egli ha preso tutti noi – la pecorella «uomo» – sulle sue spalle. Egli, la Parola eterna, il vero Pastore dell'umanità, ci porta; nella sua umanità porta ciascuno di noi sulle sue spalle. Sulla via della Croce ci ha portato a casa, ci porta a casa. Ma Egli vuole avere anche degli uomini che «portino» insieme con Lui. Essere Pastore nella Chiesa di Cristo significa partecipare a questo compito, del quale il pallio fa memoria. Quando lo indossiamo, Egli ci chiede: «Porti, insieme con me, anche tu coloro che mi appartengono? Li porti verso di me, verso Gesù Cristo?» E allora ci viene in mente il racconto dell'invio di Pietro da parte del Risorto. Il Cristo risorto collega l'ordine: «Pasci le mie pecorelle» inscindibilmente con la domanda: «Mi ami, mi ami tu più di costoro?». Ogni volta che indossiamo il pallio del Pastore del gregge di Cristo dovremmo sentire questa domanda: «Mi ami tu?» e dovremmo lasciarci interrogare circa il di più d'amore che Egli si aspetta dal Pastore.

Così il pallio diventa simbolo del nostro amore per il Pastore Cristo e del nostro amare insieme con Lui – diventa simbolo della chiamata ad amare gli uomini come Lui, insieme con Lui: quelli che sono in ricerca, che hanno delle domande, quelli che sono sicuri di sé e gli umili, i semplici e i grandi; diventa simbolo della chiamata ad amare tutti loro con la forza di Cristo e in vista di Cristo, affinché possano trovare Lui e in Lui se stessi. Ma il pallio, che ricevete «dalla» tomba di san Pietro, ha ancora un secondo significato, inscindibilmente connesso col primo. Per comprenderlo può esserci di aiuto una parola della Prima Lettera di san

Pietro. Nella sua esortazione ai presbiteri di pascere il gregge in modo giusto, egli – san Pietro – qualifica se stesso *synpresbýteros* – con-presbitero (5,1). Questa formula contiene implicitamente un'affermazione del principio della successione apostolica: i Pastori che si succedono sono Pastori come lui, lo sono insieme con lui, appartengono al comune ministero dei Pastori della Chiesa di Gesù Cristo, un ministero che continua in loro. Ma questo “con” ha ancora due altri significati. Esprime anche la realtà che indichiamo oggi con la parola «collegialità» dei Vescovi. Tutti noi siamo con-presbiteri. Nessuno è Pastore da solo. Siamo nella successione degli Apostoli solo grazie all'essere nella comunione del collegio, nel quale trova la sua continuazione il collegio degli Apostoli. La comunione, il “noi” dei Pastori fa parte dell'essere Pastori, perché il gregge è uno solo, l'unica Chiesa di Gesù Cristo. E infine, questo “con” rimanda anche alla comunione con Pietro e col suo successore come garanzia dell'unità. Così il pallio ci parla della cattolicità della Chiesa, della comunione universale di Pastore e gregge. E ci rimanda all'apostolicità: alla comunione con la fede degli Apostoli, sulla quale è fondata la Chiesa. Ci parla della ecclesia una, catholica, apostolica e naturalmente, legandoci a Cristo, ci parla proprio anche del fatto che la Chiesa è sancta e che il nostro operare è un servizio alla sua santità.

Ciò mi fa ritornare, infine, ancora a san Paolo e alla sua missione. Egli ha espresso l'essenziale della sua missione, come pure la ragione più profonda del suo desiderio di andare a Roma, nel capitolo 15 della Lettera ai Romani in una frase

straordinariamente bella. Egli si sa chiamato «a servire come liturgo di Gesù Cristo per le genti, amministrando da sacerdote il Vangelo di Dio, perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo» (15,6). Solo in questo versetto Paolo usa la parola «hierourgein» – amministrare da sacerdote – insieme con «leitourgós» – liturgo: egli parla della liturgia cosmica, in cui il mondo stesso degli uomini deve diventare adorazione di Dio, oblazione nello Spiri-

to Santo. Quando il mondo nel suo insieme sarà diventato liturgia di Dio, quando nella sua realtà sarà diventato adorazione, allora avrà raggiunto la sua meta, allora sarà sano e salvo. È questo l'obiettivo ultimo della missione apostolica di san Paolo e della nostra missione. A tale ministero il Signore ci chiama. Preghiamo in questa ora, affinché Egli ci aiuti a svolgerlo in modo giusto, a diventare veri liturghi di Gesù Cristo. Amen.

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana

# ATTI DEL VESCOVO

## OMELIE

### PROMOTRICE DI UNITA' E COMUNIONE

**Omelia di Mons. Vescovo nel trigesimo mese di Chiara Lubich,  
in Cattedrale, il 14 aprile 2008**

Celebriamo questa S. Messa per Chiara Lubich, per raccomandarla alla misericordia di Dio nostro Padre. Chiara ha servito fedelmente Dio e la Chiesa nei giorni della sua vita terrena; ora gode per l'eternità con la SS. Trinità e con tutti i santi quella comunione eterna per quale ha speso tutte le sue forze.

In questa S. Messa, sentiamo anche il dovere e la gioia di esprimere al nostro Dio un sincero ringraziamento perché con Chiara Lubich ha arricchito la Chiesa di un nuovo carisma.

I carismi sono doni imprevedibili che lo Spirito Santo fa alla Chiesa servendosi di qualcuno dei suoi membri scelto dalla Provvidenza divina. Sono dei doni che, per così dire, trascinano in avanti la Chiesa nella sua missione in mezzo agli uomini; che la aiutano ad essere fedele alla sua missione percorrendo vie nuove.

Ce ne ha dato un esempio straordinario la prima lettura. Agli inizi della Chiesa lo Spirito Santo si serve di Pietro per far fare un passo decisivo alla piccola comunità dei discepoli di Gesù: il passo di aprire l'annuncio del Vangelo anche ai pagani.

Era un passo che la Chiesa doveva fare per essere fedele alla missione che aveva ricevuto da Gesù risorto: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura". Se non lo avesse fatto sarebbe rimasta chiusa dentro il mondo ebraico e sarebbe soffocata.

Davanti alle titubanza umane degli apostoli e dei primi convertiti, lo Spirito Santo precede la Chiesa scendendo su un pagano, Cornelio, e sulla sua famiglia. Contemporaneamente, si serve di Pietro per trascinare anche i fratelli verso i nuovi orizzonti della missione.

Lo Spirito Santo si è servito anche di Chiara Lubich per donare un carisma alla Chiesa che, come ha ricordato il Santo Padre nel messaggio inviato per i funerali, ha aperto nuove e attuali vie alla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Chiara è stata una sorpresa per la Chiesa perché lo Spirito Santo sorprende sempre aprendo orizzonti nuovi. Ha trovato anche qualche resistenza perché ogni sorpresa ha bisogno di tempo per essere capita e accolta. Ma ora possiamo solo ringraziare Dio Padre e Gesù risorto perché anche con Chiara e con il Movimento da essa avviato, ci hanno dato una nuova prova che sono essi che continuano a guidare la Chiesa perché sia fedele alla sua missione.

Qual è stato il carisma che lo Spirito Santo ha portato alla Chiesa con Chiara? Ci vorrebbe tempo per parlare di questa ricchezza e molto è stato detto.

Certamente Chiara è stata portata dentro il S. Cuore di Gesù e dentro la sua preghiera fatta nell'ultima sera della sua missione terrena: "Che siano una cosa sola come Tu, Padre, sei in me ed io in Te; perché il mondo creda".

L'unità, la comunione: questa è la condizione vitale per la Chiesa per essere fedele a se stessa, per essere, cioè, immagine del Mistero della Comunione trinitaria che l'ha generata e continuamente la genera. E' anche la condizione per essere fedele alla sua missione di testimoniare il vangelo di Gesù perché solo vedendo l'unità tra i discepoli di Gesù il mondo crederà.

La suprema invocazione, che Gesù ha rivolto al Padre nella sua preghiera sacerdotale, è risuonata tra noi con nuova freschezza e luminosità grazie alla vita di Chiara e all'opera da ella avviata: "che siano una cosa sola".

E' necessario subito aggiungere che la comunione che Chiara ha intuito, vissuto e annunciato non è uno star bene assieme facile, di misura solo umana.

E' la comunione con Dio e tra gli uomini per ottenere la quale Gesù "ha consacrato se stesso" fino a accettare il supplizio fisico, morale e spirituale della croce.

Per ricostituire l'unità dei figli di Dio dispersi Egli si è consacrato ad entrare dentro la tragedia della divisione degli uomini con Dio e tra di loro. Da dentro questo buio ha gridato: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato"; la preghiera che completa quella che aveva fatto poche ore prima al termine dell'Ultima Cena.

E' il Buon Pastore che da tutta la sua vita per riunire tutte le pecore in solo gregge con un solo pastore.

Chiara è stata guidata dallo Spirito Santo dentro al cuore di Gesù che grida anche la preghiera dalla croce. Le è diventata familiare la meditazione su Gesù crocifisso che prende su di sé l'oscurità della lontananza da Dio, dell'abbandono da Dio.

In questa comunione con Gesù, il suo Cuore e la sua preghiera ha capito, vissuto e promosso l'unità a cui lo Spirito Santo chiama la Chiesa per essere fedele al suo Signore crocifisso e per testimoniare il Vangelo oggi, nel mondo contemporaneo.

Chiara, ora, ha concluso il suo compito ed è con il Signore. Il suo carisma rimane perché è un passo in avanti che lo Spirito Santo ha fatto fare alla Chiesa. Esso è consegnato a noi perché lo teniamo vivo e fecondo anche nel cuore della nostra Chiesa diocesana e del nostro territorio trevigiano.

Lo Spirito Santo, per intercessione di Maria e di Chiara, aiuti in questo compito tutti noi, aiuti specialmente le sorelle e i fratelli che vivono più da vicino il carisma del Movimento dei Focolari.

## **UOMINI DI BUONA REPUTAZIONE, PIENI DI SPIRITO SANTO E DI SAPIENZA**

**Omelia di Mons. Vescovo in occasione  
dell'Ordinazione Diaconale di 6 giovani del Seminario  
a Camposampiero, il 19 aprile 2008**

### **Fedeltà alla tradizione apostolica**

Care sorelle e fratelli, la Parola di Dio ci ha introdotto al rito di ordinazione di sei nuovi diaconi, alunni del nostro seminario diocesano.

Ci ha introdotto nel modo migliore perché la prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, ci ha ricordato proprio la scelta e la consacrazione dei primi sette diaconi.

E' consolante constatare che quella che, con linguaggio un po' burocratico, possiamo chiamare la procedura seguita dagli apostoli, si è conservata inalterata nei secoli. Negli elementi essenziali della sua vita la Chiesa resta fedele alla tradizione apostolica.

Gli apostoli si erano resi conto che per rispondere alle necessità della prima comunità cristiana, che cresceva velocemente, avevano bisogno di altri uomini che li aiutassero in servizi particolari.

Per questo si rivolsero alla comunità stessa perché scegliesse al suo interno e presentasse loro sette battezzati per l'incarico di diaconi, posti a servizio diretto del ministero degli apostoli.

Questo atto si è appena ripetuto davanti a noi. Il rettore del seminario ha appena presentato al Vescovo, successore degli apostoli, questi sei giovani dicendo: "La Santa Madre Chiesa chiede che questi nostri fratelli siano ordinati diaconi".

Ancora una volta la comunità cristiana ha individuato tra i suoi membri alcuni nei quali ha riconosciuto sia le caratteristiche sia la preparazione adeguata per il ministero di diaconi.

### **Caratteristiche "esigenti" dei candidati al diaconato**

Quali caratteristiche devono aver maturato in loro? Sono le caratteristiche richieste dagli apostoli: "Uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza".

Ho verificato che i nostri sei giovani abbiano queste qualità chiedendo al rettore: "Sei certo che ne sono degni?". Il rettore si è impegnato in modo pubblico portando la testimonianza sua e di tutti voi, la testimonianza in particolare di coloro che li conoscono personalmente e ne hanno seguito la formazione: i genitori, i parroci, le parrocchie, gli educatori del seminario.

Quando gli apostoli hanno indicato alla comunità cristiana quali dovevano essere le caratteristiche dei candidati al diaconato, non sono stati poco esigenti. E la Chiesa continua ad essere ugualmente esigente perché i suoi ministri devono essere un esempio pubblico per tutto il popolo cristiano.

Devono avere una buona reputazione, essere, cioè, un esempio di condotta di vita secondo la volontà da Dio, ispirata ai dieci comandamenti.

Chiediamo, anche, che siano pieni di Spirito Santo. Hanno ricevuto il dono dello Spirito di Cristo nel battesimo, confermato in pienezza con il sacramento della cresima. E' necessario, però, che lo Spirito Santo abbia trovato in loro le condizioni favorevoli per operare e portare i suoi frutti. In questo senso chiediamo che siano "pieni di Spirito Santo"; che loro persona e la loro esistenza sia diventata "spirituale", penetrata dallo Spirito di Dio.

Ora sappiamo che l'opera dello Spirito Santo ha un unico obiettivo: rendere il battezzato "conforme" a Cristo Gesù, il più possibile simile a Lui nella mentalità, nel cuore, nei desideri, nella volontà.

Proprio perché pieni di Spirito Santo essi possono avere anche la terza caratteristica che gli apostoli chiedono: la sapienza.

Questa sapienza, di cui parlano Gli Atti degli Apostoli, non può essere imparata solo con forze umane; deve essere rivelata dallo Spirito Santo. E', infatti, la sapienza che Gesù ha portato da Dio in mezzo agli uomini. Questa sapienza divina ha illuminato e guidato tutta la sua vita e ha mostrato la sua massima luce nella croce del Signore.

E' la sapienza che dice: "Chi vuol essere il più grande si faccia ultimo di tutti e servo di tutti; perché il Figlio dell'uomo è venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti".

Di questa sapienza hanno bisogno i nostri sei giovani seminaristi, per abbracciare il ministero di diaconi che li porta a farsi servi tra i fratelli nella Chiesa, cominciando dai più poveri, proprio come Gesù.

Di questa sapienza hanno bisogno per impegnarsi per tutta la vita nella promessa del celibato, come faranno tra poco davanti a tutti noi; si impegnano per essere più liberi nel farsi servi con tutte le loro energie dei fratelli.

Non chiediamo poco a questi giovani che ci sono stati presentati per il diaconato; chiediamo le stesse condizioni poste dagli apostoli. Ci viene assicurato che in loro queste condizioni sono maturate.

Per questo li accogliamo per compiere lo stesso gesto di consacrazione che fecero gli apostoli. Il diaconato non è, infatti, un incarico umano dato da colui che ha autorità più alta (gli apostoli e ora il Vescovo) a suoi collaboratori. E' opera di Gesù Cristo che consacra i candidati con un particolare dono del suo Spirito Santo. Il Vescovo, come gli apostoli, ha il potere di invocare questa consacrazione imponendo le mani e pregando a nome di tutta la Chiesa, la Chiesa di Treviso e la Chiesa universale terrena e celeste che chiameremo ad intercedere con le litanie dei santi.

Iniziamo allora il rito solenne e accogliamo in preghiera il dono consacratario dello Spirito Santo sui nuovi diaconi.



## PER UNA VITA PIENA

### Omelia di Mons. Vescovo durante la Veglia Vocazionale in Cattedrale il 24 aprile 2008

Le testimonianze che abbiamo ascoltato ci hanno rivelato come scoprire e realizzare la vocazione sia il segreto della vera gioia per un giovane e una giovane cristiana.

Quando si giunge, infatti, a questa meta si fa l'esperienza che il senso della nostra vita raggiunge il suo compimento; scopriamo perché siamo stati chiamati alla vita, perché abbiamo ricevuto certi doni e qualità, perché abbiamo fatto certi percorsi ed esperienze. Finché un cristiano non arriva a riconoscere, accogliere e vivere la sua vocazione resta come una persona incompiuta, in attesa di una decisione definitiva. Questo stato lascia nel profondo dell'animo un certo stato di scontentezza, di non pienezza di gioia.

Magari si cerca di riempire questo vuoto e questa incompletezza con vari interessi, impegni, rapporti di amicizia o affettivi. Ma non basta mai; si resta, nel profondo, persone incompiute.

Per questo è profondamente vero che uno dei più grandi doni che possiamo fare ad un ragazzo e ad un giovane è quello di aiutarlo a mettersi in ricerca della propria vocazione, di sostenerlo in questa impegnativa ricerca finché non l'abbia compiuta e non abbia pienamente abbracciato la volontà di Dio Padre sulla sua vita.

Nessun bambino, adolescente o giovane riesce da solo a riconoscere la chiamata del Signore per lui. Come successe al piccolo Samuele, ha bisogno di adulti che gli siano vicino con attenzione e delicatezza e gli dicano: "Il Signore ti sta chiamando. Ti sta mettendo davanti i segni della sua volontà".

L'aiuto può essere offerto con la vicinanza e il consiglio. C'è un aiuto – a volte più importante – che stiamo donando noi tutti insieme questa sera: l'aiuto della preghiera.

"Pregate il padrone della messe perché dia operai per la sua messe".

Preghiamo per i nostri ragazzi e giovani, per le nostre adolescenti e giovani perché aprano il cuore all'ascolto, alla generosità, alla luce dello Spirito Santo che opera in loro.

Preghiamo per coloro che sono chiamati al matrimonio perché lo abbraccino con tutti se stessi e per tutta la vita, donando alla Chiesa e al mondo nuovi figli di Dio.

Preghiamo per i ragazzi chiamati al sacerdozio perché si lasciano conquistare dalla passione di Gesù Buon Pastore per le sue pecorelle.

Preghiamo per i giovani e le giovani chiamati alla consacrazione di tutti se stessi nella verginità per Dio e per i fratelli perché nella purezza del cuore e del corpo testimonino un amore che avrà il suo compimento nella vita eterna.

La nostra preghiera sia piena di amore e di speranza e il Signore Gesù ci esaudisca per il bene dei chiamati e della nostra Chiesa.

## AMIAMO I NOSTRI GIOVANI

**Omelia di Mons. Vescovo in occasione della Solennità di S. Liberale,  
Patrono della Diocesi e della Città, in Cattedrale il 28 aprile 2008**

La diocesi e la città di Treviso celebrano unite, secondo tradizione, la festa del patrono S. Liberale. Ricordiamo con gioia e interesse il nostro santo patrono perché lo sentiamo un esempio vicino e significativo per il tempo che stiamo vivendo.

Tutti stiamo avvertendo l'urgenza di non perdere il contatto con le radici che hanno fatto crescere nei secoli la pianta rigogliosa che è stata ed è la nostra diocesi e, indissolubilmente legata ad essa, la nostra città.

S. Liberale è una delle radici principali che hanno trasfuso la linfa vitale del Gesù Cristo e del suo Vangelo, linfa che ha alimentato quella che, con verità, chiamiamo la civiltà cristiana della terra trevigiana.

Ad essa non vogliamo rinunciare perché cadremmo nel più grave dei disorientamenti. Però, i veloci cambiamenti a cui siamo sottoposti – accelerati anche da forze oscure e maligne – rischiano di strapparci dalle radici; e l'albero rischia di morire.

Per questo siamo chiamati ad unire gli sforzi per tenerci uniti alle nostre radici cristiane, come i tralci alla vite. E in S. Liberale troviamo un esempio a cui richiamarci e un protettore ed intercessore vicino a noi.

Mentre ci comunichiamo queste preoccupazioni e propositi, il nostro pensiero va soprattutto ai nostri bambini, ragazzi, adolescenti. Sono essi che dovrebbero pagare il prezzo più alto se consegneremo loro una società che si è stoltamente strappata dalle proprie radici.

E ci ritroviamo vicino S. Liberale che è rappresentato sempre con le sembianze di un giovane, non perché sia morto giovane ma perché nella sua giovinezza ha vissuto l'avvenimento decisivo di tutta la sua esistenza: la conversione alla fede cristiana.

Veniva da una famiglia pagana, ma ad Altino trovò nella comunità cristiana, che lì si era costituita, l'ambiente adatto che lo guidò a scoprire Gesù Cristo e la gioia di vivere secondo il suo Vangelo. Nella comunità trovò, poi, degli adulti – primo fra tutti il santo vescovo Eliodoro – che furono per il giovane Liberale educatori credibili ed esemplari.

Degli stessi aiuti hanno bisogno i nostri ragazzi e giovani. Hanno bisogno di vivere in ambienti che siano sani ed educativi e di essere accompagnati da adulti credibili per l'esempio che offrono e per l'interesse appassionato che mostrano verso di loro.

Come S. Liberale gli adolescenti e i giovani vivono gli anni decisivi che segneranno il loro futuro, gli anni della loro buona o cattiva educazione. Stanno aspettando che noi adulti ci prendiamo maggior cura e preoccupazione della situazione in cui si trovano. Stanno aspettando che noi adulti sappiamo dare loro un'attenzione più responsabile, affettuosa e delicata. Non possiamo più rassegnarci a vedere che dei ragazzi e dei gio-

vani della nostra terra si parla solo per citare episodi negativi di trasgressione, di violenza, di repressione.

Purtroppo ci sono e sono necessarie misure repressive conseguenti. Ma poi i ragazzi e gli adolescenti hanno bisogno, soprattutto, di essere amati dagli adulti i quali scorrono in loro splendide promesse per il futuro.

Permettete che mi esprima con una frase forte: non li stiamo amando abbastanza. Lo dico con tanta sofferenza e interrogando prima di tutto me stesso e il mio compito di Pastore. Lo dico senza voler mancare di rispetto né ai genitori, né agli educatori delle scuole o di alti ambienti.

Ma rischiamo anche a Treviso di essere ingabbiati dentro una società che non ha rispetto delle sue giovani generazioni perché non ha tempo per ascoltarli, perché cerca il profitto anche sulla loro pelle, perché non dubita di strumentalizzarli pur di far spettacolo, perché trascura sempre il tema dell'educazione e della scuola.

S. Liberale, che nei suoi anni giovanili ha compiuto le scelte decisive della sua vita, ci sprona a non distrarci, a non perdere di vista la responsabilità che abbiamo verso i nostri figli.

Non rassegniamoci ad una deriva generale, ma qui nella nostra diocesi, provincia e città creiamo un dialogo tra tutti coloro che hanno responsabilità nei confronti dei piccoli e dei giovani. Nel dialogo possono entrare anche i mezzi di comunicazione locale che, a differenza di quelli a diffusione nazionale, sono più vicini e attenti al territorio.

Sarebbe provvidenziale giungere ad un grande patto educativo che coinvolgesse tutte le realtà che possono dare un contributo positivo all'educazione dei giovani e ai loro genitori che spesso si trovano soli nell'arduo compito educativo.

Certamente i ragazzi e gli adolescenti aspettano concreti segnali di speranza e di un amore che si traduce in un impegno costante. Non si meritano di essere delusi. La delusione è l'espressione più triste che si possa leggere sul volto di un figlio.

S. Liberale ci sostenga in questo compito e interceda per noi e per le nostre giovani generazioni.

## TESTIMONI DI GESU' CON LA FORZA DELLO SPIRITO

**Omelia di Mons. Vescovo nella veglia di Pentecoste,  
in S. Nicolò, il 10 maggio 2008**

Nel clima di preghiera che si è creato tra noi, meditiamo il testo della Parola di Dio che ci è stato annunciato: il racconto della discesa dello Spirito Santo a Pentecoste sugli apostoli.

Essi erano tutti riuniti in uno stesso luogo, nella sala del Cenacolo dove avevano vissuto con Gesù l'Ultima Cena e ricevuto da Lui la promessa dello Spirito Santo.

Erano riuniti in preghiera, non a discutere su cosa fare dopo che Gesù era salito al cielo, non a fare progetti o a programmare attività. Certamente erano coscienti che non avrebbero potuto stare sempre in quella sala, che dovevano uscire per fare qualcosa. Ma per capire che cosa fare stanno riuniti in preghiera.

E sono riuniti attorno a Maria, che Giovanni aveva ricevuto come madre da Gesù sotto la croce. Pregano guidati da Maria che sa come rivolgersi a Gesù perché è sua madre e a Gesù conduce gli apostoli perché ormai è anche madre loro.

Care sorelle e fratelli, questa sera noi siamo nella stessa situazione nella quale si sono trovati gli apostoli il giorno di Pentecoste.

Siamo anche noi dentro il giorno della Pentecoste che per la Chiesa inizia alla sera del sabato. Ci siamo riuniti non per ascoltare discorsi o discutere tra noi ma per stare assieme in preghiera.

Maria è in mezzo a noi. L'abbiamo accolta all'inizio della preghiera nell'effigie della statua venerata a Lourdes. La madre di Gesù e madre nostra prega con noi e accompagna presso suo Figlio la nostra preghiera.

Mentre gli apostoli pregavano senza stancarsi, improvvisamente cambiarono le loro menti, i cuori e la vita. Cambiarono perché, come un soffio di vento impetuoso e come fuoco scese su di loro ed entrò in loro lo Spirito Santo di Gesù.

Lo Spirito Santo spalancò la loro mente e capirono bene che cosa dovevano fare; si ritrovarono nel cuore e la forza e l'entusiasmo per fare quanto lo Spirito aveva fatto loro capire.

Uscirono nella piazza di Gerusalemme; non solo, ma lungo le strade e sulle piazze di tutto il mondo per proclamare le grandi opere di Dio, per parlare di Gesù, per portare il dono dello Spirito Santo.

Erano entrati nella sala del cenacolo dodici uomini disorientati e dubbiosi e vi uscì la Chiesa, la Chiesa missionaria, pronta a portare l'annuncio del Vangelo a tutte le nazioni.

Anche noi formiamo quella Chiesa che è nata a Pentecoste con i dodici apostoli. An-

che noi ci siamo resi conto, in particolare quest'anno, che il Signore Gesù ci spinge ad essere Chiesa missionaria; una Chiesa che riesce a trasmettere in modo convincente la propria fede..

Ricordiamo in questo momento il programma sul quale ci siamo sentiti spinti dallo Spirito Santo: essere "adoratori e missionari"; essere adoratori per diventare missionari. Lo abbiamo definito la "legge fondamentale" che guida la missione della Chiesa. Per primi hanno vissuto questa legge gli apostoli nel Cenacolo: si riunirono per lungo tempo in preghiera per poi andare ad annunciare Gesù.

Anche noi non dovremo più uscire da questa legge perché è la condizione per ricevere l'effusione dello Spirito Santo e avere la forza per la missione.

Mentre stiamo in preghiera e adorazione Gesù rinnova sempre il dono del suo Spirito che crea in noi la mente e il cuore del missionario.

Senza la potenza divina dello Spirito i dodici apostoli non avrebbero mai spalancato la porta del Cenacolo per andare in tutto il mondo, testimoni di Gesù.

Senza il soffio potente dello Spirito neppure noi diventeremo missionari; non convinceremo i nostri figli che crescono ad accogliere e maturare in loro la nostra stessa fede. Non attireremo al Vangelo le persone che con lo conoscono e che vivono tra di noi. Non basta che il vescovo scriva delle lettere pastorali per richiamarci al fatto che siamo entrati in un tempo che chiede missionari.

E' necessario che stiamo uniti in preghiera invocando Gesù risorto perchè rinnovi in noi il soffio, il calore, il coraggio del suo Santo Spirito; è necessario che siamo adoratori per essere missionari.

Continuiamo, allora con maggior fede e insistenza pregare con un cuor solo. Invochiamo lo Spirito su di noi che siamo qui riuniti e invochiamolo per tutta la nostra Diocesi: per il Vescovo, i sacerdoti, i diaconi, i consacrati e le consacrate, i fedeli laici.

Quando è invocato con fede, lo Spirito viene e Gesù mantiene la promessa di inviarcelo. E in famiglia, nei posti di lavoro, nelle scuole, nei condomini proclameremo anche noi, come gli apostoli, le grandi opere di Dio.

Maria continui a sostenere la nostra preghiera.

## **SEGNO DELLA GRAZIA DEL SIGNORE GESU'**

**Omelia di Mons. Vescovo in occasione del 25° anniversario  
di ordinazione dei primi diaconi permanenti in diocesi,  
Cattedrale, il 17 maggio 2008**

Cari sacerdoti, diaconi permanenti e fedeli, come abbiamo appena ascoltato, S. Paolo conclude la sua seconda lettera ai Corinzi con un augurio che è anche un inno di lode alla SS. Trinità la cui solennità stiamo celebrando: “La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi”.

Nelle vicende della vita della giovanissima chiesa di Corinto, l’apostolo vede rivelarsi Dio nel suo Mistero di SS. Trinità; contempla l’opera di salvezza del Padre attuata nel suo Figlio Gesù grazie allo Spirito Santo.

La Chiesa, nella sua esistenza concreta, appare come lo specchio che riflette il Volto eterno del nostro Dio Padre Figlio e Spirito Santo.

Anche guardando alla nostra Chiesa diocesana possiamo, con consolazione spirituale contemplare la presenza e la rivelazione del nostro Dio. In particolare, guardando il dono, abbastanza recente, che Egli ci ha fatto con il diaconato permanente.

Questa sera ricordiamo il 25° anniversario dell’ordinazione sacra dei primi tre diaconi permanenti nella nostra Diocesi. Non sarebbe esatto dire i primi perché certamente nei primissimi tempi della sua storia la Chiesa di Treviso ha avuto diaconi a servizio del Vescovo, come ci attesta anche la figura del Vescovo Teonisto, martire assieme ai suoi diaconi Tabra e Tabrata.

Più precisamente, diciamo che dopo secoli essa ha riscoperto questo dono e ministero in comunione con gli orientamenti dati dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il diaconato permanente in questi 25 anni è progressivamente cresciuto, si è consolidato e ha una sua, pur breve, tradizione, tanto che abbiamo potuto delineare la sua storia in uno scritto che verrà presentato.

Consegno in questa bella occasione anche il “Direttorio”, che costituisce un segno ancor più consistente che il diaconato permanente ha maturato in Diocesi una sua fisionomia e un suo compito. Il Direttorio, infatti, attinge ai Documenti della Chiesa ma, per buona parte, è frutto dell’esperienza del diaconato permanente che abbiamo vissuto in questi anni.

Esso costituisce un ministero stabile e significativo dentro la vita della Chiesa diocesana e possiamo dire, con molta più chiarezza rispetto ai primi anni, il suo valore e la sua importanza.

Tante cose potremmo dire in questo momento circa il suo valore e importanza e le troveremo scritte anche nel Direttorio. Ma le prime parole che ci vengono nella mente sono quelle che Paolo esprimeva contemplando la giovane comunità cristiana di Corinto.

Abbiamo davanti a noi la comunità diaconale formata da uomini che con fede e generosità hanno risposto ad una vocazione e, grazie all'ordinazione sacra, si sono messi a servizio per tutta la loro vita del Signore Gesù e della Chiesa.

In profonda comunione con loro hanno accolto questa vocazione anche le mogli, per quanti sono sposati, i figli e le famiglie.

In loro vediamo un segno grande della "grazia" del Signore nostro Gesù Cristo perché quello che sono, lo sono per grazia. Con l'ordinazione sacramentale il Signore Gesù li ha uniti a sé perché siano presenza viva e reale di Lui, che pur di salvare gli uomini, si è abbassato fino farsi il servo che lava i piedi agli uomini.

Nel servizio che offrono e anche al di là di ciò che fanno, i diaconi sono una "grazia" di Cristo nella nostra Chiesa perché sono presenza di viva di Colui che è venuto non per farsi servire, ma per servire e dare la sua vita per la nostra salvezza.

Gesù si è incarnato e si è fatto servo per obbedire a Dio Padre e al suo amore senza misura e mai stanco, che non si rassegna a vedere le sue creature perire in preda al peccato e alla morte.

L'obbedienza di Gesù Servo continua nei diaconi permanenti perché si sono consacrati con Gesù a Dio Padre per collaborare con il suo amore infinito per la Chiesa e per gli uomini.

La Potenza divina che li ha consacrati e che li sostiene continuamente è lo Spirito Santo, sceso su di loro nell'ordinazione sacra.

Ed è lo Spirito della comunione che ha introdotto i diaconi in una nuova e vitale comunione con Gesù Servo; li ha riempiti di una nuova comunione con tutta la Chiesa a cui sono stati dedicati; nella Chiesa li ha stretti ad un particolare comunione con il Vescovo e, nel Vescovo, con i sacerdoti del presbiterio e tra di loro nella comunità diaconale.

Riconosciamo in loro la grazia di Gesù, l'amore misericordioso del Padre e la forza di comunione dello Spirito Santo; sono, per questo, un segno vivente del Mistero di Dio che è Mistero di comunione trinitaria e agisce in mezzo a noi.

L'eucaristia che stiamo celebrando, diventa così un inno di lode e di ringraziamento al nostro Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo che rivela il suo volto e il suo amore nella presenza e nel ministero dei diaconi permanenti.

Il nostro grazia si estende, poi, ad ognuno di loro per il servizio che offrono in Diocesi e nelle parrocchie, per la testimonianza di dedizione a Cristo e alla Chiesa. Con loro, come già ho detto, abbracciamo le mogli e le famiglie.

Invochiamo lo Spirito Santo perché in questo momento rinnovi nei diaconi il dono che ha posto in loro con l'imposizione delle mani del Vescovo.

Imploriamo la provvidenza del Padre perché chiami altri uomini a questo ministero come è successo in questi anni e come avverrà ora con Mion che accoglieremo tra poco ufficialmente tra i candidati al diaconato permanente con il rito di ammissione.

## **COPPIE CRISTIANE, ESEMPIO VITALE PER LA CHIESA E PER LA SOCIETA'**

**Omelia di Mons. Vescovo  
in occasione della Festa diocesana della Famiglia  
in San Nicolò il 18 maggio 2008**

Abbiamo ascoltato nella seconda lettura la conclusione della Seconda lettera di S. Paolo ai Corinzi. Proprio nelle righe finali, l'apostolo ricorda alcuni atteggiamenti e comportamenti che caratterizzano i rapporti reciproci dentro una comunità cristiana: "Stiate lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo".

Leggendo queste raccomandazioni, tanto importanti, come non pensare subito alla famiglia? Alla famiglia cristiana nata dal sacramento del matrimonio e fondata sulla parola del Vangelo di Gesù?

Ci appare chiaro come proprio le famiglie, dentro la comunità cristiana, possono vivere e custodire questi sentimenti o, meglio, queste virtù che stanno alla base di autentici rapporti fraterni cristiani e di sani rapporti sociali.

"Stiate lieti": la famiglia può vivere e mostrare come la sorgente della vera gioia sia solo nell'amore donato e condiviso, all'interno di una fedeltà che sa prendersi carico dell'altro nella buona e nella cattiva sorte.

"Fatevi coraggio a vicenda": all'interno della famiglia si vivono le solidarietà più forti che sostengono la persona nei suoi momenti più difficili lungo la vita, bambino, adulto o anziano. Negli altri membri che con lei condividono tutto (casa, denaro, pasti, affetti, preghiera...) la persona trova il coraggio che le viene meno nel tempo della prova.

"Abbiate gli stessi sentimenti": in famiglia si può fare esperienza della sintonia dei cuori che è più forte di tutto: della diversità dei caratteri, della differenza delle età, dei momenti di sofferenza, dei periodi duri di stanchezza, del logoramento dei rapporti dentro la quotidianità. Quando altre attrattive reciproche vengono meno, la famiglia resiste e non ci si lascia come degli estranei perché più a fondo c'è la sintonia dei cuori, gli stessi sentimenti.

"Tendete alla perfezione": quale può essere il luogo in cui ci si può donare reciproca testimonianza di una fede vissuta profondamente, di una coerenza secondo il Vangelo secondo l'invito di Gesù: "Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli"? E' certamente la famiglia. Marito e moglie possono offrirsi il dono reciproco del cammino che lo Spirito Santo ha fatto fare all'uno e all'altra. Nella famiglia spesso ci sono i nonni che possono donare la testimonianza di una vita vissuta in fedeltà al Signore e ai grandi valori del Vangelo. Questa testimonianza degli adulti diventa decisiva nei figli che fin da piccoli sono naturalmente portati a credere ai propri genitori e nonni.



“Salutatevi a vicenda con il bacio santo”: il bacio esprime un segno di affetto e di tenerezza fisico, attraverso il corpo; un bacio “santo” manifesta un affetto vero e purificato da bisogni di egoismo o di possesso dell’altra persona.

La famiglia è la comunità in cui ci si dona il bacio “santo”, in cui si esprime il reciproco affetto con tutti se stessi, anche con il corpo; con quella trasparenza, rispetto e delicatezza che rendono “santo” il rapporto sessuale, il bacio e la tenerezza tra genitori e figli.

Le famiglie nelle nostra comunità cristiane sono in grado di vivere in pienezza, di custodire e di testimoniare i sentimenti e le virtù che devono essere proprie di ogni cristiano e caratterizzare i rapporti fraterni all’interno delle comunità.

Nelle lettera pastorale di quest’anno ho indicato la necessità che le nostre parrocchie si riscoprano come comunità che vivono grazie ai rapporti fraterni, che nascono dall’eucaristia.

Ci saranno questi rapporti grazie alle famiglie perché sono esse che hanno le condizioni per viverli al loro interno, per condividerli con altre famiglie, per custodirli e testimoniarli.

Anche per questo abbiamo bisogno di autentiche famiglie cristiane che siano vere cellule delle comunità perché generano le relazioni vitali, animate dallo Spirito Santo ricevuto dal sacramento del matrimonio.

Abbiamo bisogno della loro testimonianza concreta e vissuta perché corriamo il rischio, altrimenti, di perdere la memoria di quali siano i rapporti fraterni basati sulle virtù che Gesù ha portato.

Nella nostra società, basata spesso sull’efficienza, proprio le relazioni tra persone diventano più aride o più grossolane e si rischia di perdere la memoria di cosa significhi accogliersi, ascoltarsi, rispettarsi, sostenersi, amarsi in verità.

Le coppie cristiane, che si amano così come suggerisce loro lo Spirito Santo e le famiglie che intrecciano rapporti fedeli e delicati possono conservarci una memoria che è vitale sia per la Chiesa che per la società.

Anche questa è missione della famiglia per la quale merita di essere sempre sostenuta, come desideriamo fare in Diocesi anche nel prossimo futuro.

E il Signore Gesù protegga voi famiglie che siete qui presenti e tutte le famiglie della nostra Diocesi che si sono formate nel sacramento del matrimonio.

## DALL'EUCARISTIA ALLA MISSIONE

**Omelia di Mons. Vescovo  
in occasione dell'Ordinazione Presbiterale di 3 diaconi,  
in Cattedrale, il 24 maggio 2008**

“Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo?”.

Queste parole di S. Paolo che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, sono uno dei più antichi racconti della celebrazione della S. Messa, della Santa Eucaristia.

Esse ci testimoniano che le prime comunità cristiane, appena formate, si riunivano regolarmente per rifare i gesti e le parole di Gesù quando, durate la sua ultima cena, prese il pane, pronunciò la benedizione rivolta a Dio Padre, lo spezzò, lo distribuì ai discepoli dicendo: “Mangiatene tutti perché questo è il mio Corpo che dono per voi”.

Fin dall'inizio, ogni comunità cristiana avvertì che il comando principale lasciato dal Signore risorto era: “Fate questo in memoria di me!”; riunirsi per celebrare l'Eucaristia; nel pane consacrato, fare comunione reale con il corpo di Gesù e nel vino consacrato fare comunione con il suo sangue

Da questa comunione, infatti, nasce e vive la Chiesa perché: “C'è un solo pane e noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo perché partecipiamo dell'unico pane”.

Dalla comunione con il Pane della vita la Chiesa, e ogni cristiano in essa, trova la forza per camminare nel mondo e portare la testimonianza e l'annuncio del Vangelo.

Non è facile il cammino missionario dei discepoli di Gesù nel mondo; assomiglia al lungo percorso del popolo ebreo nel deserto, pieno di prove e di pericoli.

La manna, il cibo sconosciuto venuto dal cielo, sostenne l'antico popolo di Dio. Il pane e il vino dell'Eucaristia, Corpo e Sangue del Signore Gesù sostengono da sempre la Chiesa, i suoi missionari, i suoi martiri nel pellegrinaggio in mezzo all'umanità dal salvare.

Ma grazie a quale miracolo della Potenza misericordiosa di Dio Padre alla Chiesa viene da secoli e secoli assicurato il Pane della Vita e il Calice della Salvezza?

S. Paolo ricorda che è grazie ad una grande preghiera di benedizione e di consacrazione. Ogni volta che questa preghiera viene pronunciata in mezzo alla comunità riunita, Dio Padre, con la potenza del suo Santo Spirito, rinnova il suo miracolo di salvezza, pari a quello della risurrezione di suo Figlio Gesù da morte. E noi possiamo mangiare di Lui per vivere di Lui.

Questa preghiera di benedizione e di consacrazione può pronunciarla in modo efficace solo Gesù. Nell'ultima cena la pronunciò con la sua voce di uomo mentre distribuiva il pane e il calice con la sue mani di uomo.

Ha continuato e continua a pronunciare la benedizione e la consacrazione con la voce, la mente e il cuore di uomini che Lui stesso ha scelto e ha consacrato a sé in una

unione tale che essi agiscono “in persona Cristi”, come ci insegna il Magistero della Chiesa.

Il Signore Gesù agisce realmente in loro, in loro benedice e consacra il pane e il vino e continua a donare il suo Corpo e Sangue alla sua Chiesa perché sia unita in Lui e vada, con rinnovato slancio missionario, ad annunciarlo in mezzo agli uomini.

Con queste brevi parole, spero di aver richiamato a tutti la grandezza della celebrazione che stiamo vivendo in questa festa del Corpo e Sangue del Signore.

Tre giovani, che conosciamo bene, stanno per ricevere il sacramento dell’ordine sacro. Per la potenza dello Spirito Santo, Dio Padre li consacra in una comunione talmente profonda con Gesù che da oggi in poi, non solo parleranno a nome suo, ma quando celebreranno la S. Messa, Gesù risorto parlerà e agirà realmente in loro.

Saranno dei consacrati totalmente al Signore Gesù e alla Chiesa e, con il loro straordinario ministero, assicureranno il Pane della Vita a tante sorelle e fratelli, a tante comunità cristiane.

Grazie al cibo di vita eterna che è l’Eucaristia, tutta la nostra Chiesa diocesana, nelle varie comunità che la compongono, continuerà a trovare la forza per vivere l’unità e il coraggio per essere missionaria oggi.

Dall’Eucaristia alla missione, adoratori e missionari, grazie anche a nuovi giovani che si consacrano al ministero sacerdotale.

Fin dove ci spinge l’Eucaristia ad essere missionari? Qui, nel nostro ambiente e fino ai confini del mondo.

Ci ricorda questi orizzonti della nostra missione l’odierna giornata di preghiera per la Chiesa in Cina voluta dal Santo Padre. Ce li ricorda la presenza, tra gli ordinandi sacerdoti, di d. Francesco Bonora dei missionari del PIME.

Tanti di questi missionari sono usciti dalla nostra Diocesi e sono andati in tutto il mondo, anche in Cina, donandosi a volte fino al martirio.

Il PIME lo sentiamo un po’ nostro sia per la sua presenza in Diocesi da tanti anni, sia per i molti missionari trevigiani che hanno espresso l’animo missionario della Chiesa di Treviso.

Dall’Eucaristia alla missione: su queste percorsi esaltanti ci spinge l’odierna solennità del Corpus Domini e la consacrazione di tre nuovi sacerdoti.

Accompagniamoli, ora, con la nostra fede e preghiera mentre scenderà su di loro lo Spirito Santo e chiediamo, oggi con particolare intensità, altri operai per la missione della Chiesa.

## **“L'AMORE DI CRISTO CI SPINGE”**

**Omelia di Mons. Vescovo**

**in occasione del pellegrinaggio diocesano alla Basilica del Santo,  
il 4 giugno 2008**

“Fratelli, l’amore di Cristo ci spinge”: con queste parole di S. Paolo iniziava la prima lettura della S. Messa che stiamo celebrando in onore di S. Antonio e nella cui Basilica anche quest’anno ci siamo recati in pellegrinaggio.

L’apostolo Paolo rivela ai suoi cristiani quale sia la forza interiore che lo sta sostenendo e spingendo nel suo infaticabile impegno di predicare il Vangelo: “l’amore di Cristo ci spinge”.

Sappiamo tutti, anche perché lo abbiamo meditato nella lettera pastorale che ho scritto lo scorso anno, che per S. Paolo il momento che ha cambiato per sempre la sua vita è stato l’incontro con Gesù risorto sulla via di Damasco.

Egli confessa: “In quel giorno sono stato conquistato da Cristo”. Ma in che modo Gesù Cristo ha conquistato quell’uomo che lui aveva scelto fin dal grembo materno perché fosse suo apostolo?

Con il suo amore gli ha conquistato il cuore.

S. Paolo non è stato solo affascinato da Gesù, dal suo grandissimo esempio; non è stato preso solo dal desiderio di imitarlo, desiderio che possiamo sentire anche noi quando stiamo accanto ad una persona di grande valore e qualità.

Non è stato solo interessato agli altissimi insegnamenti del Signore i quali indicano veramente la strada della vita e della pace per ogni uomo e per tutta l’umanità. Non era principalmente l’interesse per la dottrina di Gesù che lo spingeva ad andare a predicarla ovunque e in qualunque situazione.

Prima di tutto questo, egli confessa: “L’amore di Cristo ci spinge”. Mentre sulla via di Damasco correva furente contro i cristiani, è stato conquistato dall’amore di Cristo.

Possiamo capire meglio questa esperienza che ha trasformato Paolo e lo ha reso il grande apostolo del Vangelo?

Prima di tutto di è sentito avvolto da un grande amore che Gesù aveva per lui, prima che Paolo stesso se ne rendesse conto. Il Signore non lo aveva mai perso di vista e non si era mai stancato di seguirlo anche se Saulo andava contro di Lui: “Saulo, Saulo perché mi perseguiti?”.

Non si era rassegnato a vederlo correre verso il fallimento della propria esistenza, dietro a progetti insensati come era quello di dedicare rabbia ed energie per perseguitare i discepoli del Signore.

Sulla via di Damasco Gesù risorto avvolge Saulo dentro il suo sguardo di amore e di misericordia; gli apre il suo Cuore trafitto e lo accoglie dentro quel Cuore.

Dopo che Paolo ha conosciuto e fatto esperienza della compassione e del perdono di Gesù, è portato dal Signore ad un secondo passo: Gesù lo rende partecipe del suo amore e della sua passione per tutti gli uomini. E lo chiama a collaborare con la sua passione

Esprime con delle splendide parole questa passione divina che ha trovato nel Cuore di Gesù: “Ci spinge il pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro”.

In mezzo agli uomini, tutti condannati alla morte senza speranza a causa del male e del peccato che domina l’umanità, Gesù, il Figlio di Dio, è morto e ha vinto la morte con la risurrezione per aprirci la strada della speranza.

Se viviamo per lui diventiamo come le pecore che lo seguono per la strada che Lui solo conosce e giungiamo dietro a Lui ai veri pascoli della vita eterna.

Paolo è conquistato da questa passione di Gesù che vuol raggiungere ogni uomo per guidarlo alla vita e alla speranza. Per annunciare a tutti che c’è Colui che dona la vita, diventa infaticabile predicatore del Vangelo.

Stiamo celebrando nella Basilica di S. Antonio, e ci viene spontaneo ritrovare anche nel cuore di questo grande santo predicatore il cuore apostolico di S. Paolo.

Anche S. Antonio può dire: “L’amore di Cristo ci spinge”. Egli ha conquistato il cuore di tante persone con la sua parola efficace e appassionata.

Ma che cosa lo sosteneva e lo spingeva? Aveva nel cuore la compassione di Gesù che guardava la gente e le vedeva come pecore smarrite senza pastore. E invitava a pregare perché ci fossero annunciatori del suo Vangelo in mezzo a tutti.

Predicava sempre e a tutti per attirare ricchi e poveri, istruiti e analfabeti a Gesù, a confessare a Lui i propri peccati e a lasciarci perdonare e amare da Lui.

S. Paolo e S. Antonio, questa sera si rivolgono con la stessa passione anche ad ognuno di noi e ci annunciano: “Lasciatevi riconciliare con Dio, incontrando Gesù”.

Questo pellegrinaggio sia una nuova grazia nella nostra vita, una grazia di conversione confessando i nostri peccati, una grazia che ci tocca nel cuore per cui torneremo a casa potendo anche noi dire: “L’amore di Cristo ci spinge”.

## **CRISTIANI COERENTI NELLA VITA QUOTIDIANA**

**Omelia di Mons. Vescovo,  
tenuta nella Celebrazione eucaristica con i Giuristi Cattolici  
della sezione di Treviso  
in Cattedrale, il 6 giugno 2008**

Offro una breve omelia sulla prima lettura della parola di Dio che abbiamo ascoltato. L'apostolo Paolo ormai vecchio e dal carcere, si rivolge al discepolo Timoteo e gli consegna, a mo' di testamento spirituale, alcune indicazioni fondamentali per restare fedele al Vangelo nel momento in cui il suo padre e maestro non gli sarebbe più stato accanto.

Sono indicazioni di valore perenne per i cristiani di ogni epoca ed è utile che vediamo come possono illuminare anche noi per una coerente condotta cristiana nelle quotidiane situazioni di vita un cui ci troviamo.

L'apostolo invita Timoteo a non dimenticare ciò che ha visto e condiviso negli anni vissuti accanto a Paolo: l'insegnamento, la condotta di vita, la fede, l'amore del prossimo, la pazienza, le persecuzioni, le sofferenze.

Si sofferma in particolare sulle persecuzioni che, di fatto, hanno accompagnato la sua instancabile azione missionaria: "Tu sai bene quali persecuzioni ho sofferto".

E aggiunge: "Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati". Annuncia, così, che la sofferenza a causa della propria fede e della propria coerenza cristiana è condizione normale per ogni discepolo del Signore.

Il cristiano, secondo un'antica definizione, è un "illuminato"; con il battesimo è passato dalle tenebre alla luce. Grazie al Vangelo, diventato la sua regola di vita, egli vede la sua esistenza e tutta la realtà sotto una nuova luce, la luce della verità.

Per questo partecipa al destino di Colui che ha detto di sé "Io sono la luce del mondo" e contro questa Luce le tenebre, che dominano le coscienze degli uomini, si sono scatenate tentando di spegnerla: "La luce splende nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno accolta".

Il cristiano continua a diffondere nel mondo la luce vera. Questa è la sua principale missione in mezzo agli uomini: "Voi siete la luce del mondo... risplenda la vostra luce davanti agli uomini e così vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre vostro che è nei cieli".

Mentre è un piccolo ma autentico riflesso della luce di Cristo, egli partecipa anche dello scontro tra la luce di Dio, portata da Gesù, e le tenebre della menzogna e del male che non sopportano la luce della verità.

Per questo la persecuzione è esperienza normale nella vita cristiana, come Paolo ricorda al discepolo Timoteo. Ma, prima, Gesù stesso l'aveva annunciata nella settima beatitudine: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia".

Se guardiamo alla nostra situazione, forse può sembrarci eccessivo parlare di persecuzione, come succede, invece, ai nostri fratelli cristiani in altre regioni della terra.

Certamente non corriamo normalmente il rischio di subire violenze fisiche. Credo, però, che non ci siano risparmiate forme di persecuzione più sottili; che non sia raro neppure tra di noi dover pagare prezzi, a volte dolorosi, per la coerenza con la nostra coscienza cristiana.

Per cristiani che esercitano la loro professione nel campo del diritto e dentro l'organizzazione che lo Stato si è dato per mantenere la giustizia, penso non sia raro sopportare disagi e sofferenze a causa della propria coerenza con la luce ricevuta dall'educazione della propria coscienza al Vangelo del Signore.

S. Paolo ci invita a vivere tali sofferenze con un senso di grande dignità perché sono il segno che noi partecipiamo all'opera di Gesù Cristo che continua, anche con la nostra testimonianza, a diffondere la sua luce in mezzo alle tenebre.

Per questo il cristiano non si disorienta e non si perde d'animo nelle persecuzioni piccole e grandi ma, anzi, mantiene una serenità che sorprende. Vive, per grazia di Dio, la beatitudine: "Beati quando vi perseguiteranno".

Sa di portare nel suo ambiente, anche a prezzo di qualche sofferenza, un raggio della luce vera in mezzo all'oscurità della menzogna che si insinua in cento forme e occasioni nelle coscienze e nell'organizzazione sociale.

L'unica preoccupazione del cristiano è piuttosto quella che Paolo fa presente: "Tu, però, rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le Sacre Scritture".

In mezzo alle persecuzioni e vivendo quotidianamente a contatto con la tenebra e la menzogna, il discepolo del Signore deve continuamente rinnovare nella propria coscienza le convinzioni evangeliche a cui è stato educato. Esse non possono essere mai date per scontate perché c'è sempre il rischio che le tenebre offuschino la luce che ci è stata donata con la fede e l'educazione cristiana.

In questo impegno di rinnovare continuamente la propria coscienza alla luce del Vangelo, i cristiani possono offrirsi un aiuto reciproco.

Questo è il senso anche di un movimento di giuristi cattolici: è il contesto adeguato per aiutarsi a maturare una coscienza cristiana illuminata dentro le condizioni concrete nelle quali porta la professione.

Nell'approfondimento degli argomenti e nel confronto e testimonianza reciproca ci si può sostenere nell'impegno ad essere cristiani coerenti e ci si può aiutare a discernere secondo il Vangelo di Gesù e la dottrina della Chiesa le problematiche e le situazioni che ci si trova ad affrontare.

## **“IO TI HO RISCATTATO E TI HO CHIAMATO PER NOME”**

**Omelia di Mons. Vescovo,  
in occasione della consacrazione di due Cooperatrici Pastorali Diocesane,  
in Cattedrale, il 22 giugno 2008**

“Così parla il Signore, il tuo Creatore: Non temere perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu sei mio”. Abbiamo ascoltato dal libro del profeta Isaia questa consolante dichiarazione di Dio: “Non temere perché tu sei mio”.

Le due giovani, che chiedono di consacrarsi a Dio come cooperatrici pastorali, sentono nel profondo del loro cuore che oggi questa Parola è per loro: “Non temere perché tu sei mia!”.

Stanno per diventare pienamente proprietà del loro Signore Gesù nella consacrazione definitiva di tutte se stesse a Lui e alla Chiesa. Si compie il loro battesimo e, grazie alla consacrazione verginale, partecipano con tutta la loro persona alla morte e risurrezione di Gesù, come dirò loro tra poco consegnando un crocifisso che porteranno al collo.

“Tu sei mia”: facendo, in questo tempo, il bilancio della loro vita e degli anni di formazione, hanno toccato con mani che questa dichiarazione di Dio è vera per loro.

Su questa assicurazione di Dio esse trovano il coraggio di fare il passo che deciderà per tutta la loro esistenza terrena il modo di vivere, di orientare gli affetti, di valorizzare le energie e il tempo, i rapporti da curare.

Non si consacrano come cooperatrici pastorali contando, prima di tutto, sulle loro capacità, sulla maturità umana raggiunta, sui loro interessi. Hanno certamente compiuto anche un serio cammino di formazione, ma mai potrebbero assumersi gli impegni che comporta la loro consacrazione confidando su se stesse.

Sarebbero subito prese da paure e incertezze e mai potrebbero garantire a se stesse e a tutti noi una fedeltà per sempre alla promessa che stanno per fare.

“Non temere perché tu sei mia”. In questo momento tanto decisivo della loro giovane vita si sentono serene e libere da ogni timore solo perché sanno e hanno fatto esperienza di poter affidarsi alla scelta che Gesù ha fatto su di loro: “Tu sei mia”.

Sanno di essere tra le braccia del Signore e sicure dentro la sua fedeltà perché sono state vere per loro le altre parole del libro del profeta: “Io ti ho riscattato e ti ho chiamato per nome”.

Specialmente negli anni di formazione hanno preso coscienza e fatto esperienza che Gesù si è interessato personalmente di ognuno di loro e le ha riscattate, liberate, salvate.

Con profonda meraviglia e riconoscenza si ritrovano ad essere state guarite, riconciliate, liberate da debolezze, fragilità, disorientamenti interiori, memorie dolorose del passato. E' stato un autentico cammino di salvezza, un esodo dalla schiavitù alla libertà che ha avuto anche i suoi tempi di prova e di sofferenza; tempi, nei quali - per usare sempre la parola di Isaia - hanno “attraversato fiumi e camminato nel fuoco”.

Tempi nei quali si sono trovate dentro fatiche superiori alle loro forze che a loro



sembravano tanto deboli. Ma hanno attraversato le prove e i deserti per giungere alla terra di una grande liberazione, la liberazione della Pasqua di Gesù.

Lui non le ha abbandonate ma le ha riscattate e, mentre, facevano questa esperienza di salvezza si sono sentite chiamate per nome: “Ti ho riscattato e ti ho chiamato per nome”.

Hanno scoperto che il loro nome e il senso e lo scopo della loro vita non lo conoscevano già. Colui che le seguiva con commovente fedeltà e che lottava con loro per riscattarle dal fallimento dell’esistenza, Lui conosceva il loro nome.

E ad un certo punto lo ha fatto risuonare nel profondo del loro cuore e si è rivelato il senso e lo scopo per cui il Creatore le ha volute alla vita.

Quando questa luce si è accesa in loro hanno capito di essere proprietà di Dio: “Tu sei mia”. Tra le braccia di un tale Signore non si sarebbero più perse e nessuna forza di male avrebbe potuto minacciare di fallimento la loro persona.

E hanno risposto consegnando con gioia e fiducia la loro vita alla volontà di Colui che le ha create, riscattate e chiamate per nome.

Nel rito di consacrazione a cui tutti noi partecipiamo con fede e commozione, Tadiana e Tatiana offrono i giorni terreni che a loro ancora spettano e quanto hanno in loro a Gesù Signore che le rassicura dicendo: “Non temere perché tu sei mia”.

Si offrono per la Chiesa con una consacrazione particolare alla nostra Chiesa diocesana secondo il carisma delle cooperatrici pastorali.

Diventano un nuovo dono dello Spirito Santo in mezzo ai fratelli, nelle comunità cristiane e per tutta la Diocesi.

Preghiamo per loro perché nella preghiera di consacrazione, a cui parteciperemo tra poco, lo Spirito di Dio confermi la loro generosa donazione.

Preghiamo in comunione con tutti i santi che invocheremo e che gioiscono con noi per questo segno della potenza dell’amore del Signore Gesù che si manifesta in Tadiana e Tatiana.

Chiediamo anche la grazia che altre giovani donne sia disponibili al Dio e rinnovino il carisma della consacrazione verginale nella nostra Chiesa.

## LA SPIRITUALITÀ DEL BEATO ANDREA GIACINTO LONGHIN

**Omelia di Mons. Vescovo,  
nella memoria del Beato Andrea Giacinto Longhin,  
in Cattedrale il 26 giugno 2008**

La celebrazione diocesana in onore del beato Andrea Giacinto Longhin, si arricchisce quest'anno della memoria di due avvenimenti di grazia che il Vescovo beato visse con particolare intensità spirituale, coinvolgendo tutta la Diocesi di Treviso. Cento anni fa Mons. Longhin celebrò il 500° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di S. Pio X e fu designato, in quanto Presidente della Commissione internazionale del Pellegrinaggio Spirituale, a presiedere, in nome del Santo Padre, il pellegrinaggio nazionale a Lourdes nel 50° delle apparizioni di Maria, l'immacolata Concezione.

Per rendere partecipe il clero e i fedeli a questi straordinari avvenimenti, al termine del 1908, egli scrisse una lettera pastorale nella quale esprimeva anche i suoi sentimenti a conclusione della sua prima visita pastorale completata nel febbraio di quell'anno. Opportunamente, il periodico "Maestro e Padre" ha pubblicato, in occasione di questa festa liturgica, quasi interamente la lettera pastorale con un'introduzione di S. E. Mons. Magnani, che ringrazio per il suo prezioso contributo.

Dallo scritto di Mons. Longhin, emergono due tratti significativi della sua spiritualità: la venerazione verso la Vergine Maria e un appassionato attaccamento al Santo Padre, in quanto Vicario di Cristo.

Sulla Vergine scriveva: "Mi recherò in pellegrinaggio a Lourdes dove, cinquant'anni or sono, la Vergine Santissima compariva ad umile pastorella e pronunziava quelle parole sublimi, espressione del privilegio più eccelso che adorni la Madre di Dio: io sono l'immacolata Concezione".

E aggiungeva: "Pregherò anch'io dinanzi a quella Grotta 'ubi steterunt pedes eius', dove posarono i piedi della Regina del Cielo; bacerò quel suolo benedetto che sembra una porzione del Paradiso caduta su questa valle di pianto a conforto della miseria umana". Ai nostri orecchi queste espressioni possono suonare un po' enfatiche e datate. Non dobbiamo, però, lasciarci ingannare dalla prima impressione. Cogliamo, piuttosto, in esse un cuore palpitante di affetto sincero verso la Madre Santissima che stimola anche noi che, magari solo per una certa tiepidezza, usiamo un linguaggio più sobrio e razionale. Celebrando, poi, nel Duomo di Castelfranco Veneto il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Pio X, si rivolgeva a lui con queste parole: "Ed ora, Padre Santo, ricevete l'omaggio che vi rende la vostra Treviso. O Pio X, io ripeto con il reale salmista: 'intende, prospere procede et regna'. Guarda questo popolo da te amato con cuore di fratello e di Padre. Regna nelle intelligenze colla dottrina che tutti promettiamo di ascoltare dalle tue labbra e di difendere fino all'eroismo".

Amore e fede, di credente prima, e di pastore poi, verso il Successore di Pietro con il

quale restare nella più piena e obbediente comunione per conservare l'unità della Chiesa e la fedeltà a Gesù Cristo.

Questo momento della vita e del ministero del beato Longhin ci rivela, a distanza di un secolo, due tratti ben stagliati della sua spiritualità e ce lo offrono, una volta ancora, come esempio solido e attuale per la nostra Diocesi e per ogni cristiano. In lui troviamo gli atteggiamenti spirituali con cui vivere i 150 anni delle apparizioni di Lourdes e dell'ordinazione sacerdotale di S. Pio X.

Anche noi ci recheremo alla Santuario dell'immacolata Concezione con un grande pellegrinaggio diocesano che ha riscosso una sorprendente adesione tanto che avrà la sua continuazione in un secondo pellegrinaggio, presieduto, da Mons. Magnani in occasione della visita a Lourdes di Benedetto XVI.

Ricorderemo e celebreremo, poi, in forma solenne nel Duomo di Castelfranco l'anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Papa Sarto.

Il beato Longhin ci sarà vicino con la sua intercessione di pastore che già ha vissuto con la Chiesa di Treviso queste esperienze. Ci sarà vicino con la sua parola e il suo esempio che ho brevemente ricordato, dai quali possiamo attingere l'intensità spirituale per ravvivare la nostra devozione alla Vergine Maria e il nostro amore obbediente al Vicario di Cristo. A Lourdes egli portò anche la Visita Pastorale da poco terminata: "Potrò - scriveva - non solo ringraziare la Vergine per la visibile protezione che mi accordò in questi anni di assiduo lavoro, ma anche pregarla in modo specialissimo per tanti figli sparsi nella Diocesi che hanno mostrato di amare teneramente il loro Vescovo".

Seguendo l'esempio del beato Longhin, porteremo anche noi a Lourdes il fecondo cammino di discernimento comunitario vissuto in questi tre anni invocando la sua materna intercessione sulla strada che lo Spirito Santo sta tracciando davanti a nostri occhi. Termino, in questo senso, con le parole con le quali Mons. Longhin rendeva noto il messaggio con cui Pio X assicurava la sua partecipazione spirituale al pellegrinaggio: "La Diocesi Treviso, il cuor me lo dice, in quel dì solenne sarà tutta col suo Vescovo, tutta col Papa, tutta dinanzi alla Vergine per impetrare coll'efficacia onnipotente della preghiera collettiva i doni e le grazie più elette".

Sia così anche per noi.

**“RINNOVO LA MIA FEDE CRISTIANA  
NELLA QUALE SONO VISSUTO E INTENDO MORIRE”**

**Omelia di Mons. Vescovo,  
in occasione delle esequie di don Sante Martellozzo,  
a Madonna della Salute, il 26 maggio 2008**

*Lectures: Isaia 25,6-9  
Filippesi 3,20-21  
Luca 12,35-40*

Siamo riuniti in questa chiesa parrocchiale della Madonna della Salute, per dare il nostro ultimo saluto terreno al caro d. Sante Martellozzo e, specialmente, per raccomandarlo alla misericordia di Dio Padre con la nostra preghiera di esequie.

Questa chiesa ci parla di lui; ci ricorda la sua fede, la sua generosità, le sue fatiche di uomo, di cristiano e di sacerdote pastore.

A voi parrocchiani scrive nel suo testamento: “Quale fondatore della parrocchia della Madonna della Salute, lascio in eredità ai cari parrocchiani gli edifici sacri - specialmente la bella chiesa, costruita per ordine di S. E. Antonio Mantiero - per la quale ho lavorato come manovale... questuante per ben 50 anni, perché è casa di Dio, ove Egli abita con la sua presenza e la sua grazia... e conserverà il mio cuore”.

Alla chiesa d. Sante si è dedicato con grande coraggio e passione perché fosse il centro e il cuore di una parrocchia che, su mandato del Vescovo, aveva fondato tra gente provata dalla povertà.

Giunse alla Madonna della Salute nel 1948 come vicario dopo essere stato cappellano a Ormelle, Gardigiano, Negrisia e Coste. Nel 1951 fu nominato parroco e iniziò il suo lungo ed instancabile ministero tra la sua gente, condividendo la vita dura delle famiglie e delle persone.

E' stato il vero pastore, punto di riferimento per ogni necessità: prima di tutto spirituale, ma anche materiale, morale, culturale.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato le parole di Gesù: “Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli”; troverà impegnati fedelmente nel servizio per il quale li aveva scelti.

Possiamo riconoscere con tutta sincerità a d. Sante di essere stato un servo fedele nel servizio che Dio, per mezzo del Vescovo, gli aveva chiesto.

Di questa fedeltà parlano anche solo le date: per 46 anni è stato vicario e parroco e, successivamente, per altri 12 è rimasto a vivere tra di voi dedicandosi per quanto le forze, sempre più indebolite, gli permettevano di fare.

Ma, al di là dei numeri, d. Sante ha vissuto la fedeltà della fede perché la sua fede profonda in Dio è stata la forza grazie alla quale è vissuto ed ha affrontato non poche fatiche. Ce la testimonia nel testamento: “Rinnovo la mia fede cristiana nella quale sono vissuto e intendo morire”.

Ha vissuto la fedeltà del pastore che non abbandona mai gregge che gli è stato affidato. Con l’ordinazione sacerdotale e la promessa di obbedienza aveva messo la sua vita nelle mani del Vescovo per servire la Chiesa diocesana. E quando l’obbedienza gli ha chiesto di fondare una nuova comunità cristiana creando in essa tutto (dalla chiesa, agli edifici, alla vita pastorale, alle iniziative, ai rapporti), ha risposto con le parole e con la vita.

Ha vissuto, ancora, la fedeltà del cuore volendo veramente bene alla comunità cristiana della Madonna della Salute e ai suoi parrocchiani, come la sua famiglia; provvedendo ad essi come un padre provvede ai figli.

Sappiamo quanto gli sia costato, due anni fa, lasciare la parrocchia e trasferirsi in Casa del Clero, perché le sue forze ormai non lo rendevano più autosufficiente. Gli è costato il cuore e solo la forza della sua fede gli ha permesso di sostenere il distacco e vivere gli ultimi anni in serena disponibilità alla volontà di Dio.

“Beato il servo fedele”: questa beatitudine noi speriamo che Gesù ora la riconosca anche a d. Sante e per questo preghiamo con speranza e affetto per lui.

La sua fedeltà di servo e pastore sia la caratteristica evangelica con la quale egli può presentare nelle mani del Signore la sua lunga esistenza di cristiano e di sacerdote.

Il Signore Gesù guardi alla sua fedeltà purificata anche da varie prove che, per chi lo ha conosciuto, sa che non sono mancate: fatiche fisiche, momenti di prostrazione interiore, anche tensioni per il suo carattere forte, fino all’estrema purificazione della partenza definitiva dalla parrocchia per concludere tra i confratelli della Casa del Clero la sua giornata terrena.

Accompagni la nostra preghiera di suffragio l’intercessione materna della Vergine Maria alla quale d. Sante era particolarmente devoto e alla quale si affida con un’ultima preghiera che però, capiamo, doveva essere un’invocazione che ripeteva spesso: “O Maria, Madre di Gesù e Madre mia, a voi pure raccomando l’anima mia”.

Caro d. Sante, Dio Padre e Gesù, Buon Pastore, ti ricompensino per il bene fatto alla Chiesa accogliendoti nel loro abbraccio dell’Amore eterno nel quale speriamo di ritrovarti quando sarà il nostro momento di concludere il pellegrinaggio terreno.

## PASTORE BUONO E SEMPLICE

**Omelia di Mons. Vescovo,  
in occasione delle esequie di don Antonio Gardin,  
a Spercenigo, il 25 giugno 2008**

*Lectura: Daniele 12,1-3*

*Romani 14,7-12*

*Luca 12,35-40*

D. Antonio Gardin si è addormentato nel Signore; così lo hanno trovato i confratelli che lo cercavano preoccupati della sua assenza.

Sommessamente, come era nel suo stile sobrio ed essenziale, ci ha lasciati ed è entrato nel sonno della morte attraverso il quale ogni uomo passa completamente nelle mani di Dio.

La parola del Vangelo ci ha detto: “Tenetevi pronti perché il Figlio dell’uomo verrà nell’ora in cui non pensate”.

Non pensavamo di dover staccarci così presto da d. Antonio; ma ciò che i nostri limitati pensieri non capiscono lo capisce il Signore nel quale, come ci ha ricordato l’apostolo Paolo, noi viviamo e moriamo.

Il Signore Gesù ha affrontato la morte e l’ha sconfitta con la sua risurrezione per essere il Signore di vivi e dei morti. Questa speranza ci ha riuniti in questa celebrazione della S. Messa di esequie nella quale vogliamo raccomandare, con tutto l’affetto e la fede di cui siamo capaci, il caro d. Antonio alla misericordia del Signore dei vivi e dei morti.

Umanamente lo abbiamo perso ma, nella speranza, ci sentiamo ancora vicini a lui e con la nostra fraterna preghiera non vogliamo lasciarlo solo nel suo incontro finale con il Signore.

Gesù risorto ha conosciuto e conosce in profondità l’animo di d. Antonio infinitamente di più di quanto noi possiamo essere stati capaci.

Ma attraverso il suo modo di rapportarsi sempre schivo – da sembrare a volte anche un po’ burbero – ci pare di aver intuito la sua umanità schietta, un cuore buono e semplice, quasi da bambino.

Nel suo cuore viveva sentimenti autentici come era il suo amore per la natura; sentimenti che lo portavano a intrecciare rapporti sinceri con le persone, rapporti di vicinanza e di interessamento fedele.

E’ questa sua umanità che lo ha guidato, per dieci anni, nel servizio pastorale tra gli ospiti e gli operatori delle case di riposo cittadine. Vi si è dedicato con amore di uomo, di cristiano e di sacerdote fino alla fine dei suoi giorni.

In questo momento desidero ringraziare il presidente, i dirigenti, le suore e gli ope-

ratori dell'ISRAA per come, in questi anni, hanno sempre accolto e valorizzato la presenza e il ministero sacerdotale di d. Antonio.

Prima di questo ultimo ministero, d. Antonio si era dedicato, in giovane età a diverse parrocchie come cappellano per giungere parroco nell'impegnativa parrocchia di Olmi, impegnativa perché cresciuta rapidamente con l'arrivo di nuovi abitanti che chiedevano uno sforzo notevole per creare integrazione e comunità.

D. Antonio vi ha donato le sue migliori energie per erigere le necessarie strutture ma, specialmente, per intrecciare rapporti di vicinanza, di solidarietà e di amicizia. Ha, successivamente, accolto l'invito del vescovo a portare il suo ministero nella parrocchia di Bavaria lasciando anche tra quei fedeli il ricordo del suo cuore e della sua fede di pastore.

Un'umanità vera e semplice quella di d. Antonio che egli ha messo a servizio del suo essere sacerdote. Era, infatti, animato da una fede ben fondata da sincero spirito sacerdotale come possono dare testimonianza i vescovi con i quali ha collaborato.

A Mons. Magnani, in vista di una sua visita alla parrocchia di Olmi, scriveva: "Si è lavorato e si continua a lavorare per formare di tutte le persone una famiglia. Però quanta fatica e quante apprensioni. Ecco perché abbiamo bisogno di sentire vicino a noi colui che il Signore ha voluto fosse la nostra guida e il nostro punto di riferimento".

Traspaiono anche da queste poche righe le sofferenze che d. Antonio ha dovuto vivere e il suo animo di pastore che si dedica a far crescere attorno al Signore e grazie al suo ministero una comunità cristiana.

Questo spirito sacerdotale lo ha guidato sino alla fine. Ricordo che, mentre mi rinnovava la disponibilità ad un ministero di grande carità come quello nelle case di riposo, mi chiedeva, contemporaneamente di poter esercitare un po' di ministero anche in una parrocchia nelle celebrazioni e nelle confessioni.

Vescovi e confratelli, lo accompagniamo con la nostra preghiera e con tanto affetto perché il cuore autentico e semplice di d. Antonio ha sempre toccato anche noi. Alla nostra preghiera vi unite voi, cari cristiani, che lo avete conosciuto e apprezzato e che sentite un sentimento di riconoscenza verso chi vi ha donato il Signore e il cuore.

Nel suo testamento, molto essenziale secondo il suo stile, egli conclude: "Prego che il Signore abbia pietà e misericordia di me e tutti coloro che ho conosciuto in questi lunghi anni di ministero sacerdotale perdonino le mie mancanze nei loro confronti e mi ricordino con una preghiera".

Caro d. Antonio, è quello che desideriamo fare in questo momento perché ti sia donata la pace eterna nel Signore.

## INTERVENTI

### **PASTORI CHE DIFFONDONO IL PROFUMO DI CRISTO**

**Messaggio di Mons. Vescovo,  
in occasione delle Ordinazioni Sacerdotali  
pubblicato su “La Vita del popolo” il 25 maggio 2008**

Ci sta accompagnando in questo anno pastorale la bella espressione di S. Paolo: “Noi siamo dinanzi a Dio il profumo di Cristo”. Gesù ha portato in mezzo agli uomini un profumo nuovo che fa respirare la vita a pieni polmoni, che la riempie di gioia e di speranza.

Alla Chiesa ha lasciato la missione di diffondere in tutto il mondo questo profumo di salvezza. In questo modo essa è missionaria.

L’apostolo consegna ad ogni battezzato il compito di essere profumo di Cristo in mezzo agli uomini tra i quali vive. Per la vocazione che ha ricevuto si sente lui stesso, però, investito in modo particolare della responsabilità di essere profumo di Cristo.

Nella Chiesa, gli apostoli e i loro successori (Vescovi e presbiteri) hanno la responsabilità prima di annunciare con fedeltà il Vangelo del Signore per chiamare gli uomini alla fede.

In che modo possono essere fedeli a questo grande ministero affidato loro da Gesù? Diffondendo, attraverso la predicazione il profumo inebriante di Gesù che ha la forza spirituale di affascinare le menti, i cuori, le coscienze.

Questa fedeltà chiede ai Vescovi e ai sacerdoti di predicare il Vangelo non solo con la voce ma con tutta la loro persona e la loro vita. Solo la coerenza della loro vita dà profumo alla loro predicazione e rende convincente il loro annuncio.

Su questo le persone, anche non credenti, hanno come un sesto senso e avvertono subito come un fastidio interiore se un sacerdote predica a parole e si smentisce con la sua condotta di vita.

E questo fastidio è ben comprensibile perché con la voce proclamano parole che annunciano un nuovo senso e una nuova speranza per la vita dell’uomo. Ma sono parole senza il profumo della testimonianza vissuta; anzi, smentite dall’esistenza di colui che le pronuncia pubblicamente.

Per questo S. Paolo sempre ai Corinzi dice: “Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo” (1 Cor 1,11). Egli sa che l’apostolo fedele predica con la voce e con la vita; mostra con la vita la verità di quanto annuncia. Per chi ascolta, capire il Vangelo significa anche vederlo vissuto nell’esistenza del missionario. Senza la testimonianza della vita, le parole predicate - pur prese dal testo della Sacra Scrittura - restano incomprensibili e, alla fine, deludenti.

Quest’anno il Signore Gesù ci dona due nuovi sacerdoti. Qualcuno potrà pensare che avremmo bisogno di un numero maggiore e speriamo sempre che più giovani accolga-



no la chiamata di Dio a questo ministero vitale per la nostra Chiesa.

Con l'immagine del profumo, però, S. Paolo ci fa anche capire che è relativo il numero, mentre è più decisiva la qualità evangelica di coloro che sono chiamati a predicare il Vangelo.

Il profumo è efficace per la sua qualità prima che per la sua quantità. Anche una sola goccia di buon profumo riempie tutta una stanza più di un vaso pieno di profumo scadente.

Certamente abbiamo bisogno di sacerdoti in una Diocesi che sta continuamente crescendo di popolazione e di persone che provengono dalla più diverse destinazioni, razze, religioni.

Ma prima di tutto, abbiamo bisogno, in questo tempo di missione, di sacerdoti santi; di sacerdoti impregnati di Vangelo nella mente, negli affetti, nei desideri, nel corpo.

Più un Vescovo e i suoi sacerdoti sono santi e meglio sanno guidare la Chiesa ad essere missionaria perché loro per primi fanno percepire il gusto e il profumo della vita illuminata da Cristo.

Per questo accompagniamo i due nuovi sacerdoti con la nostra preghiera perché lo Spirito Santo, che riceveranno nell'ordinazione sacra, li renda ogni giorno di più un'immagine fedele di Cristo Gesù che annunceranno ai fratelli.

Con loro, preghiamo anche per il Vescovo e i sacerdoti della nostra Diocesi perché sappiamo offrire un ministero profumato dal Vangelo di Gesù.

**+ Andrea Bruno Mazzocato**  
*Vescovo*

## SEGNO VIVENTE DEL CUORE DI GESÙ, BUON PASTORE

**Intervento di Mons. Vescovo in occasione del 50° anniversario  
dell'ingresso in Diocesi di Mons. Mistrorigo,  
vescovo emerito  
Treviso, il 5 giugno 2008**

Eccellenza carissima,

nei miei ricordi di bambino c'è anche quel 3 agosto 1958. Avevo 10 anni ed anche a casa mia era giunta la notizia che arrivava il nuovo Vescovo. Con mia zia siamo partiti verso Treviso, facendo un bel tratto a piedi perché, a causa della grande folla, le filovie non riuscivano più a passare. Ricordo tanta gente, il clima di entusiasmo e il Vescovo, intravisto di lontano vestito di rosso.

Non avrei mai pensato di essere qui oggi, a cinquant'anni di distanza, come Suo successore ad esprimere Le a nome mio personale e di tutta la Diocesi la più sentita e commossa riconoscenza.

Permetta che, prima di tutto, Le dica la mia personale e sincera gratitudine perché Ella è stata il mio Vescovo. L'anno dopo il Suo ingresso in Diocesi, mi ha accolto in seminario e mi ha guidato nelle tappe di quelli che si chiamavano gli ordini minori e, poi, gli ordini maggiori fino all'ordinazione sacerdotale a Riese Pio X. Ho sentito la Sua vicinanza paterna e la Sua stima nei miei confronti negli incarichi importanti che mi ha conferito nei miei primi anni di sacerdozio. L'ho ritrovata con il suo cuore aperto e affettuoso quando la Provvidenza mi ha richiamato a Treviso come Vescovo, successore Suo e di S. E. Mons. Magnani. Quante volte in questi anni mi ha assicurato la sua preghiera e la Sua parola di incoraggiamento!

Non voglio, però, dilungarmi in sentimenti personali perché oggi ho il piacevole dovere di esprimere a Lei, Eccellenza, il grazie di tutta la Diocesi di Treviso.

Non ho fatto ricerche storiche per riscontrare se ci sia stato un altro Vescovo rimasto in Diocesi per 50 anni. Credo che la cosa sia piuttosto improbabile.

La Provvidenza di Dio, espressa nella volontà del Santo Padre, l'ha inviata tra noi come Padre e Pastore e tale Ella è stata, segno vivente del cuore di Gesù, il Buon Pastore.

Non è questo il momento di ricordare i diversi aspetti e momenti della sua ricca opera episcopale; li abbiamo ricordati in varie occasioni e sono, ormai, scritti nella storia della Diocesi.

Certamente Ella è stata il Vescovo del Concilio e del post-Concilio, guidando la Chiesa di Treviso in un tempo di fermenti esaltati e, insieme, di tensioni e cambiamenti talmente rapidi che rendevano difficile tenere la rotta.

Ella l'ha tenuta grazie al suo cuore fedele di Pastore e a prezzo anche di fatiche e sofferenze che sono state certamente feconde per la nostra Diocesi.

Quando l'età anagrafica l'ha portata a presentare le sue dimissioni al Santo Padre, Ella ha accolto il suo successore, Mons. Magnani e si è dedicata a fare il "nonno".

Permetta che Le rubi questa affettuosa espressione che Ella usa tante volte perché esprime bene il ruolo che ha avuto tra noi in questi ultimi anni.

Ella è stata tra noi il Vescovo "nonno" per il tono semplice e amorevole con cui ha continuato ad andare per le parrocchie e incontrare le persone.

Ma più ancora, per la sapienza spirituale che Ella ha continuato a donarci sia a voce che per iscritto nei suoi numerosi testi spirituali e pastorali che Ella ci ha offerto ad un ritmo che ha avuto del sorprendente. E' proprio dei nonni trasmettere ai nipoti la saggezza della vita; è quanto Lei, Eccellenza, ha fatto con grande freschezza di linguaggio, segno che le parole venivano dal cuore.

Infine - ed è il suo dono più grande - ci ha donato la sua costante preghiera di intercessione, accompagnando con la sua intercessione la Diocesi nella quale, nel frattempo, si avvicendavano due Vescovi.

Grazie di tutto, Eccellenza cara! Lo esprimo a nome anche di S. E. Mons. Magnani che è qui accanto a Lei a testimonianza di una fraternità e comunione episcopale tra noi tre, che è certamente edificante per i sacerdoti, per la Diocesi e per tutta la popolazione trevigiana.

Grazie da parte della Diocesi di Treviso, la Diocesi di S. Liberale, di S. Pio X, del Beato Andrea Giacinto Longhin, nostro predecessore.

Grazie a nome anche della cittadinanza e dei suoi rappresentanti che tra poco prenderanno la parola perché non hanno voluto mancare a questo incontro.

Continui ad esserci vicino con la Sua preghiera, resa ora ancor più preziosa dalla pazienza che Le è chiesta dagli inevitabili limiti fisici imposti dall'età.

Noi saremo con Lei e L'affidiamo a Dio Padre perché La ricompensi con quelle grazie che Lui solo conosce. Ad multos annos!

## **PIU' RISPETTO PER I NOSTRI RAGAZZI**

**Messaggio di S. Ecc. Mons. Vescovo  
pubblicato sui quotidiani locali il 29 giugno 2008**

Continuano, con desolante puntualità, nelle primi pagine dei quotidiani notizie choc sui comportamenti trasgressivi di qualcuno dei nostri ragazzi, sempre più in tenera età. Credo di interpretare il pensiero di molti se esprimo un sentimento di disagio molto sofferto di fronte a questo modo di presentare i nostri preadolescenti, adolescenti e giovani.

Specialmente penso di dar voce ad una protesta che i ragazzi stessi hanno diritto di fare vedendosi considerati degni di fare notizia solo se esibiscono azioni negative.

Capisco di chiedere molto ai giornali proponendo di pubblicare queste riflessioni che sembrano andare contro i loro interessi e diritti di cronaca.

La mia, però, non vuol essere una protesta a buon mercato ma l'espressione del cuore addolorato di un Vescovo e Pastore che non vede rispettata la dignità dei piccoli che stanno crescendo.

E' stata presentata nei giorni scorsi un'interessante ricerca, promossa dall'amministrazione comunale di Treviso, sui nostri preadolescenti. In quell'occasione ricordavo che gli anni della preadolescenza sono un'età delicata nella quale il ragazzo e la ragazza possono essere affascinati dal gusto del bello e dei valori nobili e rimanerne impregnati per tutta la vita.

Purtroppo, però, è anche un'età nella quale essi possono subire insulti alla loro sensibilità e restare segnati per sempre.

Li insultiamo anche quando parliamo di loro solo per certi comportamenti negativi e in modo scandalistico. Non dico che si debba tacere tutto; ma un po' di più delicatezza, rispetto e riserbo stanno diventando indispensabili.

Questi nostri ragazzi hanno bisogno di sentirsi amati e stimati dagli adulti, trattati con delicatezza e serietà anche quando devono essere corretti e puniti.

Sono convinto che anche nei mezzi di comunicazione lavorano professionisti sensibili a quanto sto dicendo. Proviamo, allora, a dare notizie belle sui nostri ragazzi e giovani e non c'è bisogno di inventarsele perché ce ne sono molte. Riduciamo al minimo quelle negative, con quel senso di pudore che nelle famiglie porta a circondare di più attenzione il figlio che ha sbagliato.

Ho nominato le famiglie. Credo che molti genitori siano in sintonia con queste mie riflessioni e cerchino solidarietà nel loro compito diventato tanto difficile.

Termino con un appello che può suonare scontato: amiamo con nobiltà di cuore i ragazzi che crescono per avere speranza nel nostro futuro!

Il Signore ci illumini la mente e il cuore.

**+ Andrea Bruno Mazzocato**  
*Vescovo*

## IMPEGNI

### **APRILE 2008**

#### **Martedì 01**

ORE 20.30 CASA TONIOLO: Incontra la Consulta di Pastorale giovanile.

#### **Mercoledì 02**

ORE 18.30 SEMINARIO: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità Teologica.

#### **Giovedì 03**

ORE 15.00 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della Parrocchia di Caerano  
ORE 20.00 FALZE': Presiede la celebrazione eucaristica nel 25° anniversario della morte di p. Bernardo Sartori.

#### **Venerdì 04**

ORE 15.30 COLLEGIO PIO X: Partecipa al Convegno interdiocesano delle scuole cattoliche.

#### **Sabato 05**

ORE 18.00 CANIZZANO: Santa Cresima.

#### **Domenica 06**

Ore 09.00 MONASTERO DELLA VISITAZIONE: Presiede la Celebrazione eucaristica con la professione solenne di una sorella.  
ORE 11.00 CASELLA D'ASOLO: Santa Cresima.  
ORE 17.00 PONZANO: Santa Cresima.

#### **Lunedì 07**

ORE 10.00 SANTA MARIA AUSILIATRICE: Presiede la Celebrazione eucaristica nel 64° anniversario del bombardamento della città di Treviso.  
ORE 15.30 VESCOVADO: Incontra i cresimandi delle Parrocchie di Cornuda, Monastier e Carbonera.

#### **Da Lunedì 07 a Mercoledì 09**

CRESPANO: Incontra i sacerdoti dei Vicariati di Camposampiero e Castello di Godego.

**Mercoledì 09**

- ORE 15.30 VESCOVADO: Incontra i cresimandi della Parrocchia di Fossalunga.  
ORE 16.00 CURIA VESCOVILE: Presiede il Consiglio Diocesano per gli affari Economici.  
ORE 21.00 SAN FRANCESCO: Presiede l'adorazione eucaristica mensile.

**Giovedì 10**

- ORE 15.00 VESCOVADO: Incontra i cresimandi delle Parrocchie di San Lazzaro e Postumia.  
ORE 18.45 SEMINARIO: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità Ragazzi.

**Venerdì 11**

- ORE 15.00 VESCOVADO: Incontra i cresimandi delle Parrocchie di Santa Bona, San Liberale, San Paolo e Immacolata.  
ORE 20.30 CASA TONIOLO: Interviene all'incontro del Forum delle Associazioni Familiari.

**Sabato 12**

- ORE 16.00 MOGLIANO: Santa Cresima e inaugurazione del Centro Pastorale Parrocchiale

**Domenica 13**

- ORE 11.00 LOREGGIA: Santa Cresima.  
ORE 16.30 MUSSETTA: Santa Cresima.18

**Martedì 15**

- ORE 17.30 SEMINARIO: Presiede la Celebrazione eucaristica con la comunità Giovanile.

**Mercoledì 16**

- ORE 09.00 CASA TONIOLO: Saluta gli Assistenti di AC.  
ORE 18.30 CASTELLI DI MONFUMO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con gli ordinandi Diaconi.

**Giovedì 17**

- ORE 09.15 SEMINARIO: Partecipa all'incontro di aggiornamento del Clero tenuto dal Patriarca di Venezia Card. Scola.  
ORE 15.30 CATTEDRALE: Incontra i cresimandi delle Parrocchie di Castelfranco Duomo e Nogarè.

**Venerdì 18**

- ORE 15.30 CATTEDRALE: Incontra i cresimandi della Parrocchia di Sant'Antonino.
- ORE 16.00 CATTEDRALE: Incontra i cresimandi delle Parrocchie di Maerne.
- ORE 20.30 VESCOVADO: Incontra gli adulti che riceveranno la S. Cresima il giorno di Pentecoste.

**Sabato 19**

- ORE 15.45 SEMINARIO: Saluta i partecipanti al Convegno diocesano dei Giovani di Azione Cattolica.
- ORE 17.00 CAMPOSAMPIERO: Presiede la celebrazione eucaristica con l'ordinazione di tre diaconi del Seminario diocesano.
- ORE 18.45 MONASTERO DEL NOCE: presiede i vesperi con la comunità monastica.

**Domenica 20**

- ORE 10.30 FANZOLO: Santa Cresima.
- ORE 17.00 PADERNO di PONZANO: Santa Cresima.

**Lunedì 21**

- ORE 15.00 CATTEDRALE: Incontra i cresimandi delle Parrocchie di San Donà e Ciano del Montello

**Da Lunedì 21 a Mercoledì 23**

CAVALLINO: Incontra i sacerdoti dei Vicariati di Mogliano, Monastier e Nervesa

**Mercoledì 23**

- ORE 16.00 CATTEDRALE: Incontra i cresimandi delle Parrocchie di Postioma, Porcellengo e Gardigiano
- ORE 18.30 FAGARÈ: Presiede la Celebrazione eucaristica ad un mese dalla morte di Don Luigi Filippetto
- ORE 20.45 CASA TONIOLO: Presiede alla Commissione di Pastorale Giovanile

**Giovedì 24**

- ORE 20.30 CATTEDRALE: Presiede la Veglia Diocesana per le Vocazioni.

**Venerdì 25**

- ORE 10.30 GIAVERA: Santa Cresima.

**Sabato 26**

- ORE 18.00 CATENA: Santa Cresima

**Domenica 27**

ORE 09.30 SAN NICOLÒ: Saluta i partecipanti al Convegno dell'ACR  
ORE 10.30 PASSARELLA: Santa Cresima  
ORE 17.00 NOGARÈ: Santa Cresima.

**Lunedì 28**

Ore 10.00 CATTEDRALE: presiede la Celebrazione eucaristica nella solennità di San Liberale  
Ore 17.00 CATTEDRALE: presiede i vesperi solenni

**Martedì 29**

Ore 15.30 CATTEDRALE: incontra i cresimandi della parrocchia di Vallà  
Ore 17.00 SANTA BONA: incontra le cooperatrici pastorali presiede a Celebrazione Eucarestia.

**Mercoledì 30**

Ore 9.15 VESCOVADO: incontra i vicari foranei

**MAGGIO**

**Giovedì 1**

Ore 11.30 SAN NICOLÒ: presiede la celebrazione eucaristica con i chierichetti del MoChi

Ore 16.30 MONASTIER: santa Cresima

**Venerdì 2**

ORE 15.30 CATTEDRALE: Incontra i cresimandi della Parrocchia di Albaredo

**Sabato 3**

ORE 16.00 CAMPOSAMPIERO: Santa Cresima

**Domenica 4**

ORE 10.30 POSSAGNO : Santa Cresima.  
ORE 16.30 SPINEA S. BERTILLA: Santa Cresima  
ORE 18.30 CREA: Santa Cresima

**Mercoledì 07**

ORE 15.30 CATTEDRALE: Incontra i cresimandi della Parrocchia di Loreggia



**Giovedì 08**

- ORE 9.00 AUDITORIUM COLLEGIO PIO X: Incontra tutti i sacerdoti della Diocesi
- ORE 15.30 CATTEDRALE: Incontra i cresimandi della Parrocchia di Galliera

**Venerdì 09**

- ORE 10.15 CAMERA DI COMMERCIO: Partecipa alla VI Giornata dell'Economia
- ORE 12.00 AUDITORIUM COLLEGIO PIO X: Saluta gli studenti convocati per il Premio 'La Fonte'

**Sabato 10**

- ORE 10.00 PADOVA: Presiede il Convegno della Commissione di Pastorale Sociale e del Lavoro della C.E.T.
- ORE 18.00 MARCON: Santa Cresima

**Domenica 11**

- ORE 10.30 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con il conferimento della Santa Cresima agli adulti.
- ORE 17.00 CATTEDRALE : Presiede i vesperi solenni con il rito di deposizione della veste.
- ORE 18.30 VESCOVADO: Incontra i diciottenni del cammino AC Diocesano.

**Mercoledì 14**

- ORE 9.00 SEMINARIO: Incontra i sacerdoti del primo quinquennio di formazione con i loro parroci.
- ORE 21.00 SAN FRANCESCO: Presiede l'adorazione eucaristica mensile.

**Venerdì 16**

- ORE 11.00 TREBASELEGHE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con la comunità dei padri di don Orione e gli ospiti della casa di riposo

**Sabato 17**

- ORE 10.00 TREVISO: Presiede la Celebrazione Eucaristica con il Corpo di Polizia nel 156° anniversario della fondazione.
- ORE 17.00 VESCOVADO: Incontra i cresimandi delle parrocchie di Meolo, Losson e Marteggia.
- ORE 18.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione Eucaristica nel 25° di ordinazione dei primi diaconi permanenti in diocesi e con il rito di ammissione di un candidato al diaconato permanente.

**Domenica 18**

- ORE 15.30 SAN NICOLÒ: Presiede la Celebrazione Eucaristica nella Festa della Famiglia.
- ORE 19.00 CORNUDA: Presiede la Celebrazione Eucaristica con la comunità parrocchiale.

**Lunedì 19**

- ORE 18.30 SANTA BONA: Presiede la Celebrazione eucaristica di fine anno con la comunità di formazione delle Cooperatrici Pastorali.

**Martedì 20**

- ORE 17.30 CASTELLI DI MONFUMO: Incontra i candidati al sacerdozio e celebra con loro l'Eucaristia

**Mercoledì 21**

- ORE 10.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione eucaristica nel bicentenario anniversario della Fondazione dell'Istituto Canossiano

**Giovedì 22**

- ORE 09.00 SEMINARIO: Partecipa all'incontro dei sacerdoti del secondo quinquennio di ordinazione.
- ORE 20.45 CASA TONIOLO: Presiede il consiglio diocesano Caritas

**Venerdì 23**

- ORE 09.30 CASA TONIOLO: Incontra i Coordinatori Vicariali di Pastorale Giovanile.
- ORE 16.00 CURIA VESCOVILE: Presiede il Consiglio Diocesano per gli affari Economici.
- ORE 20.30 MARTEGGIA: Presiede la Celebrazione eucaristica a conclusione del mese mariano

**Sabato 24**

- ORE 11.00 VENEGAZZÙ: Partecipa all'Assemblea Generale di Unindustria Treviso.
- ORE 17.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'Ordinazione Presbiterale di due diaconi del Seminario Vescovile e di uno del Pontificio Istituto Missioni Estere.

**Domenica 25**

- ORE 10.30 RONCADELLE- ORMELLE: Santa Cresima.
- ORE 18.00 CATTEDRALE: Presiede la Celebrazione eucaristica e la Processione nella Solennità del Corpo e Sangue del Signore.

**Da Lunedì 26 a sabato 31**

il vescovo si trova a Roma per l'Assemblea Generale della CEI

**Sabato 31**

ORE 21.00 SANTA MARIA DELLE VITTORIE:  
benedice la nuova statua della Madonna.

**Domenica 1 giugno**

ORE 10.00 LEVADA DI P:TE DI PIAVE: Santa Cresima.  
ORE 18.30 MUSESTRE: Presiede la Celebrazione Eucaristica di apertura della settimana mariana.

**GIUGNO 2008**

**Lunedì 02**

ORE 10.00: SEMINARIO: Interviene alla Giornata Eucaristica con i bambini della IV elementare.

**Martedì 03**

ORE 09.00 ZELARINO: Partecipa alla CET.  
ORE 20.15 SAN NICOLÒ: Presiede l'Assemblea Diocesana di Discernimento.

**Mercoledì 04**

ORE 09.00 PADOVA: Partecipa all'incontro conclusivo di formazione per i sacerdoti del I° quinquennio  
ORE 18.30 PADOVA: Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione del pellegrinaggio diocesano alla Basilica di Sant'Antonio.

**Giovedì 05**

ORE 17.00 CASA DEL CLERO: Partecipa 50° anniversario dell'ingresso in Diocesi di Mons. Antonio Mistrorigo, vescovo emerito.  
ORE 18.30 SEMINARIO VESCOVILE: Presiede la Celebrazione eucaristica a conclusione dell'anno comunitario.

**Venerdì 06**

ORE 18.00 CAPPELLA UNIVERSITARIA: Presiede la Celebrazione eucaristica con l'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani della sezione di Treviso.

**Sabato 07**

ORE 09.00 SEMINARIO: Presiede l'Assemblea Diocesana di Discernimento  
ORE 17.30 CASTELFRANCO DUOMO: Benedice la posa della prima pietra dell'Auditorium

**Domenica 08**

ORE 10.30 SAN NICOLO': Presiede la Celebrazione eucaristica in occasione del 25° anniversario di fondazione della cooperativa "Insieme si può" e inaugura il "Campus dell'Educazione"  
ORE 18.00 PIOMBINO DESE: Presiede la Celebrazione Eucaristica e benedice l'asilo.

**Martedì 10**

ORE 20.45 CASA TONIOLO: Incontra la presidenza dell'AC.

**Mercoledì 11**

ORE 21.00 SAN FRANCESCO: Presiede l'Adorazione Eucaristica mensile.

**Venerdì 13**

ORE 17.30 SAN FRANCESCO: Presiede la Celebrazione Eucaristica nella Festa di Sant'Antonio.

**Sabato 14**

ORE 19.00 CUSIGNANA: Presiede la Celebrazione Eucaristica nel 90° anniversario del bombardamento.

**Domenica 15**

ORE 10.00 NEGRISIA: Santa Cresima.

**Mercoledì 18**

ORE 15.00 CRESANO: Incontra i sacerdoti impegnati negli Esercizi Spirituali e presiede la Celebrazione Eucaristica

**Giovedì 19**

ORE 10.15 TREVISO, PALAZZO BOMBEN: partecipa al convegno "Preadolescenti a Treviso"

**Sabato 21**

ORE 16.15 LENTIAI: Presiede la Celebrazione Eucaristica e benedice la Casa Alpina della parrocchia di S.Bertilla di Spinea.

**Domenica 22**

ORE 10.00 SAN BARTOLOMEO di PIAVE: Santa Cresima.  
ORE 19.00 CATTEDRALE: presiede la Celebrazione Eucaristica con la professione di due Cooperatrici Pastorali Diocesane.

**Lunedì 23**

ORE 10.30 TREVISO: partecipa alla cerimonia per l'anniversario della Guardia di Finanza.

**Martedì 24**

ORE 20.00 CENTRO DELLA FAMIGLIA: Presiede la celebrazione Eucaristica con gli operatori di Pastorale Familiare.

**Giovedì 26**

ORE 10.00 CATTEDRALE: presiede la Celebrazione Eucaristica nella memoria del Beato Andrea Giacinto Longhin.

**Venerdì 25**

ORE 20.45 VESCOVADO: partecipa al Consiglio d'Istituto di Musica Sacra.

**Sabato 28**

ORE 18.00 NOALE: Presiede la Celebrazione Eucaristica con l'ingresso del nuovo parroco.

**Domenica 29**

ORE 10.30 CATTEDRALE: presiede la Celebrazione Eucaristica nella solennità dei Santi patroni Pietro e Paolo.

**Lunedì 30**

ORE 10.00 CATTEDRALE: Presiede la celebrazione eucaristica con la Polizia Penitenziaria nel giorno del santo patrono san Basilide.



# ATTI DELLA CURIA VESCOVILE

## CANCELLERIA

### NOMINE DEL CLERO

GOBBO don Flavio, con decreto vesc. prot. n. 37/08 in data 16.06.2008 è stato nominato amministratore parrocchiale di Musile di Piave e di Chiesanuova di S. Donà vacanti per il trasferimento di don Mario Salviato ad altra sede.

MICHIELON P. Antonio, religioso del P.I.M.E., con decreto vesc. prot. n. 36/08 in data 11.06.2008 è stato nominato parroco di Vallio di Roncade, vacante per il trasferimento di P. Gianmario Pellegrinelli ad altro incarico da parte dei suoi Superiori

MIELE don Marcello, con decreto vesc. prot. n. 24/08 in data 01.05.2008 è stato nominato amministratore parrocchiale di Millepertiche.

PERIN don Gino, con decreto vesc. prot. n. 41/08 in data 26.06.2008 è stato nominato vicario foraneo del Vicariato di San Donà di Piave, in sostituzione di don Mario Salviato trasferito ad altra sede.

RIZZO mons. Giuseppe con decreto vesc. prot. n. 25/08 in data 11.05.2008 è stato nominato Canonico effettivo del capitolo della Cattedrale di Treviso.

SALVIATO don Mario, con decreto vesc. prot. n. 34/08 in data 09.06.2008 è stato nominato parroco della parrocchia di Noale, vacante per il trasferimento di mons. Giuseppe Rizzo all'ufficio di Vicario Generale della diocesi.

### SACRE ORDINAZIONI

Il 19 aprile 2008, nella chiesa arcipretale di Camposampiero, mons. Vescovo ha conferito **l'ORDINE SACRO DEL DIACONATO** a:

**BELLEZZA** Alessandro originario della parrocchia di S. Giuseppe in S. Donà di Piave

**BIGOLIN** Matteo originario della parrocchia di Galliera Veneta

**CAVALLIN** Enrico originario della parrocchia di Canizzano in Treviso

**COSTA** Massimiliano originario della parrocchia di Camposampiero

**PIOVESAN** Marco originario della parrocchia di Visnadello

Appartenenti alla Comunità teologica del Seminario vescovile diocesano.

Il 24 maggio 2008, nella chiesa cattedrale di Treviso, mons. Vescovo ha conferito

**L'ORDINE SACRO DEL PRESBITERATO a:**

BARBISAN Paolo originario della parrocchia di Breda di Piave

GIACOMIN Daniele originario della parrocchia di Roncade

Appartenenti alla Comunità teologica del Seminario vescovile diocesano

BONORA Francesco, originario della parrocchia di Caerano di S. Marco, appartenente al Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.).

### **RITO DI AMMISSIONE AL DIACONATO PERMANENTE**

Il 17 maggio 2008, nella chiesa cattedrale di Treviso, mons. Vescovo ha ammesso tra i candidati all'Ordine sacro del Diaconato permanente il sig. MION Lelio Valter, della parrocchia di Caerando di S. Marco, appartenente al Gruppo diocesano dei Candidati al Diaconato permanente.

### **PROROGA DELLA NOMINA DEI VICARI FORANEI**

Con decreto prot. n. 19/08 in data 1° aprile 2008, mons. Vescovo ha prorogato la nomina dei Vicari Foranei per un anno considerando che nei prossimi mesi dovranno essere prese alcune decisioni relative alla riorganizzazione pastorale territoriale dell'intera diocesi, quale risultato della consultazione finora realizzata nei singoli Vicariati

### **PROROGA DELLA NOMINA DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO**

Con decreto prot. n. 20/08 in data 5 aprile 2008 mons. Vescovo, a norma del can. 495 §1 del Codice di Diritto Canonico ha prorogato per un anno la nomina dell'attuale Consiglio Presbiterale diocesano, in scadenza il 15 settembre 2008, per l'attuazione del programma pastorale presentato all'intera diocesi.



## SACERDOTI DEFUNTI

7. MARTELLOZZO don Sante. Era nato a Camposampiero (PD) l'8 aprile 1909 ed era stato ordinato sacerdote a Treviso, nel tempio di S.Nicolò dal Vescovo, ora beato, mons. Andrea Giacinto Longhin l'8 luglio 1934. Iniziò il ministero pastorale come cappellano a Ormelle dove rimase fino all'agosto 1940. Fu poi, per cinque mesi, cappellano a Gardigiano per passare poi, con lo steso ministero, a Negrisia. Nell'ottobre 1943 fu trasferito come cappellano a Coste di Maser, con l'incarico nel 1948 di Vicario economico nella frazione di Madonna della Salute, dove nel febbraio 1951 fu istituito come primo parroco della nuova parrocchia. Da allora dedicò tutte le sue energie, fisiche, morali e spirituali per avviare e sostenere la vita cristiana della nuova comunità che gli era stata affidata, provvedendo alla ristrutturazione della chiesa parrocchiale, alla costruzione della canonica e delle opere parrocchiali e soprattutto alla formazione cristiana delle coscienze di tutte le categorie di persone. Nel luglio 1994, all'età di 85 anni, 43 dei quali come parroco, rinunciò all'ufficio, continuando ad abitare nella canonica che egli aveva fatto costruire, fino al settembre 2006, allorché, per ragione degli acciacchi della vecchiaia, dovette essere accolto nella Casa del Clero a Treviso, dove morì il 23 maggio 2008 all'età di 99 anni. Il suo funerale, presieduto dal Vescovo di Treviso, mons. Andrea Bruno Mazzocato, fu celebrato nella Chiesa parrocchiale di Madonna della Salute in Maser il 26 maggio 2008 e la sua salma fu tumulata nel cimitero parrocchiale locale.

8. GARDIN don Antonio. Originario della parrocchia di Spercenigo, dove era nato il 13 giugno 1934, si trasferì con la famiglia a S. Biagio di Callalta e fu ordinato sacerdote a Treviso, nella chiesa cattedrale il 4 settembre 1960. Da allora, fu cappellano a Campocroce di Mogliano (1960-1962), all'Istituto per l'Infanzia a Treviso (1963); a Monastier (1963-1964); a Trebaseleghe (1964-1965); a Sant'Andrea Barbarana (1965-1967); a Noventa di Piave (1967-1969); a S. Floriano di Callalta dal settembre 1969 al maggio 1977 allorché fu nominato parroco della stessa parrocchia ora denominata Olmi S. Floriano e vi rimase per quattro anni. Per altri sei anni fu parroco a Bavaria, alla quale rinunciò per motivi di poca salute e pose la sua residenza a Paese, presso la casa S.Pio X per sacerdoti. Sempre disponibile per aiutare i confratelli nel ministero pastorale, nel settembre 1998 ebbe l'incarico di cappellano della Casa di Riposo "Principe Umberto" in Treviso, ove svolse con grande generosità il suo servizio religioso, nonostante la sua salute cagionevole. Morì improvvisamente nella sua abitazione il 23 giugno 2008. Il suo funerale e la tumulazione della sua salma avvennero a Spercenigo il 25 giugno, con la presidenza eucaristica del vescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato, la partecipazione del vescovo emerito mons. Paolo Magnani e di molti sacerdoti e fedeli.

## UFFICIO ECONOMATO

**EROGAZIONE DELLE SOMME  
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF  
PER L'ESERCIZIO 2007**

Si presentano le informazioni di come sono state erogate le somme di denaro derivate dall'otto per mille dell'IRPEF e destinate dalla C.E.I. alla Diocesi di Treviso per l'esercizio 2007.

**PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE:**

Somme pervenute dalla C.E.I.	1.397.733,84
Interessi maturati fino al 30/06/2007	26.995,59
Interessi maturati fino al 31/03/2008	27.969,34
Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	49.398,87
<b>TOTALE da erogare</b>	<b>1.502.097,64</b>

a) a parrocchie per nuovi complessi parrocchiali	95.000,00
b) a parrocchie per conservazione o restauro di chiese, canoniche, patronati	210.000,00
c) per acquisto di immobile per esigenze pastorali	400.000,00
d) per Curia diocesana e centri per la pastorale	210.600,00
e) Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	132.000,00
f) per manutenzione straordinaria case canoniche e/o locali di ministero pastorale	135.000,00
g) Clero anziano e malato	140.000,00
h) al Seminario	50.000,00
i) oratori e patronati per ragazzi e giovani	100.000,00
l) contributo al servizio per la promozione al sostegno economico della Chiesa	3.000,00
<b>TOTALE erogato</b>	<b>1.475.600,00</b>
DIFFERENZA	26.497,64
TOTALE a pareggio	1.502.097,64

**PER INTERVENTI CARITATIVI:**

Somme pervenute dalla C.E.I.	788.042,85
Interessi maturati al 30/06/2007	15.110,75
Interessi maturati al 31/03/2008	20.603,37
Somme impegnate per iniziative pluriennali	51.804,34
<b>TOTALE da erogare</b>	<b>875.561,31</b>
a) alla Caritas	300.000,00
b) per opere caritative diocesane:	
- in favore di extracomunitari	150.000,00
- in favore di tossicodipendenti	10.000,00
- in favore di anziani	90.000,00
- in favore di portatori di handicap	50.000,00
- in favore di altri bisognosi	50.000,00
e) al Centro famiglia per assistenza ragazze madri	58.000,00
f) a religiosi che seguono ragazzi poveri	50.000,00
g) per accoglienza ed inserimento lavorativo ex detenuti	40.000,00
<b>TOTALE erogazioni</b>	<b>798.000,00</b>
DIFFERENZA (per iniziative pluriennali)	77.561,31
<b>TOTALE a pareggio</b>	<b>875.561,31</b>

Treviso, 20 maggio 2008

L'economista della Diocesi  
don Giovanni Soligo



# DOCUMENTAZIONE



ANDREA BRUNO MAZZOCATO  
VESCOVO DI TREVISO

Prot. n.26/08

## DIRETTORIO SULLA VITA , MINISTERO E FORMAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI DELLA DIOCESI DI TREVISO

### Decreto

In conformità al ripristino del diaconato permanente stabilito dal Concilio Ecumenico Vaticano II nella Costituzione *Lumen Gentium* n.29 e delineato nei successivi documenti delle Congregazioni romane e delle Conferenze Episcopali, Italiana e Triveneta, da venticinque anni la nostra Diocesi ha la grazia e la gioia della presenza e del ministero di diaconi permanenti.

Facendo tesoro della lunga e positiva esperienza maturata in questi anni, non solo nella Chiesa universale e in Italia, ma soprattutto nella nostra Chiesa diocesana, attingendo alle preziose indicazioni fornite dai documenti del Magistero e confluite nella recente Nota della Conferenza Episcopale Triveneta: "*Diaconato Permanente nelle Chiese del Triveneto*", nel "**Direttorio sulla vita, ministero e formazione dei Diaconi permanenti della Diocesi di Treviso**" sono stati ripresi gli elementi essenziali della fisionomia di questo ministero, con indicazioni adeguate alle esigenze della nostra Diocesi.

Pertanto, con il presente Decreto **approvo in questa diocesi di Treviso il precitato "Direttorio"**, nel testo qui allegato, che andrà in vigore dal 17 maggio p. v. per la durata di un quinquennio.

Treviso, 12 maggio 2008



*Andrea Bruno Mazzocato*  
ANDREA BRUNO MAZZOCATO  
Vescovo

*Dalle Fratte mons. Severo*  
Dalle Fratte mons. Severo  
Cancelliere Vescovile

## INTRODUZIONE

1. La nostra Diocesi da venticinque anni gode della presenza e del ministero dei diaconi permanenti. In questo importante anniversario cogliamo l'occasione per offrire alcuni criteri e orientamenti utili a precisare l'identità e il ministero dei diaconi permanenti nella Chiesa di Treviso. Il diaconato permanente è stato ristabilito in tempo relativamente recente, grazie al Concilio Vaticano II, per cui c'è motivo di pensare che, in non pochi, possano sorgere spontanee almeno due domande: "Chi è il diacono permanente? A che serve?"<sup>1</sup>.

Fino a pochi decenni fa, l'unica forma di diaconato presente nella Chiesa era il cosiddetto diaconato "transeunte", al quale sono ammessi i candidati al sacerdozio e il cui esercizio, di regola, dura solo un anno prima dell'ordinazione presbiterale. Di quella figura diaconale è percepito soprattutto il ruolo di aiuto nelle celebrazioni liturgiche (proclama il vangelo, a volte tiene l'omelia, distribuisce l'Eucaristia e la porta agli ammalati, battezza...).

Partendo dalla constatazione che la Chiesa ha visto fin dal suo sorgere la presenza di diaconi – che oggi chiamiamo "permanententi" – il presente documento intende rispondere ai due interrogativi esposti.

Si farà tesoro dell'esperienza maturata in questi anni nella nostra Diocesi, in Italia e nella Chiesa universale dopo il Concilio Vaticano II. Attingendo alle preziose indicazioni fornite dai documenti del Magistero sul diaconato permanente e confluite nella recente Nota della Conferenza Episcopale Triveneta "Diaconato Permanente nelle Chiese del Triveneto", si riprenderanno gli elementi essenziali della fisionomia di tale ministero con indicazioni adeguate alle esigenze della nostra Diocesi. Ci auguriamo, in questo modo, di offrire alla nostra Chiesa uno strumento utile a meglio comprendere e valorizzare questa vocazione e di migliorare la percezione del ministero diaconale stesso nelle comunità cristiane.

### I. LA FIGURA DEL DIACONO

*Io sto in mezzo a voi come colui che serve (Lc 22,27)*

2. Il punto di partenza per comprendere la figura del diacono è la realtà del ministero ordinato e il suo legame con il mistero di Cristo. Episcopato, presbiterato e diaconato sono espressione dell'unico ministero a cui si viene abilitati mediante il sacramento dell'Ordine. In forza di tale sacramento, i ministri vengono configurati in modo particolare a Cristo. Il diacono vive la *speciale configurazione a Cristo servo*, come sug-

gerisce il termine stesso “diacono”, una parola greca che significa appunto “servo”. La sua stessa spiritualità sgorga da questa configurazione sacramentale a Cristo<sup>2</sup>. Egli guarda a Gesù che, incarnandosi, non difese gelosamente la sua condizione divina, ma, rispondendo prontamente e generosamente all’appello del Padre, si è abbassato fino a velare la sua dignità nel gesto, tipico dello schiavo, della lavanda dei piedi ai discepoli (cfr. *Fil* 2,6-8).

Il valore del ministero diaconale non va cercato in particolari differenze del diacono rispetto alla condizione di vita degli altri credenti o nei servizi da lui svolti. È la configurazione a Cristo, realizzata dalla grazia sacramentale, che rende tutti gli atti propri dell’esercizio del ministero diaconale una ripresentazione dell’azione di Cristo servo<sup>3</sup>.

***I diaconi sono ministri nella Chiesa di Dio,  
non solo dispensatori di cibi e bevande***<sup>4</sup>

**3.** Il gesto sacramentale dell’imposizione delle mani fatto dal vescovo configura l’ordinando diacono a Cristo servo, collocandolo dentro la Chiesa con una sua identità e ministero specifici. Questo carattere sacramentale è così rilevante e decisivo che connota tutta la persona del diacono ed il suo agire. Grazie al suo ministero egli rappresenta in modo qualificato e con mandato pubblico il comando di Gesù a farsi servi gli uni degli altri, che caratterizza l’intera vita ecclesiale e che ogni battezzato è chiamato ad esprimere all’interno della comunità cristiana.

In questo senso la sua diaconia non va confusa con altre forme di servizio; il servizio del diacono è un ministero sacramentale ed ecclesiale.

***Nell’ordinazione del diacono solo il vescovo imponga le mani  
perché non è ordinato per il sacerdozio, ma per il servizio del vescovo***<sup>5</sup>

**4.** Il ministero ordinato, organicamente articolato, è unico nella Chiesa. Esso è conferito in pienezza al vescovo; diaconato e presbiterato partecipano strettamente al ministero del vescovo, in forma e significato diversi.

Il diacono, in particolare, non è ordinato per presiedere l’Eucaristia e la comunità, ma per sostenere nella presidenza il vescovo e il presbitero.

Il legame originale, intrinseco e reciproco, che l’ordine sacro crea fra il diacono e il vescovo, chiede al diacono di vivere l’obbedienza verso il vescovo e al vescovo la premura paterna di ascoltare i suoi diaconi e le loro istanze.

La piena sintonia e disponibilità al vescovo, porta il diacono a vivere il ministero a favore di una parrocchia o di una collaborazione pastorale interparrocchiale, sempre con vero spirito diocesano. La partecipazione sacramentale del presbitero al ministero episcopale nell’unico sacerdozio instaura una speciale relazione anche tra diaconi e presbiteri nella valorizzazione ed integrazione dei due specifici carismi.

### *Uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza (At 6,3)*

5. «La vocazione al diaconato non è semplice momento di organizzazione dei servizi ecclesiali, ma procede da Dio come avvenimento di grazia»<sup>6</sup>. Il diaconato, quale modalità di partecipazione al sacramento dell'ordine, è un dono che Dio fa alla sua Chiesa compatibile tanto con la condizione celibataria di sequela di Cristo (che l'ordinazione rende irreversibile), quanto con la condizione matrimoniale già in atto antecedentemente all'ordinazione diaconale.

Il diacono celibe sviluppa e porta a compimento una chiamata personale «a configurarsi allo stile di vita di Cristo stesso. Tale scelta è innanzitutto sponsale; è immedesimazione con il cuore di Cristo Sposo che dà la vita per la sua Sposa»<sup>7</sup>; è così che il suo ministero si arricchisce e «...il servizio alla Chiesa può contare su una piena disponibilità; l'annuncio del Regno è suffragato dalla testimonianza coraggiosa di chi per quel Regno ha lasciato anche i beni più cari»<sup>8</sup>.

Il diacono sposato vive il ministero nella relazione coniugale coltivata quale segno del rapporto di Cristo con la Chiesa, fondamento della Chiesa domestica. Inoltre, con il suo ministero, è segno della dedizione di Cristo sposo alla Chiesa sua sposa; egli promuove la formazione di ogni membro del popolo di Dio ad imitare la dedizione di Cristo e la sua capacità di mettersi a servizio dell'umanità per la sua salvezza.

## II. IL MINISTERO DEL DIACONO

### *Il diaconato: risorsa donata da Dio per la missione della Chiesa*

6. Delineati i tratti che caratterizzano la figura del diacono, consideriamo la seconda domanda iniziale: «a che serve?».

Quanto abbiamo affermato circa l'identità del diacono ci porta ad accostare questo ministero non secondo la logica utilitaristica ma come una grazia dello Spirito Santo che arricchisce la Chiesa.

A tal proposito i vescovi della nostra Regione Ecclesiastica si sono espressi nel modo seguente: «Le Chiese del Triveneto consapevoli di accogliere un dono dello Spirito, ormai da lunghi anni hanno avuto modo di sperimentare, con gioiosa gratitudine, la presenza del diaconato permanente. Il ripristino di questo servizio [...] ha contribuito a maturare nelle nostre comunità una più intensa consapevolezza ministeriale e ha portato in esse la ricchezza di una specifica grazia sacramentale» (DPCT, dall'Introduzione).

Di conseguenza, la domanda corretta da porci non è «a che cosa serve?» ma, piuttosto, «come serve?».

Quali sono, cioè, le forme secondo le quali la grazia del diaconato si esprime nella Chiesa arricchendo le nostre comunità?



### ***Diaconia della Liturgia, della Parola e della Carità (Lumen Gentium, 29)***

7. Il Concilio Vaticano II ha sintetizzato il ministero del diacono secondo la triade «diaconia della liturgia, della parola e della carità»<sup>9</sup>. La stessa dottrina fu confermata da Giovanni Paolo II, al Convegno dei diaconi permanenti promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana quando affermò: «I diaconi, sostenuti dalla grazia sacramentale, servono il popolo di Dio - in comunione col vescovo e il suo presbiterio - nel *ministero della liturgia*, della *predicazione* e della *carità*. [...] Il diacono nel suo grado personifica Cristo servo del Padre, partecipando alla triplice funzione del sacramento dell'ordine: è *Maestro*, [...]; è *Santificatore*, [...]; è *Guida*»<sup>10</sup>.

### ***Diaconia della liturgia (DMDP, 28)***

8. «Nel suo ministero il diacono terrà sempre viva la consapevolezza che ogni celebrazione liturgica [...] è azione sacra per eccellenza [...] è fonte di grazia e di santificazione. La sua efficacia deriva da Cristo redentore e non poggia sulla santità del ministro. Questa certezza renderà umile il diacono, che non potrà mai compromettere l'opera di Cristo e, allo stesso tempo, lo spingerà ad una vita santa per esserne degno ministro<sup>11</sup>». I diaconi partecipano al *ministero del culto divino*<sup>12</sup> anzitutto svolgendo i *compiti che i libri liturgici riconoscono loro* nella celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal vescovo o da un presbitero.

Essi sono *ministri ordinari della sacra Comunione*<sup>13</sup>, *dell'esposizione e della benedizione eucaristica*<sup>14</sup>. Proprio per questo sovente li troviamo responsabili del coordinamento e della formazione dei ministri straordinari della santa Comunione.

I diaconi inoltre sono chiamati a molteplici funzioni liturgiche, in particolare sono *ministri ordinari del battesimo*<sup>15</sup>, che per essere amministrato, al di fuori del caso di necessità<sup>16</sup>, ha bisogno della licenza del parroco<sup>17</sup>. Solo se muniti di delega possono assistere al *sacramento del matrimonio*<sup>18</sup>. In assenza del sacerdote spetta al diacono presiedere le *esequie* celebrate senza la Messa<sup>19</sup>. I diaconi hanno cura di impartire le benedizioni espressamente consentite loro dai libri liturgici<sup>20</sup>. Inoltre celebrano e presiedono la preghiera di intercessione della Liturgia delle Ore<sup>21</sup>.

### ***Diaconia della Parola (DMDP, 23)***

9. Per compiere la diaconia della Parola «...i diaconi sono tenuti a prepararsi, prima di tutto, con lo studio accurato della sacra Scrittura, della Tradizione, della liturgia e della vita della Chiesa. Sono tenuti, inoltre, nell'interpretazione e applicazione del sacro deposito, a lasciarsi guidare docilmente dal Magistero [...] in modo da proporre integralmente e fedelmente il mistero di Cristo»<sup>22</sup>.

Il ministero loro riconosciuto di *proclamare l'Evangelo nella liturgia della Parola* è

fonte e culmine dell'esercizio autorevole di questo annuncio, e si esplicita nella *catechesi*, nella *predicazione* e nell'*omelia*<sup>23</sup>. In particolare essi sono ministri qualificati per la *preparazione catechetica e pastorale dei candidati ai sacramenti del battesimo e della cresima, dei genitori e dei padrini*. Per questo alcuni diaconi offrono il loro servizio presso l'Ufficio catechistico, il Servizio diocesano per il catecumenato e l'Ufficio dell'Insegnamento della religione cattolica.

Anche l'ambito della pastorale familiare si addice bene al ministero dei diaconi, essi infatti sono per la maggior parte sposati. Condividendo con tanti battezzati la vocazione nuziale manifestano una particolare attitudine all'annuncio del Vangelo del matrimonio e della famiglia non solo ai fidanzati, ma anche a uomini e donne che vivono situazioni matrimoniali difficili (separati o divorziati non risposati) e irregolari (conviventi, sposati civilmente, divorziati risposati).

Il loro ministero di annuncio li porta inoltre a farsi prossimi a coloro che desiderano conoscere la Sacra Scrittura attraverso la pratica spirituale della *lectio divina*. Accompagnano all'ascolto della Parola di Dio nelle comunità cristiane.

### ***Diaconia della Carità (DMDP, 37)***

**10.** Configurati a Cristo servo mediante l'ordinazione, i diaconi lo rappresentano nel ministero della carità «dediti agli uffici di carità e di amministrazione»<sup>24</sup>. Perciò, nella preghiera di ordinazione, il Vescovo chiede per loro a Dio Padre: «Siano pieni di ogni virtù: sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio [...] siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito ma per servire»<sup>25</sup>. Con l'esempio e la parola, essi devono adoperarsi affinché tutti i fedeli, seguendo il modello di Cristo, si pongano in costante servizio dei fratelli. Proprio per questo li troviamo inseriti nella pastorale della Carità in particolare nelle attività della Caritas a livello: diocesano, vicariale, interparrocchiale e parrocchiale.

Anche gli Istituti diocesani beneficiano della dedizione ministeriale caritativa dei diaconi, presso i quali possono essere presenti con la loro competenza professionale.

**11.** Il ministero ecclesiale dei diaconi comporta inoltre che essi siano *presenti negli organismi diocesani di partecipazione, in particolare nel consiglio pastorale diocesano*<sup>26</sup>. Del consiglio presbiterale, data la sua specifica natura, i diaconi non possono essere membri<sup>27</sup>.

**12.** Nell'esplicitare il triplice ministero del diacono, come viene indicato dal Magistero recente, abbiamo fatto tesoro dei 25 anni di esperienza diaconale nella nostra Diocesi. Tale esperienza ci ha convinto che il profilo dell'identità ministeriale del diacono si esprime meglio ed acquista maggior consistenza ed evidenza quando il suo servizio pastorale, radicato nella parrocchia, è esercitato anche a livello interparrocchiale, vicariale o diocesano.

### *Le indicazioni dei vescovi del Triveneto (DPCT, 2.2)*

**13.** Pur convinti che sia ancora prematuro, nella fase attuale, fissare troppo minuziosamente le forme di esercizio del *ministero pastorale diaconale*, che sappiamo aperto alle sempre nuove esigenze del cammino ecclesiale, sono particolarmente significative le indicazioni riguardanti il ministero pastorale privilegiate dalla Nota della Conferenza Episcopale Triveneta *Diaconato Permanente nelle Chiese del Triveneto*. Riportiamo letteralmente tali uffici.

– «Cooperatore parrocchiale all'interno di comunità in cui già operi il parroco da solo o con altri presbiteri, oppure affidate *in solidum* a più presbiteri. Oltre ai compiti e ai ministeri consueti del diacono, gli possono essere assegnati specifici ambiti di competenza all'interno della pastorale parrocchiale, determinati dal decreto di nomina e precisati nel progetto pastorale parrocchiale. Nello svolgimento di tali compiti, rapportati realisticamente alla situazione personale, familiare e professionale dei diaconi, si è attenti affinché non vengano relegati a impegni marginali, a funzioni meramente suppletive.

– Ministero diocesano: oltre agli uffici propriamente ecclesiastici che possono essere affidati ai ministri ordinati non presbiteri nella curia e negli organismi diocesani, può assumere particolare rilievo il ministero diaconale nell'ambito di settori specifici della pastorale diocesana o interparrocchiale, ad esempio la pastorale della solidarietà, dei gruppi etnici, della famiglia, del mondo del lavoro, della salute, ecc.

Si può prospettare che una parrocchia dove non sia possibile la presenza costante di un presbitero, venga affidata alla cura pastorale di un Diacono alle condizioni previste dal can. 517 §2»<sup>28</sup>.

### *I diaconi nella vita professionale e sociale*

**14.** Attraverso i *diaconi che svolgono attività professionale* il ministero si arricchisce di sensibilità, esigenze e provocazioni che derivano da una presenza capillare nei contesti umani più lontani dalla Chiesa.

Secondo la disciplina della Chiesa, i diaconi possono assumere ed esercitare una professione con o senza esercizio di potere civile; possono liberamente assumere l'amministrazione di beni temporali ed esercitare uffici secolari. Abbiano sempre, tuttavia, cura di valutare ogni cosa con prudenza e chiedano consiglio all'Ordinario<sup>29</sup>.

Nell'esercizio delle attività commerciali e degli affari si distinguano nel dare buona testimonianza di onestà e di correttezza deontologica; osservino anzitutto gli obblighi della giustizia e le leggi civili.

Solo con il consenso del vescovo possono impegnarsi nella militanza attiva nei partiti politici o assumere ruoli di rappresentanza democratica (consiglieri comunali e regionali, parlamentari nazionali) e di governo locale, regionale e nazionale.

### III. LO STATO ECCLESIALE DEL DIACONO

#### *L'ordinazione e i suoi effetti canonici*

**15.** «Per essere ammessi all'ordinazione i candidati devono presentare domanda scritta al vescovo, dichiarando l'assoluta libertà di scelta e la volontà di dedicarsi in modo definitivo al ministero ecclesiastico del diaconato»<sup>30</sup>.

«I candidati coniugati devono presentare anche il consenso scritto delle rispettive mogli»<sup>31</sup>.

Prima dell'ordinazione i candidati devono emettere personalmente la professione di fede e il giuramento di fedeltà alla presenza dell'Ordinario o di un suo delegato<sup>32</sup>.

«Il candidato celibe deve assumere pubblicamente l'obbligo del celibato, mediante il rito prescritto»<sup>33</sup>.

**16.** «Con l'ordinazione diaconale si diventa chierici e si viene incardinati nella Chiesa particolare»<sup>34</sup>.

I diaconi ordinati al servizio di una Chiesa particolare, per esercitare in via ordinaria il ministero in un'altra Chiesa, devono avere il consenso del proprio vescovo e l'autorizzazione del vescovo di quella diocesi<sup>35</sup>.

Dal momento dell'ordinazione i diaconi sono tenuti all'obbligo quotidiano della celebrazione delle Lodi mattutine, dei Vesperi e della Compieta»<sup>36</sup>.

#### *Il mandato pastorale, criteri e verifica*

**17.** Il vescovo affida al diacono uno o più servizi pastorali per mezzo di un suo decreto. Nell'affidargli i diversi compiti, all'inizio e nei successivi trasferimenti, si considereranno il percorso personale compiuto, le competenze acquisite e la condizione familiare e professionale.

Oltre che alle comunità parrocchiali, il diacono potrà essere destinato anche a servizi interparrocchiali, vicariali e diocesani.

Per la sua speciale collocazione ministeriale, il diacono sarà chiamato anche a discernere, programmare ed elaborare, in parrocchia o nelle altre realtà diocesane, il cammino pastorale prendendo parte ai diversi organismi ecclesiali consultivi (consigli parrocchiali e diocesani, organizzazioni vicariali e diocesane) in stretta cooperazione con i pastori.

**18.** Il servizio pastorale del diacono viene verificato periodicamente con il diacono stesso e con il parroco, o col responsabile dell'ambito del servizio, dal delegato episcopale per il diaconato.

Il servizio pastorale del diacono sarà armonizzato con il programma di formazione permanente previsto a livello diocesano. Il parroco e gli altri responsabili di servizio sono tenuti a favorire la partecipazione dei diaconi ai diversi appuntamenti formativi.

Il singolo diacono non assuma servizi o incarichi inerenti alla pastorale, sia nel territorio diocesano che extradiocesano, senza la previa autorizzazione dell'Ordinario.

### *Il sostentamento e la previdenza*

**19.** «Il diacono provvede di norma al proprio sostentamento e a quello della propria eventuale famiglia, mediante la remunerazione che gli deriva dalla professione civile, da altri redditi o dalle proprie pensioni.

Il diacono che, per mandato del vescovo diocesano, è impegnato in un ufficio ministeriale a tempo pieno, tale cioè da escludere l'esercizio di una professione civile, e che d'altra parte non è in grado di provvedere diversamente alla remunerazione adeguata alla sua condizione familiare, riceverà la remunerazione dall'ente o dagli enti ecclesiastici presso i quali egli svolge la sua funzione ministeriale»<sup>37</sup>.

## IV. DISCERNIMENTO VOCAZIONALE E FORMAZIONE

**20.** La vocazione al diaconato procede da Dio come evento di grazia che interpella il singolo soggetto e insieme suppone e domanda un cammino di fede. Responsabile del discernimento, della chiamata, della formazione e della missione del diacono «è il Vescovo che, per particolari aspetti di tale percorso, incarica a tale compito un Delegato episcopale»<sup>38</sup>.

### *L'itinerario per il discernimento: condizioni e requisiti per la partecipazione*

**21.** Durante il cammino di discernimento devono essere verificati le condizioni e i requisiti prescritti dalla legislazione della Chiesa.

*Condizioni canoniche:* l'età minima per essere accolti tra i candidati al diaconato è, per i celibi, di anni ventuno (ma l'ordinazione potrà avvenire solo dopo il compimento del venticinquesimo anno), per i coniugati, di anni trentuno (ma l'ordinazione potrà avvenire solo dopo il compimento del trentacinquesimo anno)<sup>39</sup>; si chiede che questi ultimi abbiano già vissuto almeno cinque anni di matrimonio. L'età massima di ammissione tra i candidati è normalmente di sessant'anni<sup>40</sup>. «È necessario verificare che gli aspiranti siano liberi da irregolarità e da impedimenti»<sup>41</sup>.

Quanto ai *requisiti rispondenti allo stato di vita dei can-di-dati* si tenga conto delle seguenti disposizioni:

*Celibi*: per legge della Chiesa coloro che da giovani sono chiamati al diaconato sono obbligati ad osservare la legge del celibato. «È questa una legge particolarmente conveniente per il sacro ministero cui liberamente si sottopongono coloro che ne hanno ricevuto il carisma»<sup>42</sup>.

*Sposati*: quando si tratti di uomini coniugati, occorre fare attenzione a che siano ammessi al diaconato quanti abbiano dimostrato di saper gestire la propria famiglia e godano di stabilità nella vita familiare. Moglie e figli conducano una vita veramente cristiana e si distinguano per l'onesta reputazione, per non essere di impedimento al ministero del marito/padre<sup>43</sup>. Gli aspiranti sposati non possono essere ammessi senza aver ricevuto il consenso della moglie.

*Vedovi*: condizione perché gli aspiranti possano essere accolti è che essi abbiano già provveduto o dimostrino di essere in grado di provvedere adeguatamente alla cura umana e cristiana dei loro figli<sup>44</sup>.

I diaconi rimasti vedovi non possono contrarre matrimonio in virtù della tradizionale disciplina ecclesiastica<sup>45</sup>. Essi sono chiamati a dare prova di solidità umana e spirituale nella loro condizione di vita.

I candidati al diaconato permanente possono provenire da tutti gli ambiti sociali ed esercitare qualsiasi attività lavorativa o professionale purché essa non sia, secondo le norme della Chiesa e il prudente giudizio del vescovo, sconveniente con lo stato diaconale<sup>46</sup>. Tale attività deve essere praticamente conciliabile con gli impegni di formazione e l'effettivo esercizio del ministero.

**22.** Di norma sia il Parroco a presentare al Delegato vescovile colui che aspira al diaconato che valuterà il profilo della personalità e le motivazioni del desiderio.

Inoltre la partecipazione all'itinerario di discernimento sia normalmente preceduta da un congruo tempo di conoscenza con il Delegato, per una prima visione d'insieme delle attitudini e della disponibilità del candidato e, per gli sposati, della moglie. Dopo questi incontri interlocutori e accertato che non vi siano controindicazioni, l'aspirante sia inserito nel percorso di discernimento che ordinariamente prevede non meno di due anni.

Il discernimento sia condotto sulla base di criteri oggettivi, che fin dai tempi della prima comunità cristiana, in cui prese forma l'esperienza diaconale, si sentì il bisogno di specificare: «Siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti a molto vino né avidi di guadagno disonesto, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio [...]. I diaconi non siano sposati che una sola volta, sappiano dirigere bene i propri figli e le proprie famiglie» (*ITm* 3,8-10.12-13).

La tradizione della Chiesa ha ulteriormente completato e precisato i requisiti che so-

stengono l'autenticità di una chiamata al diaconato. Essi sono prima di tutto quelli che valgono per gli ordini in generale: «Siano promossi agli ordini soltanto quelli che [...] hanno fede integra, sono mossi da retta intenzione, posseggono la scienza debita, godono buona stima, sono di integri costumi e di provate virtù e sono dotati di tutte quelle altre qualità fisiche e psichiche congruenti con l'ordine che deve essere ricevuto»<sup>47</sup>. Considerata l'età adulta degli aspiranti, tali virtù dovranno essere effettivamente in esercizio già prima del rito di ammissione al diaconato permanente.

**23.** Nel comune itinerario formativo, temi specifici vengono proposti per i celibi e per i coniugati, per precisare ed assumere consapevolmente e liberamente la scelta del celibato per il Regno e per verificare la concreta disponibilità propria e della sposa; ciò sarà di arricchimento per tutti.

Anche le mogli sono invitate, nella misura del possibile, a condividere l'iter formativo di discernimento, partecipando agli incontri.

Una volta consultati i parroci e ascoltando il parere dei responsabili della formazione, al termine dell'itinerario di discernimento il Vescovo eseguirà lo scrutinio in vista del Rito di ammissione tra i candidati all'ordine del diaconato.

L'ammissione tra i candidati all'ordine del diaconato avviene attraverso un apposito rito liturgico, grazie al quale colui che aspira al diaconato [...] manifesta pubblicamente la sua volontà di offrirsi a Dio e alla Chiesa per esercitare l'ordine sacro; la Chiesa, da parte sua, ricevendo questa offerta, lo sceglie e lo chiama perché si prepari a ricevere l'ordine sacro, e sia in tal modo regolarmente ammesso tra i candidati al diaconato<sup>48</sup>.

### *Formazione dei candidati*<sup>49</sup>

**24.** La formazione dei candidati deve abilitare i futuri diaconi ad esercitare il ministero in tutte le sue dimensioni.

Il luogo di vita del candidato continua ad essere il normale ambiente di famiglia, di parrocchia e di professione. Egli però si impegna a partecipare con regolarità al programma di formazione che deve essere privilegiato rispetto a ogni altra attività; anche la moglie, nel limite del possibile, partecipi agli incontri.

I candidati vengono progressivamente inseriti nella comunità diaconale partecipando ai ritiri e agli esercizi spirituali dei diaconi.

Il progetto formativo si inserisce nell'orizzonte complessivo della formazione al ministero ordinato nella Diocesi.

### *La formazione spirituale*

**25.** L'itinerario formativo si propone di verificare e favorire l'armonico sviluppo della vita spirituale personale del candidato affinché crescano in lui le virtù richieste.

### ***Maturazione delle virtù teologali***

**26.** Ogni servizio ecclesiale si radica sulla fede, speranza e carità, virtù che alimentano il rapporto personale con il Signore Gesù dentro la Chiesa.

Per crescere in esse il candidato deve essere introdotto:

- alla meditazione della Parola di Dio per imparare a confrontarsi con essa e renderla l'asse portante della propria mentalità e azione;
- alla partecipazione, possibilmente quotidiana, alla celebrazione eucaristica il centro della sua vita e la fonte di ogni grazia per il suo ministero; prolungando nell'adorazione il suo rapporto con Gesù presente nell'Eucaristia;
- a celebrare e vivere i misteri di Cristo attraverso l'itinerario teologico-spirituale celebrato dalla Chiesa durante l'anno liturgico;
- ad assicurare uno spazio significativo alla preghiera personale, privilegiando gradualmente la recita quotidiana di Lodi, Vespri e Compieta;
- ad accostarsi con frequenza al sacramento della riconciliazione, per attingere all'esperienza viva della misericordia divina;
- a coltivare un'autentica devozione filiale a Maria, modello di totale dedizione alla missione e di uno stile di servizio docile all'azione dello Spirito;
- a farsi accompagnare e verificare dal padre spirituale.

### ***Maturazione nell'amore per la Chiesa e nelle virtù in esso racchiuse***

**27.** La carità pastorale qualifica la spiritualità del vescovo e del presbitero. Il diacono permanente è chiamato a partecipare a questa virtù maturando un forte amore per la Chiesa, con gli atteggiamenti che ne sono conseguenti.

Tra le qualità del candidato per il ministero diaconale sono da segnalare: «...la capacità di dialogo e di comunicazione, il senso di responsabilità, la laboriosità, l'equilibrio e la prudenza»<sup>50</sup>.

Inoltre le virtù che hanno particolare rilevanza per il ministero sono: «...lo spirito di povertà, la capacità di obbedienza e di comunione fraterna, lo zelo apostolico, la disponibilità al servizio, la carità verso i fratelli»<sup>51</sup> ed anche: «la sincera docilità e disponibilità alla collaborazione e quindi a un servizio organico inserito in una pastorale d'insieme come anche l'esercizio previo di una concreta responsabilità pastorale che permetta di dare buona prova delle proprie capacità e della propria dedizione e di misurare realisticamente la propria intenzione»<sup>52</sup>.

### ***La virtù dell'obbedienza***

**28.** Con il diaconato, il candidato si impegna ad un rapporto di obbedienza con il suo vescovo, condizione per esercitare il ministero in spirito di costruttiva comunione e collaborazione dentro la Chiesa.



Essa comporta:

- la docilità al Magistero della Chiesa, del S. Padre e del vescovo;
- la disponibilità ad accogliere le richieste del vescovo, il quale terrà conto delle esigenze familiari e professionali del diacono;
- l'accoglienza, conoscenza e condivisione del progetto pastorale diocesano, assumendosi altresì il ruolo di corresponsabile nel servizio<sup>53</sup>;
- la sincera apertura dell'animo a coloro che sono delegati alla sua formazione;
- un rapporto di vera collaborazione con i presbiteri, i religiosi e i laici.

### *Forme e mezzi*

**29.** Questa formazione viene perseguita mediante il concorso di molteplici momenti e strumenti formativi.

Particolare importanza assumono gli incontri periodici durante i quali si vive insieme la preghiera, si approfondiscono le tematiche fondamentali e si verifica il cammino personale.

I candidati, soprattutto nei tempi forti, sono coinvolti nei ritiri spirituali proposti a tutta la comunità diaconale, inoltre sono tenuti a partecipare ad altri ritiri specificamente destinati a loro. Ogni anno prendono parte agli esercizi spirituali della comunità diaconale; nel periodo formativo viene proposta l'intensa esperienza degli Esercizi spirituali Ignaziani (della durata di un mese).

Infine, a tutti è richiesta la frequentazione di una guida spirituale per elaborare la formazione della coscienza personale che sempre più si apre all'azione dello Spirito Santo.

### *La formazione culturale-teologica*

#### *Necessità della formazione intellettuale*

**30.** Ad ogni diacono viene richiesta un'adeguata preparazione teologico-pastorale che lo abiliti alla sua missione, in particolare all'annuncio qualificato del messaggio cristiano. «La formazione intellettuale è una dimensione necessari della formazione diaconale in quanto offre al diacono un sostanzioso alimento per la sua vita spirituale e un prezioso strumento per il suo ministero. Essa è particolarmente urgente oggi [...] di fronte a fenomeni quali l'indifferenza religiosa, l'offuscamento dei valori, la perdita di convergenza etica, il pluralismo culturale. [...] Tutto ciò esige da coloro che sono impegnati nel ministero ordinato una formazione completa e seria»<sup>54</sup>.

**31.** I candidati al diaconato permanente sono tenuti a frequentare l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Treviso - Vittorio Veneto con i titoli di studio richiesti per l'ingresso in tale Istituto, salvo diverse disposizioni da parte del Vescovo.

Ai candidati è richiesto di conseguire il titolo di Magistero in scienze religiose.

### ***I contenuti della formazione teologica***

**32.** Secondo le disposizioni universali, «i contenuti che si dovranno prendere in considerazione sono: *a)* l'introduzione alla Sacra Scrittura e alla sua retta interpretazione; la teologia dell'Antico e del Nuovo Testamento; l'interrelazione tra Scrittura e Tradizione; l'uso della Scrittura nella predicazione, nella catechesi e nell'attività pastorale in genere; *b)* l'iniziazione allo studio dei Padri della Chiesa e una prima conoscenza della storia della Chiesa; *c)* la teologia fondamentale, con l'illustrazione delle fonti, dei temi e dei metodi della teologia, la presentazione delle questioni relative alla Rivelazione e l'impostazione del rapporto tra fede e ragione, che abilita i futuri diaconi ad esprimere la ragionevolezza della fede; *d)* la teologia dogmatica, con i suoi diversi trattati: trinitaria, creazione, cristologia, ecclesiologia ed ecumenismo, mariologia, antropologia cristiana, sacramenti (specialmente la teologia del ministero ordinato), escatologia; *e)* la morale cristiana, nelle sue dimensioni personali e sociali, e in particolare la dottrina sociale della Chiesa; *f)* la teologia spirituale; *g)* la liturgia; *h)* il diritto canonico»<sup>55</sup>.

### ***La formazione ministeriale***

**33.** Dopo il percorso di primo discernimento, della durata ordinaria di almeno due anni, compiuto il rito di ammissione tra i candidati al diaconato il periodo della formazione ha la durata di tre anni, indipendentemente dal corso di studi teologici eventualmente già frequentato.

Il triennio è pensato come una iniziazione al diaconato avente la seguente struttura: *Il primo anno è dedicato alla Parola di Dio*, in preparazione al ministero del lettorato. In questo anno viene messo a tema in modo particolare il ruolo della Parola di Dio nella vita, affinché essa diventi sempre più norma di fede, criterio di giudizio, fondamento della spiritualità e anima del futuro ministero.

Al termine dell'anno ha luogo lo scrutinio canonico ed il rito dell'istituzione al lettorato.

**34.** *Il secondo anno è dedicato all'Eucaristia*, in preparazione al ministero dell'accollito. Questo anno ha come centro della proposta formativa il tema dell'Eucaristia e della carità.

Il candidato è condotto ad una adeguata comprensione della liturgia, fonte e culmine dell'esistenza cristiana, ad una piena partecipazione dell'Eucaristia, all'approfondimento dell'inscindibile rapporto tra mistero (Eucarestia) e ministero della carità (accollito).

Al termine dell'anno, dopo lo scrutinio canonico, il candidato viene ammesso al ministero dell'accollito.

Nella eventualità che il candidato sospenda definitivamente il cammino verso il diaco-

nato, di sua iniziativa o per decisione del vescovo, viene meno la sua istituzione al ministero (di lettore e di accolito) in quanto ricevuto in vista dell'ordinazione.

**35.** *Il terzo anno è dedicato al diaconato come sacramento*, in preparazione all'ordinazione.

Si approfondisce in particolare il tema del sacramento dell'Ordine (diaconato) in tutti i suoi aspetti: biblico, storico, teologico, pastorale, spirituale, giuridico.

Durante tale percorso formativo si ha cura di integrare con adeguate iniziative i contenuti pastorali dei corsi seguiti dai candidati nel loro curriculum teologico, soprattutto per quanto concerne la celebrazione dei sacramenti, i libri liturgici, la preparazione dell'omelia; l'animazione dell'assemblea e della comunità e il servizio della carità. Inoltre, il contatto del delegato con i parroci, permette la programmazione, l'accompagnamento e la verifica dei servizi pastorali e delle qualità necessarie per il ministero.

Al termine dell'anno il vescovo, dopo aver verificata l'idoneità del candidato ed essersi assicurato che egli è consapevole dei nuovi obblighi che si assume, lo promuoverà all'ordine del diaconato.

Qualora l'esiguità del numero dei candidati non renda possibile attuare un progetto così articolato, si provvede con una serie ciclica di incontri formativi.

### ***La comunità formativa***

**36.** Nella formazione il primo segno e strumento dello Spirito di Cristo è il *Vescovo*. È lui il responsabile ultimo del discernimento e della formazione dei candidati al diaconato. Per la formazione il Vescovo si avvale di una piccola comunità formativa, costituita da un gruppo di responsabili, da lui nominati. La comunità formativa è composta da:

1. il presbitero delegato episcopale; a questi compete anche la cura del rapporto con i parroci o i responsabili degli ambiti di esercizio del tirocinio pastorale dei candidati.
2. Il diacono tutore per la formazione degli aspiranti e dei candidati; in stretta collaborazione con il delegato, segue la formazione, la vita personale e familiare.
3. Il padre spirituale, che segue la vita spirituale dei singoli aiutandoli nel discernimento della volontà di Dio; promuovendo la vita spirituale della comunità diaconale.
4. Il coordinatore, scelto tra i diaconi, per la cura delle relazioni della comunità diaconale, dei servizi al ministero del Vescovo e del coordinamento degli appuntamenti della formazione permanente.

### ***La formazione permanente***

**37.** L'importanza e l'urgenza della formazione permanente scaturiscono dal dinamismo proprio della persona umana e, ancor prima, dall'intimo significato del sacramento dell'Ordine, che richiede una crescente risposta al dono ricevuto ed una aperta e gioiosa testimonianza di esso. L'impegno nella crescita formativa non può essere delegato, ma rimane affidato alla responsabilità personale di ciascun diacono in quanto esso rappresenta una caratteristica propria della sua vita.

La formazione perciò continua dopo l'ordinazione in modo articolato a livello spirituale, pastorale e teologico.

I diaconi permanenti sono tenuti a partecipare al programma di formazione.

Il luogo ordinario della formazione permanente del diacono è la comunità diaconale che è composta da tutti i diaconi permanenti incardinati in Diocesi.

Negli incontri periodici, che sono preferibilmente di carattere residenziale, i diaconi si ritrovano per celebrare insieme la liturgia delle ore e la S. Messa condividendo il cammino spirituale e la vita fraterna.

**38.** La formazione permanente si realizza attraverso:

- a) la partecipazione ai ritiri ed esercizi spirituali programmati per i diaconi;
- b) l'attività specifica che ogni diacono svolge in parrocchia o in Diocesi;
- c) gli appuntamenti per la formazione a livello teologico e spirituale, come pure di scambio e di verifica pastorale tra diaconi;
- d) i corsi di formazione e aggiornamento, con ritmo mensile, su argomenti relativi al piano pastorale e alla vita della Chiesa.

I diaconi sposati prendono parte agli incontri programmati anche con le loro mogli nella misura delle loro possibilità e disponibilità.

Alcuni appuntamenti specifici (circa 5-6) sono riservati alle mogli dei diaconi permanenti, incluso un tempo prolungato di ritiro spirituale.

Il responsabile della formazione permanente è il delegato vescovile per il diaconato permanente coadiuvato dal coordinatore dei diaconi. In questo compito il responsabile si avvale del contributo di uomini e donne esperti nelle tematiche da proporre.

### ***La Commissione 'de promovendis ad ordines'***

**39.** Per l'ammissione tra i candidati al diaconato permanente, per il conferimento dei ministeri istituiti e per l'ordinazione diaconale, il vescovo si avvale di una speciale Commissione all'uopo costituita. Presieduta dal vescovo, essa ha lo scopo di studiare e valutare l'idoneità degli aspiranti e dei candidati.

Fanno parte della Commissione: in ragione dell'ufficio, il delegato episcopale per il diaconato permanente e il coordinatore della comunità diaconale; un altro diacono scelto dal vescovo su indicazione della comunità diaconale.

### *La Commissione per il diaconato permanente*

**40.** Per seguire tutta l'attività di promozione e formazione del diaconato permanente in Diocesi, il vescovo si avvale della *Commissione per il diaconato permanente*. In particolare essa ha lo scopo di programmare, coordinare e verificare il ministero diaconale: offrendo criteri e orientamenti per il discernimento vocazionale, per la formazione all'esercizio del ministero compresa la formazione permanente.

Di tale organismo, presieduto dal vescovo, fanno parte, in ragione dell'ufficio: il vicario generale, il delegato episcopale per il diaconato permanente, il diacono coordinatore, il diacono tutore, il direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, il padre spirituale della comunità diaconale; altri diaconi e sacerdoti sono scelti direttamente dal vescovo.

### Note

1. Cfr. *XIV Sinodo Diocesano*, Treviso 2001, 203.
2. Cfr. *XIV Sinodo Diocesano*, Treviso 2001, 201 e 656.
3. Si veda quanto affermato da *NF* al n. 5: «Il diaconato viene conferito mediante una speciale effusione dello Spirito (*ordinazione*), che realizza in chi la riceve una specifica conformazione a Cristo, Signore e servo di tutti».
4. Ignazio Di Antiochia, *Lettera alla Chiesa di Tralli*, 2 e 3.
5. *Tradizione Apostolica*, 8.
6. *DP*, 10.
7. Benedetto XVI, Esort. Ap. Postsinodale *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, 24.
8. *NF*, 36
9. *Lumen gentium*, 29.
10. Giovanni Paolo II, *Allocuzione ai Diaconi Permanenti*, 16 marzo 1985, in: *Insegnamenti*, VIII, 1-2 Roma 1985, 649. Anche il *Direttorio* della Congregazione per il Clero, dedicando attenzione specifica all'individuazione degli ambiti del ministero diaconale utilizza la triplice partizione: si vedano i nn. 22-42.
11. *DMDP*, 29.
12. Cfr. *CIC* can. 835 §3.
13. Cfr. *CIC* can. 910 §1.
14. Cfr. *CIC* can. 943.
15. Cfr. *CIC* can. 861 §1.
16. Cfr. *CIC* can. 862.
17. Cfr. *CIC* can. 530 §1.

18. Cfr. *CIC* can. 1108 §1.
19. Cfr. *Rito esequie, Prænotanda*, 19.
20. Cfr. *CIC* can. 1169 §3.
21. Cfr. *CIC* cann. 276 e 1174.
22. *DMDP*, 23.
23. Cfr. *CIC* cann. 757 e 767.
24. *Lumen gentium*, 29.
25. *Pontificale Romanum - De Ordinatione Episcopi, Presbiterorum et diaconorum*, n. 207.
26. Cfr. *CIC* cann. 512 §2.
27. “La condizione sacerdotale è requisito indispensabile sia per far parte del Consiglio [Presbiterale] che per partecipare all’elezione dei suoi membri”, *Congregazione per i Vescovi, Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi Apostolorum successores*, 22 febbraio 2004, Roma 2004, n. 183.
28. *DPCT*, 2.2.
29. Cfr. *CIC* can. 288.
30. *CIC* can. 1036.
31. *CIC* can. 1031 §2.
32. Cfr. *CIC* can. 833, 6.
33. *CIC* can.1037.
34. *CIC* can. 266.
35. Cfr. *CIC* can. 271.
36. *DP*, 38.
37. *DP*, 49.
38. Cfr. *DPCT*, 1.
39. Cfr. *CIC* can. 1031 § 2.
40. Cfr. *DPCT*, n 2.1.
41. *CIC* cann. 1040-1042.
42. *NF* 36.
43. Cfr. *NF*, 37.
44. Cfr. *NF*, 38.
45. Cfr. *CIC* can. 1087.
46. «Nei casi difficili, che esigono scelte rilevanti, la decisione ultima sulle condizioni da richiedere spetta al vescovo» (*DP*, 18).
47. Cfr. *CIC*, can. 1034, § 1.
48. Cfr. *DPCT*, 1.2.
49. *NF*, 32.
50. *NF*, 32.
51. *DP*, 14.
52. Cfr. *LG* 28-29.
53. *DMDP*, 79.
54. *DMDP*, 81.



